

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

5 - MAGGIO

Anno LXII

Maggio 1985

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°-70

15 LUG. 1985

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria del Cardinale Arcivescovo - tel. 54 71 72

ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

Vicariati

tel. 54 49 69 - 54 52 34

Segreteria ore 9-12 — 15-18

Vicario Generale

Don Francesco Peradotto (ab. tel. 274 33 91)

ore 9-12

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale di To-Città: don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)

ore 9-12

Distretti pastorali di:

To-Nord: don Domenico Cavallo (ab. *Settimo Torinese* tel. 800 08 60)

To-Sud Est: don Giovanni Cocco (ab. *Moncalieri* tel. 605 53 33)

To-Ovest: don Rodolfo Reviglio (ab. *Pianezza* tel. 967 81 49)

lunedì ore 9-12

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 9-12 — 15-18

Ufficio religiosi: ore 9-12 (escluso sabato)

Prima sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio Matrimoni - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 8,30-12

Archivio - tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 8,30-12 (escluso sabato)

Ufficio amministrativo - tel. 54 18 98 - 54 59 23

ore 9-12

Assistenza al clero - tel. 54 76 03

ore 9-12 lunedì-martedì-venerdì

Assicurazioni clero - tel. 54 33 70

ore 9,30-12

Opera diocesana per la preservazione della fede - Torino chiese

tel. 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12,30 — 15,30-18 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXII

Maggio 1985

SOMMARIO

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale	339
A Salerno nel IX centenario della morte del Papa S. Gregorio VII (26.5)	343
Il pellegrinaggio in Benelux nel discorso all'Udienza generale (29.5)	347
Alla XXV Assemblea Generale della C.E.I. (30.5)	350
Atti della Santa Sede	
S. Congregazione per la Dottrina della Fede: Pellegrinaggi a Medjugorje	354
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
XXV Assemblea Generale (27-31.5):	
1. Prolusione del Cardinale Presidente	355
2. Comunicato conclusivo sui lavori	370
Commissione Episcopale per le comunicazioni sociali: Nota pastorale Il dovere pastorale delle comunicazioni sociali	374
Commissione Episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura - Commissione Episcopale per l'educazione cattolica: Nota pastorale La formazione teologica nella Chiesa particolare	383
Commissione Episcopale per l'educazione cattolica: Vocazioni nella Chiesa italiana. Piano pastorale per le vocazioni	404
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Omelia nel giorno di Pentecoste	441
Statuto della Commissione diocesana e dell'Ufficio per l'assistenza al clero	445
Curia Metropolitana	
Cancelleria: Rinuncia — Nomine — Sacerdote diocesano fuori diocesi — Sacerdote diocesano "Fidei donum" - Comunicazione — Trasferimento di cappellani militari - Comunicazione — Commissione diocesana per la assistenza al clero. Nomina del presidente e dei membri — Sacerdote defunto	449
Ufficio amministrativo: Versamento contributi al Servizio Sanitario Nazionale	452
Documentazione	
Comunicato del Vescovo di Susa su « La Beaume » in Oulx	453

Atti del Santo Padre

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale

«Giovani, siate annunciatori del Vangelo in questa ora cruciale della storia umana»

Nella prospettiva del terzo Millennio che si avvicina e che sembra portare con sé una oscura minaccia di distruzione la nuova generazione è chiamata a testimoniare con grande vigore la verità di Dio

Pubblichiamo il testo del messaggio del Santo Padre in occasione della celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale, che si celebrerà domenica 20 ottobre prossimo:

Carissimi Fratelli e Sorelle!

Ogni anno la Chiesa, nella solennità di Pentecoste, rivive con gioia ineffabile gli inizi della propria esistenza e dell'opera evangelizzatrice destinata a tutti i popoli della terra. Pertanto, in questa data tanto significativa mi è gradito rivolgere, come di consueto, il mio «Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale», che sarà celebrata nel prossimo mese di ottobre.

1. La Chiesa nasce sotto il soffio dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste

Gli Apostoli, fedeli al comando di Cristo, sono riuniti nel Cenacolo per pregare e riflettere, insieme con Maria. In quegli uomini privilegiati aleggia un sentimento di trepidazione di fronte al mandato che il Maestro ha loro affidato: «Andate... e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo...» (Mt 28, 19). Trepidazione per le recenti minacce dei Giudei, per l'incomprensione di molte affermazioni del Signore, e soprattutto per l'esperienza della propria insufficienza e dei propri limiti nel corrispondere al mandato divino. Quei primi Apostoli, non colti e non audaci, sono stretti intorno a Colei che sentono come propria Madre e fonte di speranza e di fiducia.

Ed ecco, improvvisa, avviene la "trasformazione", al soffio possente dello Spirito Santo. Una trasformazione radicale della mente e del cuore: gli Apostoli sentono ora come aprirsi la loro intelligenza, sono invasi da un incontenibile fervore dinamico; sono dominati da un unico impulso: annunziare, comunicare agli altri quanto contemplano in una luce nuova, solare. Lo Spirito ricompone in loro, come in un meraviglioso mosaico, ogni parola pronunciata dal Cristo.

Nasce così la Chiesa. Nasce nel giorno di Pentecoste. « Nasce — come ho ricordato nella mia Omelia a conclusione del XX Congresso Eucaristico Nazionale di Milano, il 22 maggio 1983 — sotto il potente soffio dello Spirito Santo, il quale ordina agli Apostoli di uscire dal Cenacolo e di intraprendere la loro missione. Essi vanno in mezzo agli uomini e si mettono in cammino per il mondo per ammaestrare tutte le nazioni ».

2. La Chiesa, comunità in perenne stato di missione

La Chiesa appare quindi, fin dal suo primo costituirsi, come la comunità dei discepoli, la cui ragion d'essere è l'attuazione nel tempo della missione di Cristo stesso, l'evangelizzazione del mondo (cfr. *Lumen gentium*, 17 a; *Ad gentes*, 2 a; 5 a; 6 f; 10). Essa è dunque comunità in perenne stato di missione, è comunità missionaria, i cui membri sono uniti in un sol corpo per essere inviati alle genti (cfr. *Ad gentes*, 36); se all'interno di questa comunità diversi sono i ruoli, le funzioni e i "carismi" (cfr. 1 Cor 12, 4 e seg.), comune a tutti è però la vocazione missionaria (cfr. *Lumen gentium*, 17 b; *Ad gentes*, 35-36): ai Vescovi, ai sacerdoti, ai religiosi, alle religiose e ai laici.

Tutti, indistintamente, sono chiamati a realizzare, pur nella propria vocazione specifica e nelle proprie condizioni e possibilità, la missione del Redentore (cfr. *Ad gentes*, 28). Tutti debbono sentirsi impegnati nell'unico mandato missionario: dare spazio nel mondo alla Buona Novella portataci da Cristo, affinché si adempia la profezia del Salmista: « Per tutta la terra si diffonde la loro voce e ai confini del mondo la loro parola » (Sal 19, 5).

Non solo, dunque, debbono sentirsi impegnati coloro che specificamente lavorano sugli avamposti della evangelizzazione, i "missionari" propriamente detti; ma anche ogni sacerdote o persona consacrata che, nell'ambito della propria attività deve inculcare nei fedeli il senso del dovere missionario.

Anche ai laici spetta l'arduo compito di evangelizzare in profondità il tessuto sociale e culturale in cui vivono, sia nei Paesi dove non è arrivato ancora l'annuncio della fede, sia anche nei Paesi dove il cristianesimo ha urgente bisogno di essere rivitalizzato, per riacquistare una nuova e più incisiva forza di penetrazione.

3. I Giovani, speranza della evangelizzazione

Se questo impegno è, come ho detto, comune a tutte le componenti della Chiesa, esso riguarda in modo particolare i giovani e le giovani. Pertanto, in questo Anno Internazionale della Gioventù rivolgo il mio appello alle loro energie, alla loro generosità, alla loro intelligente dedizione, che mai viene meno quando si tratta di sostenere una giusta causa.

Nella prospettiva del terzo Millennio, che si avvicina, e in questo momento cruciale della storia umana, in cui una oscura minaccia di distruzione e di annientamento sembra pesare sul nostro mondo, vi chiamo, vi esorto, in nome di Cristo Signore a farvi annunciatori del Vangelo, a diffondere con tutte le vostre forze la Parola salvatrice, la Verità di Dio; e ciò, sia offrendo con la vostra vita una testimonianza del regno escatologico di verità e di amore, e sia adoperandovi concretamente per la trasformazione, secondo lo spirito evangelico, di tutta la realtà temporale (cfr. Lettera ai Giovani e alle Giovani del mondo, 9), vincendo la tentazione dello scoraggiamento che porta al ripiegamento e al disimpegno.

Non è tempo di avere paura, di delegare ad altri questo compito, difficile sì, ma sublime. Ognuno, come membro della Chiesa, deve assumersi la sua parte di responsabilità. Ognuno di voi deve far comprendere a chi gli sta vicino, nella famiglia, nella

scuola, nel mondo della cultura, del lavoro, che Cristo è la Via, la Verità, la Vita; che Lui soltanto può debellare la disperazione e l'alienazione dell'individuo, dando una spiegazione dell'esistenza dell'uomo, creatura dotata di una altissima dignità perché fatta ad immagine e somiglianza di Dio. Occorre proclamare e far conoscere la Verità salvifica ad ogni uomo, perché non è possibile che si resti indifferenti di fronte ai milioni e milioni di persone che ancora non conoscono o conoscono male i tesori inestimabili della Redenzione.

Sono trascorsi duemila anni dall'« euntes, docete » di Cristo: ebbene, quell'impegnativo sembra aver subito in alcuni luoghi una battuta d'arresto, mentre in altri sembra procedere con molta lentezza.

Vi chiamo, pertanto, Giovani di tutto il mondo, e vi invio come Cristo inviò gli Apostoli, con la forza che viene dalla parola di Cristo stesso: il futuro della Chiesa dipende da voi, l'evangelizzazione della terra nei prossimi decenni dipende da voi!

Siate Chiesa! Rendete giovane, mantenete giovane la Chiesa, con la vostra entusiastica presenza, imprimendole dappertutto vitalità e vigore profetico.

Cristo ha bisogno di voi per proclamare la verità, per portare l'annuncio di salvezza sulle strade del mondo, ha bisogno del vostro cuore generoso e disponibile per manifestare a tutti gli uomini il suo amore infinito e misericordioso. Animate, sensibilizzate i vostri coetanei, le vostre comunità, accendete ovunque la fiamma della fede: solo così potrà essere vinto il demone della droga, solo così potranno essere sconfitti definitivamente i flagelli della violenza, del secolarismo, dell'edonismo che intorbidano e deviano tante preziose energie giovanili!

Solo così, potrà aprirsi ad un fecondo e costruttivo dialogo l'animo di tanti fratelli appartenenti a religioni diverse. Ed in questa impresa esaltante, come gli Apostoli dal giorno di Pentecoste, lasciatevi sempre guidare docilmente dallo Spirito, « agente principale della evangelizzazione » (Evangelii nuntiandi, 75), che tutto sostiene, illumina, conforta, perfeziona.

4. La cooperazione missionaria: impegno grave ed urgente di tutto il Popolo di Dio

Tutti i fedeli sono però vivamente esortati a riflettere con molta attenzione sulle considerazioni sopra esposte. Difatti, tutti i fedeli, tutti i membri della Chiesa, « per sua natura missionaria » (Ad gentes, 2 a), sono degli "inviati", sono corresponsabili della dilatazione del Regno di Dio.

Del resto, se si passano rapidamente in rassegna le necessità dell'attività missionaria e la situazione allarmante di una così gran parte dell'umanità non ancora raggiunta dall'annuncio evangelico, non si può non provare, nell'intimo della propria coscienza, la perentorietà del comando di Cristo, non si può non avvertire la gravità del dovere che incombe ad ogni cristiano, di favorire il progresso della evangelizzazione.

Infatti — dice San Paolo — « come potranno credere senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? E come lo annunzieranno senza essere prima inviati? » (Rm 10, 14-15).

Come comunità, come Corpo mistico di Cristo, la Chiesa accompagna e sostiene l'impegno missionario dei suoi membri, indicando le modalità più opportune della cooperazione secondo cui il singolo possa prestare il suo contributo.

Molteplici sono queste modalità, innumerevoli i mezzi, tuttavia, nell'attuale ricorrenza della Giornata Missionaria Mondiale, desidero richiamare l'importanza specifica di alcuni di questi mezzi, ben collaudati dall'esperienza, non esclusivi, ma

privilegiati, in quanto strettamente collegati alla Sede di Pietro: le Pontificie Opere Missionarie.

5. Le Pontificie Opere Missionarie, strumento privilegiato della cooperazione

Le Pontificie Opere Missionarie sono, come si legge negli Statuti relativi, « lo strumento ufficiale e principale di tutte le Chiese per la cooperazione missionaria » (Statuti delle PP.OO.MM., Roma, 1980, Cap. I, n. 2). Ad esse — ribadisce il Concilio — « deve essere riservato il primo posto, perché sono mezzi sia per infondere nei cattolici sin dalla più tenera età uno spirito veramente universale e missionario, sia per favorire una adeguata raccolta di sussidi a vantaggio di tutte le missioni e secondo le necessità di ciascuno » (Ad gentes, 38). In effetti esse sono gli strumenti attivi, moderni, dinamici per sostenere, sotto tutti gli aspetti, l'azione diretta dei missionari che si trovano in prima linea ed assicurare il sostegno indispensabile alle popolazioni affidate alle loro cure pastorali.

Le Pontificie Opere Missionarie sono lo strumento della carità del Popolo di Dio, del miracolo di amore fraterno che ogni anno si rinnova a beneficio di tanti, anche se purtroppo esse non possono arrivare a tutti.

Fra esse, l'Unione Missionaria dei Sacerdoti, Religiosi, Religiose, è proprio quella delle quattro Opere che mantiene viva nei fedeli la coscienza del dovere della cooperazione missionaria, attraverso le guide del Popolo di Dio, opportunamente formate ed "educate" alla missionarietà, intrinseca alla loro vocazione, per mezzo del costante lavoro di animazione portato avanti da questa benemerita Opera.

Ecco perché desidero ripetere ancora una volta a tutti i sacerdoti, religiosi, religiose, membri di Istituti secolari, a coloro che hanno la gioia di vivere una vita consacrata, di lavorare non già isolatamente, ma in stretta unione, sotto il segno del medesimo ideale e del medesimo, comune impegno.

La Pontificia Unione Missionaria vi offre questa opportunità, formandovi allo spirito missionario, sorreggendovi, aiutandovi nel vostro cammino.

Ho fiducia che questo Messaggio, portato a tutti i fedeli nelle singole Chiese locali, risveglierà in ciascuno il dovere di sostenere le Pontificie Opere Missionarie che purtroppo non sono ancora conosciute ed impiantate dappertutto.

Sostenendo le PP.OO.MM. ogni cristiano potrà sentirsi parte viva e vitale della Chiesa universale e penetrare il senso più autentico della sua cattolicità: in effetti, le Pontificie Opere Missionarie sono il mezzo più efficace perché i cristiani tutti, cooperando allo sforzo missionario della Chiesa stessa, si sentano e siano a tutti gli effetti le « pietre vive » (cfr. 1 Pt 2, 5) che edificano il Corpo Mistico.

Facciamo sì che coloro i quali in tante parti del mondo ora protendono le mani verso di noi implorando soccorso, possano dire un giorno, con l'Apostolo: « Adesso ho il necessario ed anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni... che sono un profumo di soave odore, un sacrificio accetto e gradito a Dio » (Fil 4, 18).

Che Maria Santissima, Madre di Cristo e Madre della Chiesa, vi assista in questo generoso impegno missionario!

A tutti imparto la mia Benedizione Apostolica, propiziatrice di abbondanti favori celesti.

Dal Vaticano, il 26 maggio, solennità di Pentecoste, dell'anno 1985, settimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

A Salerno nel IX centenario della morte del Papa S. Gregorio VII

La riforma gregoriana, grandiosa opera di purificazione e di liberazione della Chiesa

Dalla missione affidatale da Gesù scaturisce per la Chiesa il compito di contribuire a costruire e a consolidare la comunità degli uomini secondo la legge divina - La predicazione del Vangelo promuove la libertà

Il momento centrale del breve pellegrinaggio compiuto dal Papa a Salerno, nel pomeriggio di domenica 26 maggio, è stata la celebrazione eucaristica. Questo il testo dell'omelia di Giovanni Paolo II:

1. « Ho amato la giustizia e odiato l'iniquità, perciò muoio in esilio ».

Ricorrevano ieri 900 anni dalla morte del Papa San Gregorio VII, avvenuta qui, a Salerno, il 25 maggio del 1085. Secondo la testimonianza dei Cronisti del tempo, Gregorio VII, sofferente, abbandonato da molti e apparentemente sconfitto, avrebbe pronunciato le parole sopra riportate: senza entrare in merito alla loro autenticità, esse hanno una profonda verità storica, perché compendiano il senso di tutta l'opera del grande Papa e corrispondono esattamente a quello che fu l'ideale supremo e costante della sua intera vita.

A tali parole — che si leggono ora anche nel nuovo sepolcro del Santo Papa nella vostra Cattedrale — volle accennare il mio Predecessore Pio XII nel Messaggio radiofonico, indirizzato proprio a voi, fedeli di Salerno, l'11 luglio 1954 in occasione della ricognizione canonica del corpo di San Gregorio VII. Nel suo Messaggio, Pio XII definiva Gregorio VII un « gigante del Papato, sicché di lui si può dire con tranquilla verità, essere uno dei più grandi Pontefici, non solo del Medio Evo, ma di tutte le età ».

La grandiosa sintesi, essenzialmente teocentrica e religiosa del santo Papa medievale, si riallaccia ad una concezione densa ed ardente della *iustitia*. Questa virtù non deve solo intendersi con l'« *unicuique suum tribuere* » del diritto romano, ma risale direttamente alle sue origini bibliche, al concetto paolino della *dicaìosùne*, la *giustificazione*: è la realizzazione del progetto eterno e misericordioso di Dio, che si attua nella Chiesa e mediante la Chiesa, a cui si contrappone la *iniquitas*, la negazione e il rifiuto di quel progetto, cioè il peccato.

Tale concezione non giuridica, ma essenzialmente teologica, anima e riempie tutto l'epistolario di San Gregorio VII, nelle preziose testimonianze del suo *Registrum*, ove il santo Papa si apre con tutta spontaneità, svelandoci i motivi ispiratori della sua azione. La *giustizia* è per lui l'ordine di Dio nel mondo; essa comporta che tutte le cose umane, dalle più piccole alle più grandi, siano ordinate secondo la volontà e la legge di Dio, che l'uomo non sia deformato dal peccato, ma plasmato ad immagine di Dio.

Compito primario e tremendo del Papa — secondo il pensiero di San Gregorio VII — è di vegliare perché la *iustitia Dei* si realizzi, e la *iniquitas* sia con ogni mezzo ostacolata. In una lettera, indirizzata ai Vescovi delle Gallie per il Sinodo del 1083, egli descrive le tribolazioni, le persecuzioni, i pericoli in cui si trova la Santa Madre Chiesa. Il suo dolore è accresciuto per non aver trovato compassione ed aiuto; constata, con una certa tristezza, che non vi è nessuno, o sono pochissimi

i « fautori della giustizia », disposti a patire e a sopportare fatiche per aiutare la Madre Chiesa. Quanto a noi — proclama San Gregorio VII — sia benedetto Iddio, che « finora ha difeso nella nostra mano *la giustizia*, secondo la testimonianza della nostra coscienza, e, rafforzando la debolezza dell'umana infermità col vigore della sua potenza, non permette che nessuna lusinga di promesse e nessuna paura di violenze ci faccia volgere all'*iniquità* ».

E scriveva ancora: « Se vogliamo, con la grazia di Dio, vincere e sconfiggere l'antico nemico e disprezzare le sue astuzie, studiamoci, non solo di sfuggire, per la giustizia, le persecuzioni e le ingiurie che ci arreca, e la stessa morte, ma anche, per amor di Dio e per la difesa della religione cristiana, desiderarla ». E aggiunge: « Saremo pronti ad affrontare la morte piuttosto che ad abbandonare la giustizia ».

Non sorprende pertanto che quando la sua vita si sarà consumata nel sofferto esilio di Salerno, gli intimi lo potranno ricordare così, « fermissimo, fino alla morte, nella difesa della giustizia », e scorgeranno nella sua morte, culmine e sintesi delle sue sofferenze per la purezza e la libertà della Chiesa, quasi i connotati del martirio.

2. Celebriamo il nono centenario della morte di Papa Gregorio VII-Ildebrando, *nella solennità della Pentecoste*.

Il brano del Vangelo secondo San Giovanni, che abbiamo ascoltato, descrive la apparizione di Gesù Risorto agli Apostoli riuniti nel cenacolo: « Pace a voi! *Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi... Ricevete lo Spirito Santo* » (Gv 20, 21 s.). Sono parole, queste, di straordinario significato, perché proclamano e configurano la *missione degli Apostoli e del Successore di Pietro* nel corso della storia, dalla Risurrezione di Gesù alla sua seconda Venuta nella gloria, come sovrano e definitivo Giudice dell'umanità.

Nel corso dei secoli le parole, pronunciate quella sera da Cristo Risorto a Pietro e agli Apostoli, sono giunte al Collegio episcopale unito al Successore di Pietro, e sono giunte anche a Ildebrando che, eletto Vescovo di Roma il 22 aprile del 1073, col nome di Gregorio VII, fu per dodici anni l'ardente ed instancabile protagonista di quella grandiosa opera di *purificazione* e di *liberazione* della Chiesa, che da lui prese il nome di « riforma gregoriana ».

3. I gravi e complessi problemi, cui si trova di fronte Gregorio VII nel suo tempo, all'inizio del secondo millennio della diffusione del Vangelo, sono quelli posti dalla crisi della Cristianità medievale, di quella incarnazione storica del messaggio cristiano, che caratterizza l'Alto Medio Evo e si configura come "Societas christiana", connotata da una forte compenetrazione di spirituale e di temporale. Il "Regnum" (il *Sacro Impero*), inserito nella "Ecclesia", segnato di sacralità, esercita un ruolo, che non è solo di protezione; la Chiesa, a sua volta, è chiamata a compiti anche temporali e fortemente inserita nelle strutture stesse del "Regnum". Una particolare esperienza, questa, che offrì non pochi vantaggi, consentendo alla Chiesa contributi per quanto concerne l'evangelizzazione e l'esplicazione di un ruolo di civilizzazione: fondazione dell'Europa su basi cristiane. Ma, a lungo andare, tale esperienza ha avuto anche visibili conseguenze di mondanizzazione, specie al secolo decimo. Tra di esse, le più appariscenti erano la simonia e il decadimento morale del clero. Il moto della riforma, che si sviluppa con vivacità nel secolo undecimo, punta sulla lotta per *la libertà della Chiesa*, in particolare nella questione delle nomine riguardanti i benefici ecclesiastici e sulla necessità di un clero adeguatamente e spiritualmente preparato ai suoi ruoli ecclesiali, e ciò mediante, tra l'altro, la riaffermazione e il ristabilimento del celibato.

E' merito di San Gregorio VII di avere avvertito più lucidamente tali problemi e, soprattutto, di averli affrontati con quella energia e quella estrema coerenza, che sono le caratteristiche della sua forte personalità.

L'atteggiamento di San Gregorio VII, le sue decisioni e le sue prese di posizione in quella che è denominata la « lotta per le investiture » cozzavano contro situazioni di interessi terreni; perciò le resistenze furono fortissime, non solo da parte dei *Regni*, e in particolare dell'*Impero*, ma anche da parte degli stessi ecclesiastici. Senonché San Gregorio VII agiva così perché *amava immensamente la Chiesa*, Sposa di Cristo, che egli voleva pura, casta, santa, libera; e per la Chiesa egli immensamente soffrì: ad un certo momento, alla fine del suo pontificato, fu abbandonato persino da numerosi suoi primi collaboratori. Egli ha pagato di persona il suo servizio di amore alla Chiesa.

Ma il seme, da lui gettato nei solchi irrorati dalle sue lacrime, era destinato a fruttificare e la sua impronta avrebbe a lungo segnato la Chiesa dopo di lui.

4. La Chiesa, fondata da Cristo, è pellegrina in questa terra; composta di uomini, essa si sente realmente e intimamente solidale con tutto il genere umano e con la sua storia. Nel corso dei secoli il rapporto tra la Chiesa e le realtà temporali è stato concepito e vissuto in maniera complessa, varia e diversamente articolata in una dialettica di continua tensione.

Sono passati ben nove secoli dagli eventi, spesso drammatici e dolorosi dell'epoca gregoriana. Anche oggi la Chiesa, sempre attenta ai segni dei tempi, ha approfondito questo compito fondamentale della propria esistenza nel mondo, e lo ha fatto in maniera particolare nel corso del Concilio Vaticano II, presentando nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes* il modo con cui essa intende la *propria presenza* e la *propria azione* nel mondo contemporaneo. Essa vuole continuare l'opera del Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità (Gv 18, 37), a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito (Gv 3, 17; Mt 20, 28; Mc 10, 45; cfr. *Gaudium et spes*, 3).

L'autocomprensione della Chiesa è quella del suo Fondatore e Capo: servire l'uomo alla luce di Dio, rivelatosi in Cristo.

La missione propria che Gesù ha affidato alla sua Chiesa, non è di ordine politico, economico e sociale, ma esclusivamente religioso. Tuttavia, da tale missione religiosa scaturisce l'impegno per contribuire a costruire ed a consolidare la comunità degli uomini secondo la legge divina. La Chiesa pertanto collabora nel promuovere le varie istituzioni dell'uomo, perché niente le sta più a cuore che di servire al bene di tutti (cfr. *Gaudium et spes*, 42).

Comunità politica e Chiesa sono indipendenti ed autonome nei rispettivi campi. La Chiesa, da parte sua, predicando il messaggio evangelico e illuminando tutti i settori dell'attività umana con la sua dottrina e con la testimonianza dei cristiani, rispetta e promuove anche la libertà politica e la responsabilità dei cittadini. Essa non pone la sua speranza nei privilegi offerti a lei dall'autorità civile. Essa chiede — e lo fa anche oggi, qui a Salerno nel ricordo di San Gregorio VII, per bocca del suo Successore — di poter avere sempre e dappertutto e con piena libertà il diritto di predicare la fede, di esercitare la sua missione, di dare il proprio giudizio morale anche su realtà che riguardano l'ordine politico, allorquando lo esigano i diritti fondamentali della persona o la salvezza delle anime (cfr. *Gaudium et spes*, 76).

5. Illuminata dallo Spirito Santo, ricevuto nel giorno della Pentecoste, la Chiesa prosegue il suo cammino verso la città futura, in piena fedeltà al suo Sposo, Gesù Cristo. E' lo Spirito Santo che anima tutto il suo apostolato « da Gerusalemme fino

agli estremi confini della terra » (At 1, 8); è Lui che assicura la mirabile espansione della Parola di Dio; è Lui che conforta e anima gli Apostoli e i Discepoli ad annunciarne la salvezza nel nome di Cristo; è Lui che insegnerà agli Apostoli ed ai Discepoli e ricorderà tutto quello che ha detto loro Gesù (Gv 14, 26); è Lui che sarà sempre con loro (Gv 14, 16). Il tempo della Chiesa è il tempo della missione, della testimonianza, della evangelizzazione. Tutti e quattro i Vangeli si concludono con *l'invio degli Apostoli nel mondo*. Quale rilievo, quale forza, quale commozione suscitano queste riflessioni proprio qui, a Salerno, la cui storica Cattedrale custodisce i resti mortali dell'Apostolo ed Evangelista Matteo! La sua misteriosa presenza è come il segno eloquente e vivo della continuità dell'assistenza dello Spirito alla sua Chiesa!

Anche noi, in questo giorno di Pentecoste, « assidui e concordi nella preghiera... con Maria, la madre di Gesù » (At 1, 14), come gli Apostoli, invochiamo lo Spirito Santo, qui nella città di Salerno, presso le reliquie di San Matteo; qui a Salerno, che, mediante l'intrepido Papa San Gregorio VII, si è legata strettamente alla Sede Romana di San Pietro. Per questo sono venuto con particolare gioia a Salerno e saluto con intensità di sentimento questa illustre città e questa benemerita arcidiocesi.

Nel giorno della Pentecoste gli Apostoli, in seguito al soffio potente dello Spirito Santo, uscirono dal Cenacolo e si dimostrarono, fino alla effusione del sangue, intrepidi testimoni di Gesù di Nazaret, Messia, Signore, Figlio di Dio, incarnato, morto e risorto per la nostra salvezza.

Che San Gregorio VII implori per la Chiesa, per tutti i cristiani dei nostri tempi, lo Spirito intrepido di fede!

Amen!

Il pellegrinaggio in Benelux nel discorso all'Udienza generale

«Ho pregato, ascoltato, ricordando le esigenze del Vangelo e dando gli incoraggiamenti pastoralmente opportuni...»

Giovanni Paolo II stesso, com'è ormai sua abitudine, ha offerto una "lettura" del pellegrinaggio apostolico compiuto nei Paesi Bassi, Lussemburgo e Belgio dall'11 al 21 maggio, parlando ai fedeli riuniti in Piazza San Pietro nell'Udienza generale di mercoledì 29 maggio.

Questo il testo del discorso:

1. *A Gesù Cristo, pastore e guardiano delle nostre anime* (cfr. 1 Pt 2, 25), desidero rendere il debito omaggio di ringraziamento, raccomandandogli, mediante la Madre della Chiesa, l'insieme del mio servizio pastorale nei Paesi del Benelux. Questo servizio era collegato con una visita ed ha costituito una risposta al comune invito degli Episcopati del Belgio, dei Paesi Bassi e del Vescovo di Lussemburgo.

L'invito mi era stato rivolto già un paio di anni fa. Da allora furono messi in atto molteplici *preparativi*, per i quali desidero ringraziare sia i miei Fratelli nell'Episcopato, sia tutto il clero e i laici che in grande numero e con generosità vi hanno partecipato in diversi modi. Rivolgo il mio ringraziamento in pari tempo alle molte componenti dell'amministrazione civile, che ovunque hanno dato prova di grande comprensione, benevolenza e competenza.

2. In particolare, desidero *manifestare un doveroso ossequio* al Re del Belgio, alla Regina dei Paesi Bassi ed al Granduca del Lussemburgo, insieme con le rispettive famiglie, ringraziandoli per gli incontri e per la partecipazione.

Dall'11 al 21 maggio mi è stato dato di dedicare tre giorni e mezzo alla Chiesa che è nei Paesi Bassi, un giorno e mezzo a quella che è in Lussemburgo e cinque giorni a quella che è in Belgio. I cattolici nei Paesi Bassi costituiscono numericamente una minoranza (sono 5 milioni su 14 milioni di abitanti). Il Belgio e il Lussemburgo sono invece Paesi in forte maggioranza cattolici.

3. Tutti e tre questi Paesi furono segnati molti secoli fa *dalla prima evangelizzazione*. Essa è legata prima di tutto alla figura di San Servazio, che colà operò alla fine del secolo IV. La tomba del Santo Vescovo si trova a Maastricht, nei Paesi Bassi meridionali. L'ulteriore processo di propagazione della fede di Cristo avviene nel sesto e settimo secolo ed è legato a San Willibrordo, che fu Vescovo di Utrecht, e la cui tomba si trova a Echternach nel territorio del Lussemburgo. Tra i padri della cristianità si annovera pure San Bonifacio, l'apostolo della Germania. E la cattedrale a Mechelen, in Belgio, è dedicata a San Romboud.

4. Il cristianesimo, così profondamente radicato nel corso del primo millennio dopo Cristo, diede frutti particolari *nel periodo del Medioevo*. Le Chiese nel bacino del Reno furono caratterizzate, in quel tempo, da una grande fioritura della vita monastica e *della vita mistica*, che costituisce una corrente singolare nella storia della spiritualità cristiana. I grandi mistici di tale periodo furono donne e uomini, come Hadewych, come il Beato Jan van Ruusbroec, come Geert Groote e Thomas a Kempis. Da tale ambiente è uscito il libro «Imitazione di Cristo», che da tante generazioni costituisce una lettura classica per la vita spirituale.

Un'altra espressione della cultura cristiana nel Medioevo si manifesta nelle splendide *chiese* in stile gotico caratteristico di quelle regioni; nelle opere di pittori famosi come Van Eyck, Rembrandt, Memlinc ed altri non meno celebrati.

5. La riforma del XVI secolo ha diviso i cristiani, soprattutto nel territorio dei Paesi Bassi. Per un lungo tempo vi è venuta a mancare la Gerarchia cattolica. Solo a partire dal 1853 la Sede Apostolica ha potuto nominare i Vescovi nella provincia ecclesiastica neerlandese, la cui sede metropolitana si trova a Utrecht.

Così dunque *la questione dell'ecumenismo* si è posta in modo particolare nei territori dei Paesi Bassi, come pure nel limitrofo Belgio, dove essa ha trovato un grande pioniere nella persona del Cardinale Mercier, Primate del Belgio, a cui dobbiamo i famosi « *colloqui di Mechelen* » con i rappresentanti della comunità anglicana negli anni venti di questo secolo.

Dai tempi del Vaticano II la questione dell'ecumenismo ha assunto una nuova attualità, la cui conferma, in questa circostanza, sono stati gli *incontri ecumenici* e di preghiera da me avuti a Mechelen e a Utrecht. L'incontro di Utrecht ha avuto luogo nella casa di *Adriano VI* (morto nel 1523), il Papa che i Paesi Bassi hanno dato nella storia, e proprio agli inizi stessi del periodo della Riforma.

6. La visita ai Paesi del Benelux ha riconfermato *l'enorme sforzo* là compiuto dalla Chiesa, particolarmente *nella prima metà di questo secolo*, in diversi campi.

Prima di tutto nel *campo missionario*. Religiosi e religiose, sacerdoti del clero diocesano e laici, uomini e donne, hanno lavorato e continuano a lavorare fino a oggi in molte Chiese giovani. Questa vasta opera missionaria, che si manifesta in un grande numero di vocazioni, dà testimonianza di grande amore alla Chiesa e alla causa dell'evangelizzazione.

Il fiorire di queste vocazioni deve essere attribuito sia *alla famiglia*, sia ad una pastorale missionaria, sia ad una rete ben sviluppata di *scuole cattoliche* che continuano a svolgere la loro funzione anche oggi, godendo in vari modi dell'appoggio delle autorità statali.

7. Un altro successo, già nel periodo preconciliare, è stato *l'azione* ampiamente sviluppata *del laicato*, che si manifesta *nelle numerose organizzazioni*. E' noto che l'apostolato dei laici ha trovato un forte appoggio nell'insegnamento del Vaticano II.

Attualmente esso si fa notare sia nel campo "ad intra", cioè dentro la Chiesa: una notevole partecipazione di laici nella catechesi e nei consigli pastorali, sia anche "ad extra", verso il mondo: un interessamento particolarmente vivo ai problemi della società, particolarmente del cosiddetto Terzo Mondo.

Fra i successi in epoca recente della Chiesa in Belgio è da menzionare *l'opera del padre Joseph Cardijn*, chiamato da Paolo VI a far parte del Collegio cardinalizio: essa ha ispirato le organizzazioni cristiane della gioventù operaia e il metodo di apostolato (*voir, juger, agir*) ad esse collegato. Di pari passo è andato lo sforzo che mirava a introdurre nella vita la dottrina sociale cristiana.

8. Va ricordato anche il grande sforzo nel campo della *cultura* cristiana e della *scienza universitaria*. Durante la visita mi è stato dato di essere ospite dell'Università a *Leuven* e a *Louvain la Neuve*. Ho inoltre avuto la gioia di celebrare una S. Messa "per gli artisti" a Bruxelles.

Inoltre numerosi sono stati gli incontri con i giovani: a Amersfoort, a Echternach, a Namur. Gli incontri con i malati a Utrecht e a Banneux. Ho incontrato anche i rappresentanti del mondo del lavoro, per esempio a Utrecht, in Lussemburgo, a Laecken e Liège.

Per quanto riguarda gli incontri con la gioventù, un ricordo particolare merita

quello a Ieper, cioè nel luogo dove riposano mezzo milione di vittime della prima guerra mondiale. La visita avveniva nel 40° anniversario della fine della seconda guerra mondiale e della liberazione del Belgio, dei Paesi Bassi e del Lussemburgo. L'incontro a Ieper ha voluto essere un ricordo delle vittime della guerra e insieme una fervente preghiera per la pace.

9. Una parte del programma è stata dedicata anche agli incontri di carattere internazionale: quello con la Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja, quello con le istituzioni della comunità Europea in Lussemburgo e a Bruxelles e quello col Corpo Diplomatico.

10. E' difficile riassumere in un breve discorso tutti i particolari di un programma che è stato molto ricco.

In mezzo a quel popolo cristiano, sono stato lieto di pregare a lungo, di ricordare la speranza e le esigenze del Vangelo e della dottrina della Chiesa, di dare gli incoraggiamenti pastoralmente opportuni perché le iniziative si sviluppino secondo criteri cristiani e portino i frutti migliori. Ho anche potuto avere parecchi contatti interessanti, constatando spesso il desiderio di testimoniare la fede nel rispetto della coscienza degli altri. In ogni tappa ho ascoltato le testimonianze, le difficoltà o le interrogazioni che mi erano presentate da alcuni laici, a nome di differenti gruppi, comunità o movimenti. Tengo presenti quelle domande, ad alcune delle quali la Chiesa ha già risposto, in modo preciso, con il suo Magistero o dopo matura riflessione durante i Sinodi dei Vescovi; e tali risposte in materia di fede, di morale o di disciplina ecclesiale valgono evidentemente per l'intera Chiesa. Altre domande erano degli appelli a una presenza della Chiesa o ad un apostolato più adeguato ai bisogni attuali, oppure ad una partecipazione più responsabile di ciascun membro della Chiesa, uomini e donne, giovani ed adulti, ad una collaborazione più profonda tra Vescovi, preti, religiosi e laici. Tali appelli potranno essere utili, ed auspico che i cattolici restino toccati dalle esortazioni che ho loro rivolto. E' il Signore stesso, come all'inizio e ad ogni tappa della storia cristiana, che li chiama a convertirsi, a meglio rispondere al Vangelo in comunione con tutta la Chiesa, a progredire spiritualmente. Infatti, se bisogna affrontare condizioni esterne difficili, in un clima di secolarizzazione, bisogna soprattutto porre rimedio alle cause d'ordine spirituale che ostacolano la fedeltà o il vigore della fede. Bisogna formare e fortificare l'uomo interiore.

Nell'insieme, ritengo il servizio svolto *particolarmente importante* non soltanto in relazione a ciascuna delle Chiese visitate, ma anche *nei riguardi della Chiesa universale*.

Un particolare ringraziamento indirizzo ai miei Fratelli nell'Episcopato, ai sacerdoti e alle Famiglie religiose maschili e femminili.

La preghiera per le vocazioni sacerdotali e religiose è stata uno dei fili conduttori di tutti i nostri incontri, così come ci ha sempre accompagnato il tema tanto significativo e bello del "Pater noster".

Inoltre ogni giorno, gruppi considerevoli di fedeli hanno potuto partecipare alla celebrazione della fede comune con la Parola e con l'Eucaristia. Tali celebrazioni, tutte ben preparate, si sono svolte in un'atmosfera di intensa preghiera, di dignità, di partecipazione attiva di tutti, soprattutto mediante la musica e i canti, gregoriani e contemporanei.

Dinanzi a Gesù Cristo, pastore e guardiano delle nostre anime, che ha compiuto opere così grandi in passato e anche in tempi recenti in mezzo al Popolo di Dio che è nei Paesi Bassi, in Belgio e nel Lussemburgo, rinnovo — per intercessione della Madre della Chiesa — una fervente *preghiera per l'evangelizzazione* nei Paesi visitati, affinché essa corrisponda alle esigenze odierne e del futuro. Infatti Cristo è « Padre del secolo futuro ».

Alla XXV Assemblea Generale della C.E.I.

Proporre opportune linee pastorali alla luce del discorso di Loreto

L'applicazione del genuino messaggio del Concilio - Essere all'altezza di una situazione complessa e delicata di fronte al profilarsi di grandi sfide etiche, alle quali è connessa la sopravvivenza stessa dell'umanità - La formazione religiosa è parte integrante della formazione umana e l'educazione cattolica è un diritto-dovere dei battezzati

Giovanni Paolo II ha incontrato i Vescovi italiani, riuniti nell'Aula del Sinodo in Vaticano per la loro XXV Assemblea Generale, giovedì 30 maggio.
Questo il testo del discorso del Santo Padre:

Venerati Fratelli nell'Episcopato.

1. A voi tutti il mio saluto cordiale. E' ancor vivo nel mio animo il ricordo dell'incontro che ho avuto con voi e con una qualificata rappresentanza delle vostre Comunità diocesane in occasione del recente Convegno di Loreto, nel quale mi è stato dato di fare una particolare esperienza dei vivaci fermenti, delle tensioni e dei problemi ma anche delle disponibilità e delle prospettive, presenti nella realtà ecclesiale italiana.

Sono lieto di essere anche oggi fra voi, per portarvi la conferma della mia *fraterna comunione nella carità di Cristo*, ed insieme per offrirvi il sostegno del mio incoraggiamento a perseverare nella dedizione generosa con cui state spendendo le vostre energie a servizio del gregge nel quale lo Spirito vi ha posti come maestri e pastori (cfr. At 20, 28). Ho ricevuto con piacere il messaggio che mi avete inviato all'inizio della vostra Assemblea ed ho tratto conforto dai sentimenti che avete in esso manifestati. Ve ne sono grato.

2. Il lavoro che siete chiamati a svolgere in questa XXV Assemblea Generale è impegnativo: l'Ordine del giorno è molto denso e sottopone al vostro esame temi che, dal punto di vista pastorale, appaiono di grande importanza.

Vi è innanzitutto la *"nota pastorale"* dell'Assemblea sul menzionato Convegno di Loreto. Essa dovrà proporre le opportune linee pastorali di azione in rapporto ai grandi problemi dell'ora presente, alla luce di quanto ho ritenuto di dover esporre nel discorso rivolto ai partecipanti al Convegno. Occorre ora impegnarsi, con leale coerenza, a far sì che la Chiesa in Italia possa presentarsi sempre più come comunità riconciliata, che *annuncia, celebra e realizza la riconciliazione*.

Sono certo che ciascuno di voi, in armonia col clero, con i religiosi e i fedeli, non mancherà di fare quanto è in suo potere per essere all'altezza di una situazione complessa e delicata, nella quale è indispensabile che tutte le forze valide siano chiamate a raccolta ed invitate a rendere testimonianza, con la parola e con l'esempio, a Cristo, supremo riconciliatore degli uomini tra loro e col Padre.

3. Altri argomenti di grande rilievo nel menzionato Ordine del giorno sono *l'insegnamento della religione nella scuola statale* e quello, in qualche modo connesso, *della verifica dei nuovi catechismi*.

Quanto ai nuovi catechismi, non occorre spendere parole per rilevarne la eccezionale importanza. Voi ben sapete quanta cura ha sempre posto la Chiesa delle generazioni passate nel predisporre buoni testi catechistici. Lo stesso Concilio di Trento volle la compilazione di un « *catechismus ad parochos* », nella convinzione che una adeguata trasmissione dell'autentica dottrina sarebbe stata la premessa più efficace per la stessa azione di riforma generale della Chiesa. Giustamente perciò voi intendete dedicare particolare attenzione a questo compito mediante un accurato studio dei testi già sperimentati negli anni scorsi. Desidero assicurarvi che accompagnerò questa vostra fatica col più vivo e grato interesse. Ho infatti presenti e come davanti agli occhi le prossime generazioni, che nei catechismi da voi approntati potranno approfondire la loro chiamata alla conoscenza del Mistero di Cristo, all'amore di Lui tradotto nella sequela e nella testimonianza di fronte al mondo. Dal grado e dall'autenticità di quella conoscenza dipenderà non soltanto la "salvezza" personale di ciascuno, ma anche la sua capacità di farsi lievito nella massa per promuovere entro la comunità degli uomini una "*societas*" non solo pacifica, ma anche pienamente umana.

Si profilano all'orizzonte grandi sfide etiche, alle quali è connessa la sopravvivenza stessa della umanità. Predisponendo i propri catechismi, la Chiesa di oggi è consapevole di assolvere a un compito fondamentale nei confronti della Chiesa e della società civile di domani. Tutto questo voi avete già intuito quando, nel documento preparatorio del Convegno di Loreto, avete indicato nella catechesi sui valori etici fondamentali uno dei contributi più efficaci che la Chiesa in Italia può offrire al futuro della comunità umana.

Occorre, pertanto, che i nuovi catechismi si presentino con buone modalità espositive e con un solido impianto dottrinale, proponendo insieme con l'interesse del Mistero cristiano della Salvezza (*Fede - Morale - Sacramenti - Preghiera*), anche le sue connessioni interne, con particolare riguardo all'interdipendenza tra i valori umani fondamentali e le verità cristiane che ne offrono la giustificazione e la radice più profonda.

All'origine di non poche crisi di fede sta infatti una carente formazione catechetica. Sono quindi ben lieto di incoraggiare quanto di serio vien fatto per trovare, in armonia con le indicazioni date dai competenti organi della Santa Sede, *la via più adatta per giungere all'uomo moderno*, tanto più assetato di certezze quanto più confuse e discordi sono le voci che risuonano intorno a lui.

4. E' importante perciò disporre di buoni testi per una adeguata catechesi; ma importante è pure avvalersi di ogni opportunità che possa servire come preparazione alla Catechesi o come ulteriore riflessione sui suoi contenuti. Tra queste opportunità emerge, per il significato sociale che riveste e per l'ampiezza dell'uditorio a cui si rivolge, l'insegnamento religioso nella scuola statale. Io unisco volentieri la mia voce alla vostra, venerati Fratelli, nel richiamare le famiglie e gli alunni al dovere di non trascurare questa possibilità, anzi questo diritto, che anche l'accordo concordatario del 18 febbraio 1984 loro riconosce. La formazione religiosa è parte integrante della formazione umana e l'educazione cattolica è un diritto ed un dovere dei battezzati.

In questa prospettiva occorre affrontare il problema della preparazione e dell'aggiornamento dei Professori di religione, essendo ben chiaro che dalla qualità del loro insegnamento dipenderà in misura non piccola sia l'incidenza formativa sugli alunni sia l'opzione che questi poi esprimeranno nei confronti di tale insegnamento. Importante si rivela pure, da questo punto di vista, la preparazione di testi che, ben rispondendo alle esigenze delle nuove generazioni, siano in grado di suscitare il loro interesse per il tema religioso e, in particolare, per le grandi verità del Cristianesimo.

5. Venerati Fratelli, l'agenda dei lavori di questa vostra Assemblea Generale riserva uno specifico punto alla trattazione dei *problemi del clero* alla luce delle nuove norme canoniche e concordatarie. Ciascuno di noi è perfettamente conscio dell'importanza che l'opera dei sacerdoti riveste nella quotidiana sollecitudine per le necessità del gregge di Cristo. « I Vescovi — riconosce espressamente il Concilio Vaticano II —, grazie al dono dello Spirito Santo che è concesso ai presbiteri nella Sacra Ordinazione, hanno in essi dei *necessari collaboratori e consiglieri* nel ministero e nella funzione di istruire, santificare e governare il Popolo di Dio » (*Presbyterorum Ordinis*, 7).

Sono certo di interpretare il sentimento di voi tutti nel rivolgere ai sacerdoti uno speciale pensiero di apprezzamento e di gratitudine: nel turbinio delle grandi città come nella solitudine dei piccoli paesi di montagna, essi sono i generosi lavoratori della vigna evangelica, sono le scelte avanzate a presidio dell'ovile di Cristo. Se è dovere di noi Vescovi preoccuparci delle loro necessità spirituali, non meno impellente deve essere la preoccupazione per le loro *esigenze di ordine materiale*, così che ad essi non manchi quel dignitoso sostentamento che si addice ai ministri di Dio.

6. Accanto ai sacerdoti sono chiamati ad operare per l'avvento del Regno di Dio i *laici*. Il Concilio Vaticano II ha posto in viva luce la loro specifica vocazione, sottolineando con forza l'importanza del loro contributo alla missione salvifica della Chiesa nel mondo.

L'accresciuta coscienza del ruolo che i laici hanno nell'opera di salvezza costituisce senza dubbio un "segno dei tempi". E' per questo che ho voluto, venendo incontro del resto al suggerimento di molti Vescovi di varie parti del mondo, che la vocazione e la missione dei laici fossero oggetto di specifico esame da parte del prossimo *Sinodo ordinario dei Vescovi*, previsto per l'autunno del 1987. Vi sono grato per aver messo anche questo punto all'Ordine del giorno della vostra Assemblea. La riflessione della Chiesa su questo tema e la preghiera di questi anni di preparazione concorreranno certamente a promuovere un nuovo slancio apostolico del laicato secondo lo spirito del Concilio Vaticano II.

7. L'applicazione del Concilio è un compito che ci riguarda tutti da vicino e che chiama in causa l'impegno generoso del Popolo di Dio e, in primo luogo, dei Pastori. Da parte mia, con l'aiuto di Dio nulla voglio tralasciare di quanto può rivelarsi utile all'attuazione di tale compito, che tocca così intimamente il bene della Chiesa e dei singoli fedeli. In tale linea deve essere interpretata anche l'iniziativa che ho preso di indire un *Sinodo straordinario* per il prossimo autunno, nella ricorrenza del ventesimo anniversario della conclusione di quello storico evento.

Anche di questo voi vi occupate in questa vostra Assemblea. Ve ne ringrazio, nella convinzione che solo col contributo di tutta la Chiesa la celebrazione di quella ricorrenza potrà rivelarsi veramente incisiva e feconda. Chiedo fin d'ora a voi, al clero, ai religiosi ed alle religiose, come anche a tutti i fedeli il conforto del loro impegno e di una speciale preghiera, perché la preparazione del Sinodo straordinario ed il suo svolgimento giovino alla migliore comprensione del *genuino messaggio del Concilio*, favorendone la sempre più generosa accettazione da parte di tutte le componenti del Popolo di Dio, a vantaggio della Chiesa e dell'umanità stessa nel suo insieme.

Ultimo argomento di questa vostra Assemblea è il Simposio dei Vescovi di Europa. Sono certo che i Vescovi italiani, mediante i loro Delegati, contribuiranno all'approfondimento collegiale di temi riguardanti un Continente, che ha avuto e dovrà continuare ad avere una grande parte nella storia della Chiesa Cattolica.

Ci sia vicina la Vergine Santa col sostegno della sua materna sollecitudine. Come fu al centro del Collegio apostolico per implorare su di esso la discesa dello Spirito, così resti con noi per ottenerci, fra le quotidiane fatiche del ministero pastorale, nuove effusioni dei doni del Paraclito. Con questo augurio, vi imparto di cuore, quale pegno di fraterno affetto, la mia Apostolica Benedizione.

Il Papa è stato accolto dal nostro Arcivescovo, Card. Anastasio Alberto Ballestrero, che nella sua qualità di Presidente della C.E.I. gli ha rivolto queste parole di omaggio:

Beatissimo Padre, è ormai la decima volta che Vostra Santità onora con la sua presenza l'Assemblea della Conferenza Episcopale Italiana. Sono più le sue visite che non gli anni del suo pontificato! Riandare a questo calendario di visite, che bisognerebbe chiamare, come sono, "apostoliche", ma che sono soprattutto visite paterne e fraterne, bisognerebbe aver tempo per farlo, ma nel cuore di tutti noi c'è buona memoria.

Quanto magistero ci ha offerto! Quante direttive ci ha suggerito! Quanto conforto ci ha dato! E anche quanti stimoli, proprio a livello di Conferenza Episcopale, ha, con inesauribile bontà e saggezza, offerto a tutti noi.

EsprimerLe la gratitudine è un dovere profondo, ma è soprattutto un bisogno dei nostri cuori.

Io credo che per descrivere e per enucleare questa esperienza delle visite di Vostra Santità bisognerebbe scrivere una pagina di quella theologia cordis che forse è andata un po' in disuso, ma che tutto sommato rimane quella vera e quella profondamente incisiva nell'esperienza della vita della Chiesa.

La nostra riconoscenza perciò non è una riconoscenza d'occasione, è una dimensione del nostro spirito e del nostro cuore, una qualità della nostra anima di Pastori della Chiesa di Dio, che si radicano nell'universale e supremo ministero pastorale di Vostra Santità.

Abbiamo ancora nell'animo i ricordi e le emozioni della sua presenza a Loreto e, in questi giorni, credo proprio di poter dire che lo spirito di Loreto si è un po' rinnovato tra noi, non soltanto come evocativa memoria, ma anche come preziosa ispirazione.

Aspettiamo da Vostra Santità quella parola di cui abbiamo bisogno. Le professiamo la nostra obbedienza, la nostra docilità e la nostra felicità nel poter essere pronti e presenti a condividere le responsabilità pastorali che il Signore ha voluto affidarci.

Voglia benedirci! Voglia confortarci con la sua paterna benevolenza e creda, Santità, che questa sua visita è ancora una volta un viatico di cui il nostro cammino non facile, il nostro cammino non esente da difficoltà, ha bisogno.

Ricordo questo non perché la nostra speranza sia rattristata, ma perché sentiamo che questo dono di speranza, che non è rapportato alle nostre forze, ma alla forza dello Spirito, trovi in Vostra Santità quella sanzione o, vorrei dire, quel crisma di cui ha tanto bisogno, perché noi possiamo essere Pastori credibili nella trasparenza e nel fervore e soprattutto nell'entusiasmo e nella coerenza della carità.

Atti della Santa Sede

SACRA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

Pellegrinaggi a Medjugorje

Prot. N. 154/81

Eccellenza,

da più parti e particolarmente dal competente Ordinario di Mostar (Jugoslavia) viene constatata e lamentata una vasta propaganda per i "fatti" legati alle asserite apparizioni di Medjugorje per cui è sorta una apposita organizzazione di pellegrinaggi ed altre iniziative che contribuiscono a creare confusione tra i fedeli e ad intralciare il lavoro di delicato esame che sta attuando l'apposita Commissione per l'accertamento dei "fatti" in parola.

Al fine di evitare l'accentuarsi della suddetta propaganda e conseguente speculazione che viene fatta in Italia, nonostante quanto espresso e raccomandato dalla Conferenza Episcopale Jugoslava¹, voglia considerare codesta Presidenza l'opportunità di consigliare l'Episcopato Italiano a voler scoraggiare pubblicamente l'organizzazione di pellegrinaggi al suddetto presunto centro di apparizioni come pure ogni altra forma di pubblicità, specie editoriale, ritenuta pregiudizievole ad un sereno accertamento dei "fatti" in parola da parte della Speciale Commissione allo scopo canonicamente costituita.

Profitto dell'occasione per confermarmi con sensi di distinto ossequio.

Dell'Eccellenza Vostra Reverendissima, devotissimo

Roma, 23 maggio 1985

✠ **Alberto Bovone**
Segretario

A Sua Ecc.za Rev.ma
Mons. Egidio CAPORELLO
Segretario della
Conferenza Episcopale Italiana
Circonvallazione Aurelia, 50
ROMA

¹ Cfr. RDTò 1984, p. 922 [N.d.R.].

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

XXV Assemblea Generale - Roma, 27-31 maggio 1985

1. Prolusione del Cardinale Presidente

1. Venerati Confratelli, l'Assemblea Generale che stiamo inaugurando è quanto mai ricca di temi e di problemi i quali, da un lato impegnano la nostra riflessione personale e comune, dall'altro ci fanno rivivere in modo più intenso la vita delle nostre Chiese diocesane.

Particolare attenzione presteremo al tema del Convegno ecclesiale e alle indicazioni pastorali che ne scaturiscono. Dovremo parimenti riflettere sull'avvenuta trasformazione dello Statuto della C.E.I. e sul modo di porre in atto alcuni puntuali adempimenti derivanti dal Codice di Diritto Canonico e dall'Accordo concordatario.

Va pure debitamente sottolineato il momento elettivo di questa Assemblea per il chiaro risvolto che esso avrà sulla vita e sull'azione pastorale della Conferenza Episcopale in Italia. Infine sarà necessario uno sguardo sereno e coraggioso alla vita del Paese che in questo periodo registra avvenimenti di notevole rilievo.

2. Per quanto varie e complesse siano le materie che dovremo trattare, noi tutti avvertiamo che è sempre e solo l'intenzionalità pastorale quella che sostiene ed anima i nostri lavori. In tutto ci conforti sempre la forza dello Spirito pentecostale e la dolce immagine di Cristo, buon Pastore, emblema e modello della nostra Conferenza. Ma soprattutto accogliamo quasi come testamento l'esempio che Egli ci ha lasciato in queste sue parole: « Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore ... e offro la vita per loro. Ed ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore » (Gv 10, 14 ss.).

3. Il ministero pastorale — ben lo sappiamo — ci qualifica e ci identifica. Lo abbiamo avvertito in modo eccezionalmente forte anche durante

il recente Convegno ecclesiale, soprattutto quando, insieme ai nostri cari sacerdoti, religiosi e laici, abbiamo accolto con gioiosa commozione il Santo Padre. Da lui perciò ascoltiamo l'esortazione apostolica, come se fosse lui a parlare in nome di Pietro: « Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliando non per forza ma volentieri, secondo Dio; non per vile interesse sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce » (1 Pt 5, 1-4).

Fin d'ora siamo grati al Santo Padre della sua presenza tra noi in Assemblea, presenza che ha esplicitamente promesso riservandosi di indicare la data. Parimenti siamo grati al Cardinale Bernardin Gantin, Prefetto della Sacra Congregazione dei Vescovi, per aver accettato di presiedere la concelebrazione di questa Assemblea giovedì prossimo.

4. La nostra Conferenza, che pure non gode di una lunga esperienza, sente crescere sempre di più i vincoli della fraternità fondati sul sacramento dell'Ordine, che è alla radice della collegialità, nelle sue diverse espressioni; collegialità che deve sempre considerarsi a servizio e a vantaggio della responsabilità dei Vescovi nella loro Chiesa locale. Tali vincoli ci inducono oggi ad esprimere sentimenti di gaudio e di condivisione con alcuni confratelli Vescovi.

Innanzitutto con i due neo-cardinali Sua Em.za il Cardinale Silvano Piovaneli, Arcivescovo di Firenze e Sua Em.za il Cardinale Giacomo Biffi, Arcivescovo di Bologna. A nome di questa Assemblea formulo l'augurio che la loro elevazione alla dignità cardinalizia sia per la nostra Chiesa occasione per un rinnovato impegno e coraggio nel testimoniare il Vangelo oggi in Italia, e, nello stesso tempo, sia stimolo ad aprire sempre di più il progetto e l'azione pastorale di casa nostra alle dimensioni della cattolicità.

Un pensiero particolare desidero rivolgere al Cardinale Pietro Pavan, tanto caro alla Chiesa italiana, specialmente al laicato, del quale è stato maestro tanto discreto quanto esemplare.

Il nostro cordiale saluto si rivolge a Sua Ecc.za Mons. Romolo Carboni, Nunzio Apostolico in Italia. Tra di noi egli rappresenta la Santa Sede; per mezzo di lui salga di nuovo al Papa l'espressione della nostra devozione e del nostro affetto.

5. Abbiamo poi la gioia di dare il benvenuto tra di noi ai Confratelli di nuova nomina: Mons. Giovanni Saldarini, Vescovo Ausiliare di Milano; Mons. Pellegrino Tomaso Ronchi, Vescovo di Porto e Santa Rufina; Mons. Antonio Santucci, Vescovo di Trivento; Mons. Vasco Bertelli, Vescovo di Volterra e Mons. Giuseppe Di Falco, Vescovo di Valva e Sulmona.

Ad essi vorrei esprimere un pensiero di gratitudine per aver accettato di portare un peso, quello della missione episcopale, che di giorno

in giorno si rivela sempre più impegnativo e coinvolgente. Sentiamo tutti il bisogno di avere energie giovani tra di noi e siamo grati al Signore per queste presenze apportatrici di novità e di freschezza.

Un pensiero carico di simpatia e di profonda comunione rivolgo ai confratelli Vescovi che in questi ultimi mesi hanno rassegnato le loro dimissioni nelle mani del Santo Padre: Mons. Roberto Carniello, Vescovo di Volterra; Mons. Salvatore Delogu, Vescovo di Valva e Sulmona e Mons. Andrea Pangrazio, Arcivescovo-Vescovo di Porto e Santa Rufina.

A questi Confratelli mi preme assicurare l'espressione della nostra comune stima, e del nostro costante ricordo nella preghiera, nella speranza di poter far tesoro della loro saggezza, maturata in lunghi anni di servizio pastorale.

6. Una preghiera di suffragio, infine, eleviamo alla memoria dei nostri confratelli defunti: Mons. Giuseppe Battaglia, Vescovo emerito di Faenza; Mons. Vincenzo De Chiara, Vescovo emerito di Mileto, Nicotera e Tropea; Mons. Mario De Santis, Vescovo Ausiliare di Foggia, Bovino e Troia; Mons. Dino Luigi Romoli, Vescovo emerito di Pescia.

Abbiamo appreso, con indicibile dolore, che il 16 aprile scorso, subito dopo il Convegno di Loreto, è deceduto il caro ed apprezzato amministratore della nostra Conferenza Mons. Giovanni Teodori, della diocesi di Rieti. In questa sede, mi pare doveroso non solo ricordarlo e raccomandarlo alle comuni preghiere, ma pure rendere omaggio alla competenza, dedizione e generosità con cui Mons. Teodori ha svolto il suo delicato e pur tanto prezioso compito a servizio della Chiesa in Italia. Anche per le circostanze in cui il Signore lo ha chiamato a sé mentre con i collaboratori della nostra Segreteria stava serenamente riflettendo sull'esperienza di Loreto, lo raccomando a nome di tutti alla Vergine Santissima.

Brevi riflessioni sul Convegno ecclesiale

7. Riguardo al recente Convegno di Loreto ascolteremo una relazione apposita, alla quale rimetto l'attenzione di tutti.

Ritengo tuttavia di fare cosa gradita, oltre che doverosa da parte mia, se mi soffermo innanzi tutto a ringraziare il Signore per il grande dono che ci ha fatto, assistendo con la sua grazia e con la sua benevolenza i lavori del Convegno.

Dopo che al Signore, il mio ringraziamento si rinnova per il Santo Padre, al quale, a nome vostro, voglio rivolgere ancora una volta l'espressione della più sincera gratitudine non solo per la visita apostolica ma anche per il prezioso ed autorevole insegnamento che ha voluto dare su « la riconciliazione cristiana e la comunità degli uomini ». Egli sa con quale fede abbiamo ascoltato il suo messaggio, con quale devozione vogliamo viverlo tra di noi e con quale passione missionaria cercheremo di portarlo alla comunità italiana. Ma noi sentiamo il bisogno di ridirlo, affinché cresca sempre di più tra di noi e con lui il vincolo di quella comu-

nione collegiale che può dare ulteriore credibilità ed efficacia al nostro magistero e ministero episcopale.

8. Quanto al Convegno mi pare sufficiente fare alcune riflessioni, dopo le molte che abbiamo ascoltato e letto, con l'intenzione di rilanciare il Convegno stesso e di vederlo rivivere nelle nostre comunità diocesane con lo stesso afflato spirituale, con lo stesso stile ecclesiale e con la stessa carica missionaria.

E' innanzi tutto sulla **spiritualità ecclesiale** del Convegno che vorrei fermare la comune attenzione, anche perché è l'aspetto che i convegnisti hanno vissuto con particolare intensità e che essi stanno tuttora rivivendo con grata memoria. E' logico pertanto che, come Pastori, ci preoccupiamo di fare in modo che anche nelle nostre diocesi il tema della riconciliazione, con tutti i risvolti pastorali che esso comporta, diventi oggetto non solo di dibattiti o di approfondimenti teoretici, ma anche e prima di tutto occasione per un ascolto sincero della parola di Dio, per una celebrazione liturgica più degna, particolarmente dell'Eucaristia e del Sacramento del perdono, per una condivisione eucaristica integrale e plenaria, per una rinnovata attenzione agli ultimi, per una presa di coscienza della nostra colpevolezza di fronte a tante mancate riconciliazioni per le quali, da un lato, ci umiliamo dinanzi a Dio e, dall'altro, ci sentiamo sempre più debitori e servi nei confronti di tanti fratelli e sorelle, per un impegno sempre più serio di verità nella carità.

9. Quanto allo **stile ecclesiale** che ha caratterizzato il Convegno di Loreto, mi è caro rilevare che esso non avrebbe potuto esprimersi in modo tanto chiaro e maturo se le nostre comunità diocesane non avessero accolto, pur tra le difficoltà, **la grazia del Concilio Vaticano II** e se non avessero assimilato quella teologia della Chiesa particolare e universale che il Santo Padre con accenti tanto opportuni ed accalorati ci ha voluto richiamare e raccomandare.

Per noi Pastori questo discorso richiama la delicata responsabilità di essere instancabili educatori di quella « **coscienza di Chiesa** » che vive del respiro della diocesi e, nello stesso tempo, è comunione con la « *Catholica* ». Allo scopo, sentiamo di dover esercitare quel discernimento che, lungi dal portarci a forme di discriminazione o di privilegio, ci vuole discepoli della Verità per esserne servitori fedeli ed autorevoli, ci vuole ricercatori dell'Unità per esserne promotori convinti e coraggiosi, ci vuole esperti della Carità per esserne modelli credibili ed efficaci.

Il Convegno di Loreto dovrebbe rimanere nella storia della Chiesa in Italia come una esperienza forte e una pedagogia permanente di questo « stile di Chiesa ».

10. Indubbiamente la riconciliazione, a Loreto, è stata percepita e vissuta come valore indiscusso senza voler dire, con questo, che tutte le riconciliazioni si siano compiute oppure che, sul cammino della riconciliazione, non ci sia più strada da fare. Al contrario urge camminare verso

la riconciliazione con passi sempre più consistenti e sempre più concreti sia nella compagine delle varie realtà ecclesiali, sia nella compagine delle varie realtà civili del nostro Paese.

Penso che la riflessione di quei giorni benedetti, così come la ricerca di riconciliazione che ormai da parecchi mesi caratterizza la vita della Chiesa in Italia, debba essere considerata non esaustiva, ma significativa e promozionale di quel comune **impegno di comunione**, che ispira ed anima il Piano pastorale della nostra Chiesa per gli anni '80.

11. Mi pare infine doveroso sottolineare la **dimensione missionaria** di quanto a Loreto è avvenuto: sia nelle comuni preghiere che nelle riflessioni fatte, sia nelle discussioni soprattutto a livello di commissioni di studio che nelle sintesi finali delle commissioni stesse e dei cinque ambiti, sia soprattutto nel discorso del Santo Padre l'assillo della missionarietà della Chiesa ha trovato espressioni quanto mai nitide e stimolanti.

Spetta ora anche a noi Pastori tenere viva la problematica e sensibilizzare sempre di più le nostre comunità diocesane alla dimensione ultradiocesana e inter-diocesana della fede avuta in dono e condivisa fraternamente. E' proprio del tutto fuori luogo che noi, come Vescovi, offriamo qualche segno di particolare rilievo alle nostre comunità, soprattutto in riferimento al grave problema di una più equilibrata distribuzione del clero tra le nostre diocesi? Non potrebbe essere questo uno di quei gesti ispirati alla riconciliazione e che da molte parti erano e sono tuttora attesi?

Ma non possiamo sottacere che la dimensione missionaria della Chiesa troverà piena espressione solo se, accanto al nostro impegno per la « *plantatio evangelii* » nella nostra Italia, — come ci ha ricordato il Papa a Loreto — sapremo sempre più dilatare e favorire la « *missio ad gentes* ». Il Santo Padre, anche a questo proposito, è stato molto chiaro. A me, in questa occasione, sembra doveroso ricordare che tali impegni pastorali non sono altro che aspetti diversi e complementari di quel ministero della riconciliazione che è ad un tempo dono del Riconciliatore e compito dei riconciliati.

12. Ora il Convegno è **nelle nostre mani**: esso è affidato alla buona volontà di tutti. Solo così esso potrà portare quei frutti che ci siamo sempre augurati di poter cogliere e che la nostra esperienza di Pastori ci consente, in parte almeno, di prevedere. Non spetta a me — anche perché non ho mai pensato di avere il carisma della profezia — dire, qui e ora, quanti e quali frutti il Convegno possa e debba portare, ma non è affatto difficile intravedere che una nuova fiducia potrà caratterizzare la storia della Chiesa pellegrina in Italia e, di riflesso, la storia del nostro caro Paese se della riconciliazione-dono sapremo assaporare fino in fondo la dolcezza e la bellezza; se della riconciliazione-impegno sapremo interpretare le istanze operative e le indilazionabili urgenze; se verso la riconciliazione-metà sapremo incamminarci fiduciosi e coraggiosi, uniti più che mai perché disarmati e graziati dalla forza della riconciliazione.

13. Questa Assemblea è chiamata anche ad esaminare e ad esprimere il proprio parere sulla **nota pastorale** destinata a sostenere il cammino delle comunità diocesane per il prossimo anno. A proposito vorrei solo rilevare che la prospettiva nella quale dovremo leggere la « nota » è quella del Piano pastorale per gli anni '80 « *Comunione e comunità* » soprattutto in vista della nuova articolazione, « *Comunione e comunità missionaria* » prevista per gli anni 1986-88.

Ritengo che la « nota » debba avere quei caratteri della sobrietà e della semplicità che la possano rendere leggibile e assimilabile anche da quei nostri fedeli che non hanno una speciale preparazione e tuttavia sono operatori pastorali preziosi nelle nostre stesse comunità. Dovremo curare che la « nota » abbia un certo afflato spirituale perché anche così renderebbe testimonianza di quel clima che tutti abbiamo vissuto a Loreto e che ci ha fatto tanto bene.

Strutture rinnovate a servizio della pastorale

14. Sotto la voce « adempimenti statutari » noi tutti avvertiamo che un grande servizio ci viene chiesto in questa Assemblea. Con il nuovo Statuto, ormai approvato dalla Santa Sede, ed ora con il nuovo Regolamento, come pure con il progetto di rinnovamento delle Commissioni Episcopali siamo impegnati a dare alla nostra Conferenza un volto sensibilmente nuovo. Conseguentemente abbiamo la possibilità di offrire alla Chiesa in Italia il nostro servizio collegiale di promozione pastorale per infondere nelle nostre comunità diocesane e in tutte le realtà pastorali della nostra Chiesa un più intenso desiderio di vivere il mistero della Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica e, nello stesso tempo, un più spiccato slancio missionario.

15. In sede di prolusione, mi permetto di proporre innanzi tutto una riflessione che non è di ordine giuridico od organizzativo, ma è di natura pastorale e spirituale. Quello che siamo chiamati a fare, lo faremo non con la mentalità dei tecnici, ma solo con la sollecitudine dei Pastori, i quali hanno di mira il bene della Chiesa e del Paese, ai quali sta a cuore il bene spirituale dei fedeli e il loro progresso sulle vie che portano alla salvezza in Cristo.

Nessun altro fine può sostituirsi a questo e noi cercheremo di essere fermi e decisi nel difendere questo metodo squisitamente pastorale nel trattare di enti e beni ecclesiastici, nel provvedere al sostentamento del clero e nel considerare il delicato problema dell'insegnamento religioso nella scuola, soprattutto perché in queste come in altre materie complesse e delicate c'è in gioco il bene di tante persone e delle nostre comunità.

16. Ma « quale volto » della Chiesa in Italia emerge di fatto da questi rinnovati strumenti di lavoro? Se tento una risposta lo faccio solo

nella speranza di dare voce ad una riflessione che spero comune tra di noi e che affonda le sue radici nell'insegnamento conciliare.

Innanzitutto è la **comunione dei Vescovi e tra i Vescovi** che trova una più adeguata espressione. Una comunione dinamica ed operativa che sottende ovviamente una fondazione sacramentale; una comunione ministeriale che affonda le sue radici nel mistero della Chiesa. Dal punto di vista storico-esistenziale mi domando come noi potremmo testimoniare tale comunione in maniera sempre più chiara ed inequivocabile. Il futuro della nostra Conferenza e la credibilità del suo agire dipende certamente anche da questo.

Ebbene, mi pare di intravedere una comune responsabilità dalla quale tutti ci sentiamo interpellati, dalla quale nessuno per nessun motivo potrebbe sentirsi esonerato. Lo sappiamo tutti per esperienza che tale corresponsabilità costa e pesa, ma essa è parte essenziale del nostro servizio ed è esigenza indiscutibile della grazia che ci è stata data; è anche sostegno e letizia per il nostro ministero episcopale.

17. Come già il Papa a Loreto ha avuto la bontà di dichiarare il suo apprezzamento per l'Episcopato italiano e per il suo intimo e profondo legame alla Santa Sede e alla Sua augusta persona, anch'io sento il dovere di dire con tutta chiarezza che questa nostra Conferenza, dopo vent'anni di vita e di azione pastorale, rivela i caratteri di una vitalità sorprendente, di una vigile attenzione ai problemi emergenti nei vari momenti storici, e di una cosciente apertura alla novità conciliare. Nello stesso tempo la nostra Conferenza si è seriamente e proficuamente impegnata nel riflettere sul dovere della evangelizzazione per la promozione umana, e nell'accogliere il dono della comunione per il rinnovamento delle nostre Chiese e per la riconciliazione della comunità degli uomini.

Ma il cammino percorso sollecita in noi anche un esame di coscienza e ci stimola a trovare vie nuove, strumenti più agili, se necessario anche metodi rinnovati affinché la parola di Dio sia sempre meglio servita dalla nostra Chiesa e possa fare la sua corsa nel nostro Paese; affinché il Vangelo possa essere di nuovo piantato, come germe fecondo e come seme prezioso, nella coscienza dei nostri contemporanei, nel cuore delle nostre popolazioni e delle nostre comunità, nel tessuto delle nostre istituzioni.

18. Se la corresponsabilità derivante dalla comunione ci spinge, da un lato, all'esame di coscienza, dall'altro essa esige comunione pastorale. Su che cosa, e verso quali traguardi? Non è certamente agevole individuare le strade dell'impegno comune, ma non è del tutto impossibile riconoscerle nella loro essenziale e indilazionabile urgenza.

In primo luogo, a mio avviso, viene la **fedeltà al Concilio**, letto e divulgato in comunione con l'insegnamento dei Sommi Pontefici: questo per noi vuol dire fedeltà alla verità, così come la Chiesa ci propone a credere e ci stimola a vivere.

In secondo luogo viene la ricerca, animata da schietta generosità, di forme nuove di **condivisione tra noi Vescovi** così che il nostro essere un solo corpo episcopale assuma ed esprima la sua piena evidenza, per il conforto anche dei nostri sacerdoti e fedeli e per il bene del Paese: questo per noi vuol dire anche accoglienza gioiosa di tutte quelle forme di partecipazione che i nuovi Statuti richiedono.

19. In terzo luogo viene la promozione convinta e coraggiosa di sempre più stretti **legami tra noi Vescovi, i sacerdoti, i religiosi, le religiose e il laicato** in Italia.

Mi piace sottolineare che i nuovi Statuti possono, a mio parere, essere accolti e vissuti anche come stimolo e come modello per un rinnovamento della progettazione e della organizzazione pastorale delle nostre diocesi, delle nostre parrocchie e delle varie aggregazioni associative. La Conferenza Episcopale infatti non rinnova i suoi organi di partecipazione se non in vista della pastorale delle varie comunità ecclesiali.

Il **laicato e la famiglia** costituiscano l'oggetto privilegiato delle nostre cure pastorali, conformemente alle indicazioni così chiare e forti del recente Convegno di Loreto. Siamo infatti più che convinti, illuminati anche dalle sapienti stimolazioni del Concilio Vaticano II, che la nostra Chiesa non crescerà se non con l'apporto intelligente e generoso di un laicato che senta il più possibile il ruolo ministeriale che, per nativa vocazione, è chiamato a svolgere nella Chiesa in piena e sincera comunione con il Pastore della diocesi; ministero che trova una prima ed insostituibile espressione nella famiglia o « *Chiesa domestica* », e che, nello stesso tempo, non può non esercitare un benefico e promozionale influsso anche nella società. E' quanto ci auguriamo di poter constatare il più presto possibile a conforto delle nostre comunità diocesane e ad onore del laicato stesso. Ministerialità operosa ed autentica laicalità: ecco un binomio che attende di essere ulteriormente rigorizzato e soprattutto generosamente vissuto.

Viene quindi **l'impegno culturale**, nel senso più forte ed impegnativo del termine, l'assillo cioè a far passare il Vangelo, con tutte le sue istanze promotrici, nella vita: in tutte le forme attraverso le quali la vita dell'uomo e delle comunità degli uomini si esprime; l'assillo di portare Cristo all'uomo contemporaneo perché l'uomo riconosca in Cristo il suo unico vero Salvatore; l'assillo di impegnare tutte le nostre forze affinché ci sia dato di vedere che Chiesa e Paese si accordano con cristallina sincerità e con mutuo rispetto per il comune, integrale servizio all'uomo e alla comunità degli uomini in Italia.

20. Nel corso della presente Assemblea ci occuperemo anche della situazione in cui il nostro clero vive la sua vocazione ed esercita la sua missione a favore del popolo di Dio e per la crescita delle nostre Chiese diocesane.

Il Comitato per il sostentamento del clero, costituito anche per superiore suggerimento, ha studiato a lungo i problemi assai complessi rela-

tivi alla normativa sulla quale dovremo riflettere e decidere e ce ne fornirà documentazione esatta. In questa sede ritengo più che doveroso ringraziare quanti con tanta sollecitudine e generosità vi hanno dedicato tempo ed energie; nello stesso tempo ritengo doveroso rivolgere ai nostri presbiteri l'espressione del nostro affetto, e perché essi possano continuare il loro ministero nella serenità e nella fiducia noi stessi ci faremo carico di stimolare le comunità cristiane perché imparino ad amare sempre più i loro sacerdoti e ad assicurare loro la comprensione e la solidarietà cristiana.

Per inciso, devo anche dire che per avviare nella maniera più efficace e concreta gli adempimenti emersi dal recente Accordo concordatario la nostra Conferenza Episcopale ha dovuto e deve sostenere oneri finanziari non indifferenti, la cui copertura è affidata alla divina Provvidenza che — perdonatemi la battuta — potrebbe anche servirsi di generose ispirazioni di noi Vescovi.

21. A sostegno dell'azione pastorale, che si articola in ambiti ben distinti, ognuno dei quali sostenuto ed orientato dal lavoro solerte delle nostre Commissioni Episcopali, recentemente sono state pubblicate tre note pastorali, frutto del contributo sollecito e competente di nostri confratelli Vescovi, come pure di tanti esperti, sacerdoti, religiosi e laici, e debitamente approvati dagli organi statuari. La prima riguarda « *Il dovere pastorale delle comunicazioni sociali* »; la seconda ha per tema « *La formazione teologica nella Chiesa particolare* »; la terza presenta un Piano pastorale per le vocazioni e porta come titolo « *Vocazioni nella Chiesa italiana* ».

Possano queste « note » rivelarsi strumenti validi per incrementare l'azione pastorale delle nostre comunità diocesane in settori di lavoro nei quali urge unificare e coordinare l'impegno di tutti.

Gli impegni sinodali della nostra Conferenza

22. La collegialità episcopale manifesta la sua istanza pastorale, a partire dalla sua natura sacramentale, non solo a livello di Conferenza nazionale, ma anche nella dimensione della sinodalità che, dal Concilio Vaticano II in poi, anche la Chiesa occidentale ha recuperato e riespresso.

Personalmente sono più che convinto che la nostra Chiesa ha molto da imparare anche da questo genere di incontri, sia perché dalle altre Chiese, soprattutto da quelle giovani, si sprigiona talvolta uno spirito evangelico nuovo ed una apertura commovente alle istanze della collegialità e della missionarietà, sia perché nei Sinodi dei Vescovi la nota ecclesiale della cattolicità trova più intesa e più concreta espressione.

Ritengo tuttavia che, come è confermato dall'esperienza, la nostra Conferenza possa portare anche un contributo di riflessione contenutistica e metodologica ai lavori e al buon esito dei Sinodi dei Vescovi.

23. Il Sinodo che avrà luogo nel prossimo autunno, precisamente dal 25 novembre all'8 dicembre, intende rivisitare il grande evento del Concilio Vaticano II a vent'anni dalla sua conclusione. Per questo è detto « *Sinodo straordinario* » e a me pare che tale straordinarietà vada intesa non solo dal punto di vista cronologico, perché esso si inserisce nella serie degli altri Sinodi, ma soprattutto dal punto di vista teologico perché mette a tema un evento che per la Chiesa ha costituito, e tuttora costituisce, una grazia eccezionale ed un punto di riferimento assolutamente impreteribile.

Rivisitare il Concilio Vaticano II, riprendere in mano i suoi molteplici documenti, farne rivivere lo spirito, riassimilarne l'insegnamento autentico, riconsegnarlo alle nostre comunità ecclesiali, rilanciarne gli stimoli alla riforma e al dialogo, dilatarne nel tempo e nello spazio l'ansia ecumenica e l'assillo missionario costituisce per tutti noi e per la Chiesa in Italia non solo un dovere ed un compito ma anche una grazia ed una gioia.

24. In questa luce, il Concilio Vaticano II non può essere considerato come avvenimento storico passato, ma come realtà in atto che ha bisogno di essere recepita sempre più vitalmente, di essere assimilata sempre più profondamente, di essere vissuta sempre più integralmente e di essere promossa sempre più coraggiosamente. E' questo — a mio avviso — uno dei compiti più delicati nel quale dovrà impegnarsi la nostra Conferenza, seguendo anche in questo l'esempio del Santo Padre che, a Loreto, ha voluto indicarci nel Concilio la via maestra per un valido ed autentico rinnovamento della Chiesa. Il suo discorso lauretano, come tutto il suo magistero, specialmente quello rivolto alla nostra Chiesa e che esprime la sua sollecitudine per il nostro Paese, costituisce per noi punto di riferimento impreteribile e fonte di sicura ispirazione per il nostro prossimo cammino.

25. Pare a me che la nostra Chiesa potrà ricevere doni speciali dal prossimo Sinodo straordinario se saprà coniugarlo con il carisma di quei tre Pontefici che, per divina Provvidenza, si sono trovati o ancora si trovano a esercitare il ministero di una retta interpretazione e di una coraggiosa realizzazione del Concilio stesso. Penso ovviamente a Giovanni XXIII, a Paolo VI e a Giovanni Paolo II.

Di Papa Giovanni desidero ricordare solo il grande assillo per il mondo: quando egli ha dato al Concilio un fine soprattutto pastorale, intendeva porre alta dinanzi a tutti la realtà di un mondo che, quand'anche volesse camminare senza Dio, in realtà a Dio fa riferimento come a suo creatore, suo salvatore e suo destino.

Di Paolo VI voglio ricordare particolarmente l'Enciclica *Ecclesiam suam*, la quale — al dire di molti — può e deve essere assunta come criterio ermeneutico dell'insegnamento conciliare. Questa chiave di volta per comprendere il Concilio è la dottrina ecclesiologica, naturalmente ricondotta al suo naturale fondamento: Cristo. Chi di noi, sollecitati proprio dalle penetranti ed illuminanti meditazioni di Paolo VI, non si è trovato

a rifarsi a una autentica e più ricca « immagine » di Chiesa, forse anche sensibilmente diversa — e pur sempre fedele alla tradizione — da quella ricevuta durante gli anni della sua formazione teologica?

Di Giovanni Paolo II mi sembra doveroso accogliere l'invito pressante e coinvolgente a coniugare insieme quella duplice attenzione di cui ho appena parlato: l'invito cioè a studiare i metodi più corretti e a mettere in atto le scelte più adeguate perché Vangelo e uomo si incontrino, perché fede e storia si accordino, perché Chiesa e mondo si accompagnino nella costruzione e per l'avvento del Regno.

Ma voglio ricordare anche Giovanni Paolo I, Papa Luciani, e la sollecitudine che ci ha lasciato ad essere fiduciosi, lieti, lungimiranti, attenti al mistero di Dio che viene.

26. Il Sinodo ordinario del 1987 ha come tema « *Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo a vent'anni dal Concilio Vaticano II* ». Secondo i « *lineamenta* » che sono già nelle nostre mani e sollecitato soprattutto dalla recente esperienza del Convegno ecclesiale di Loreto vorrei impegnare, sia pure brevemente, la comune attenzione sulla presenza e sul ruolo dei laici nella Chiesa in Italia: in questo modo spero di poter avviare quella riflessione che nei prossimi mesi saremo chiamati a fare e a confrontare con l'esperienza di altre Conferenze Episcopali, di altre Chiese e di altri Paesi.

27. Pare a me che, dal Concilio Vaticano II in poi, il laicato cattolico nelle nostre Chiese particolari abbia conosciuto una stagione particolarmente felice della sua storia: sia per la formazione spirituale alla quale è stato avviato che per la sensibilità ecclesiale che lo distingue; sia per l'amore alla Chiesa locale che lo caratterizza che per l'impegno apostolico che manifesta; sia per il coinvolgimento negli organi di partecipazione pastorale che per l'iniziale ma generosa risposta a forme di volontariato che il Paese sembra domandare con particolare urgenza. Non ignoriamo che la storia del laicato cattolico in Italia è stata anche una storia difficile e che il cammino percorso si è rivelato, a volte, faticoso ed incerto. Tuttavia sono assai maggiori i segni che preludono ad una stagione nuova e lasciano largo spazio alla speranza. In questo senso il Convegno ecclesiale apre orizzonti promettenti.

Per questi e per altri aspetti, che la vostra esperienza di Pastori potrebbe documentare ed ampliare, mi sembra di dover prendere atto di una presenza laicale promettente sia sotto il profilo della condivisione e della partecipazione alla vita interna della Chiesa sia sotto il profilo della sollecitudine ecumenica e missionaria.

28. E' auspicabile, oltre che doveroso, mettere in atto iniziative sempre più puntuali ed aggiornate in vista di una formazione spirituale, teologica e sociale dei laici, sia uomini che donne, che da un lato assicuri di poter continuare sul cammino intrapreso e dall'altro ci consenta di arrivare, nella nostra Chiesa e nel nostro Paese, ad una serena distinzione

delle specifiche « vocazioni », ad una più armonica partecipazione all'unica missione, ad una più fiduciosa attitudine del clero verso il laicato e viceversa. Parimenti occorre tendere ad una più efficace determinazione dei vari ministeri, quelli laicali compresi, ad una più serena valutazione dell'apostolato associato, ad una più fattiva valorizzazione delle varie aggregazioni laicali in seno alla Chiesa locale alla quale, come ci ha ricordato il Papa a Loreto, spetta il dovere e il compito del discernimento spirituale e pastorale.

29. Sempre in sintonia con la *catholica* e in intima comunione con il ministero universale del Santo Padre, fin d'ora la nostra Conferenza desidera partecipare con la riflessione con la preghiera al prossimo Congresso Eucaristico Internazionale di Nairobi che avrà luogo dall'11 al 18 agosto del corrente anno e avrà per tema « *L'Eucaristia e la famiglia cristiana* ».

Tale Congresso, richiamandoci due temi nevralgici del nostro Piano pastorale per gli anni '80, ci sollecita a verificare fino a che punto il mistero eucaristico ispira e sostiene la vita spirituale e l'azione pastorale delle nostre comunità, fino a che punto la pastorale familiare è al centro e al vertice della nostra sollecitudine.

Auspico che intorno al Papa, che sarà presente a Nairobi, non manchi la presenza di alcuni Vescovi italiani, segno sensibile della nostra collegiale partecipazione ad un evento di Chiesa tanto significativo.

Catechesi e insegnamento della religione

30. Un aspetto particolarmente delicato ed impegnativo del nostro ministero episcopale è quello relativo alla catechesi: qui si esprime il primo, se non il principale, dovere che dobbiamo assolvere in forza del mandato affidatoci il giorno della nostra Ordinazione episcopale. Qui si manifesta, oggi soprattutto, la nostra capacità di predicare il Vangelo ad ogni creatura (cfr. Mc 16, 16) e quindi anche al mondo contemporaneo e al nostro Paese. Qui, per ben note concomitanze concordatarie, si gioca la credibilità del nostro servizio al Paese, l'effettiva possibilità di incidere sulla formazione di tanta parte della gioventù italiana e, in definitiva, la presenza della nostra Chiesa in un ambiente particolarmente qualificante la vita dei cittadini quale è la scuola.

Catechesi ed insegnamento della religione costituiscono due momenti di un unico servizio, pur nella distinzione delle metodologie, e tale servizio la Chiesa sente di doverlo prestare, senza alcuna tergiversazione, senza alcun compromesso. Ad esso la Chiesa non può rinunciare, perché questo vorrebbe dire venir meno alla sua missione di « madre e maestra », alla sua qualifica di « uditrice e serva della Parola ». E' all'interno di questa missione-servizio alla Parola che catechesi ed insegnamento della religione devono essere compresi e vissuti.

31. Senza prevenire quanto ci verrà proposto dai confratelli Vescovi su questi punti all'ordine del giorno, mi preme ribadire la seria responsa-

bilità che abbiamo come Pastori. Da un lato, infatti, abbiamo il dovere di preparare catechisti all'altezza della situazione, senza dei quali ogni catechesi, pur sorretta da eccellenti strumenti di lavoro, risulterebbe improduttiva e inefficace. Parimenti si ripropone, oggi soprattutto, la questione di una scelta di insegnanti di religione che siano degni di tutto rispetto nell'ambiente scolastico.

D'altro canto, sentiamo il bisogno di entrare sempre più nella mente e nel cuore di tanti genitori per educare in loro la convinzione che una autentica ed integrale formazione dei bambini, dei fanciulli e dei giovani oggi richiede un serio insegnamento religioso, a garanzia quanto meno di vera promozione umana, di serena convivenza civile e di piena educazione alla libertà.

32. Ci sono due scadenze che rendono particolarmente urgente questo nostro impegno per l'evangelizzazione nel mondo scolastico e per l'opera catechistica nelle nostre comunità: le intese per l'applicazione dell'articolo 9 delle « *Modificazioni al Concordato lateranense* » e l'ormai prossima verifica dei catechismi. Ambedue questi traguardi esigeranno rinnovata volontà di portare a termine da un lato l'impegno concordatario predetto e dall'altro la delibera assembleare da noi presa a suo tempo.

Mi permetto perciò di raccomandare a tutti i Vescovi di voler prestare il contributo che possono sia in base alla loro competenza personale sia alla luce della loro esperienza pastorale: la verifica dei catechismi infatti ha bisogno di catecheti, ma anche di catechisti e di pastori; d'altro canto l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole dello Stato ha bisogno della competenza dei giuristi, ma anche e soprattutto dell'esperienza degli insegnanti, delle famiglie, delle comunità cristiane e dei pastori.

La situazione del Paese

33. A proposito della situazione del Paese, mi sembra opportuno proporre alcune considerazioni che l'Assemblea potrà riprendere. Nel valutare responsabilmente il momento storico dal quale, come Chiesa, ci sentiamo sempre più interpellati, l'ottica nella quale ci poniamo è schiettamente e nettamente pastorale: l'ottica di chi è soprattutto attento ai valori che fondano e rendono autentica la convivenza civile.

Credo si possa sottolineare innanzi tutto come i rapporti della Chiesa con il nostro Paese si evolvano con mutamenti che da un lato sembrano significare l'emergere di maggiore attenzione al fenomeno ecclesiale (basti pensare alla risonanza avuta dal Convegno di Loreto) e di maggior rispetto per la Chiesa; dall'altro mettono di fatto in evidenza profonde differenze di valutazioni dei fatti sociali e dei fondamentali valori dell'esistenza, quali i valori della vita, dell'etica, della verità, della giustizia e dell'amore.

Non è difficile a livello delle varie manifestazioni umane, sia individuali che associative, dove costatare la profonda differenza tra una cul-

tura che ha nel Vangelo la sua ispirazione profonda e verace e una cultura che invece prescinde totalmente da Dio e conta in modo sistematico nella radicale autonomia dell'uomo. Tale constatazione rimotiva e rilancia il nostro compito di maestri e di pastori solleciti sempre e solo del bene integrale dei nostri fedeli come di ogni uomo di buona volontà.

34. Le riflessioni tante volte fatte sui valori — specialmente della vita, della libertà, della giustizia, dell'amore — mi pare abbiano bisogno di essere permanentemente ribadite, e la nostra comunità cristiana qui si trova impegnata nella ricerca di nuove forme di proposta, di espressione, di presenza nel Paese e di testimonianze storiche.

Mi pare doveroso richiamare — a questo proposito — le non poche dichiarazioni ed esortazioni che, sia come C.E.I. sia come Conferenze regionali, abbiamo sentito il bisogno di affidare alla buona volontà dei nostri fedeli e delle nostre comunità ecclesiali. Pare a me che i nostri appelli non siano rimasti senza un ascolto attento e sincero.

35. Soprattutto ora, dopo il Convegno ecclesiale di Loreto, mi pare doverosa da parte nostra anche un'altra riflessione: da un lato si può constatare che le indicazioni e gli orientamenti della nostra Conferenza hanno accoglienza sincera e fattiva, nel clero e nel laicato che con sempre maggiore impegno dedicano ormai più decisamente le loro energie al paziente e delicato ambito della testimonianza cristiana nella vita sociale e anche politica; d'altro lato dobbiamo rilevare, con realismo ma pur sempre aperti alla speranza, che nel tessuto vivo del nostro Paese operano, con metodi ora convulsi ora sistematici, orientamenti esistenziali decisamente avversi all'uomo e al Vangelo, perché chiaramente inficiati di un materialismo che continua a imporsi per molteplici e disparate ragioni e a produrre comportamenti di ateismo pratico che soffocano la stessa vocazione dell'uomo e il senso della sua esistenza.

36. Dinanzi ad una situazione come questa, che tutti ben conosciamo e ogni giorno tocchiamo con mano, emerge più vivo che mai anche per la nostra Conferenza il dovere di insistere sempre di più sulla primaria necessità di formare la coscienza dei nostri fedeli, soprattutto i giovani, alla coltivazione di quei valori morali, religiosi, evangelici ed ecclesiali che aprono a Dio, fondano la fraternità cristiana e animano da sempre la storia del nostro Paese.

Accanto al dovere della formazione integrale, si intravede la necessità di mettere in atto iniziative adeguate per avviare particolarmente i giovani alla assunzione di precise responsabilità, ispirate sempre alla luce del Vangelo e sostenute dalla forza della fede: dinanzi al fenomeno di una frammentazione morale del Paese — come abbiamo riflettuto e detto anche a Loreto — urge mettere in atto una seria e metodica bonifica delle coscienze allo scopo di rendere possibile un comune consenso sui valori portanti e fondamentali di ogni « comunità degli uomini ». Dinanzi al dilagare di un soggettivismo egocentrico e dispotico urge educare l'uo-

mo contemporaneo ad una visione cristiana del « prossimo » così da vedere in esso l'immagine di Dio creatore e di Cristo fratello universale. Il vivere in questo modo la « prossimità » ci condurrà verso un'esperienza plenaria e gioiosa della vera fraternità. Dinanzi ad un fenomeno, quale è quello della secolarizzazione, che minaccia di esprimersi quasi solo in termini di scristianizzazione, urge educare al ricupero di quella autentica identità cristiana che — come ci ha ricordato il Papa a Loreto — sa coniugare insieme le invalicabili esigenze della Verità e le insopprimibili istanze dell'Amore.

Allo scopo, abbiamo bisogno noi stessi di farci sempre meglio ministri del magistero della Chiesa, esperta — secondo l'espressione di Paolo VI — in autentica e concreta umanità. Abbiamo bisogno, inoltre, di guide sicure e di pedagoghi autentici: spetta anche a noi, aiutati certamente dai nostri presbiteri, individuare persone sicure che sappiano investire il meglio delle loro energie culturali in questo ambito dell'educazione all'impegno che attende i migliori servizi del laicato cattolico.

37. Particolare attenzione merita a questo punto la presenza delle associazioni, dei movimenti e dei gruppi che indubbiamente sentono vivo l'impegno, ma devono essere orientati a coltivarlo con sicurezza, con sano senso critico, con buona cultura e competenza nella realtà effettiva del nostro Paese.

Qui possiamo ricordare il discorso del Papa a Loreto, che conforta tanti orientamenti del nostro ministero di Pastori e ci stimola a svilupparli a sostegno delle nostre comunità cristiane e per il bene del Paese: « E' necessario avere fiducia, non solo per quanto concerne la Chiesa ma anche per la vita della società, nella forza unitiva e riconciliatrice della verità che si realizza nell'amore. Vorrei dire qui agli uomini e alle donne di questa grande Nazione: non abbiate paura di Cristo, non temete il ruolo anche pubblico che il cristianesimo può svolgere per la promozione dell'uomo e per il bene dell'Italia, nel pieno rispetto anzi della convinta promozione della libertà religiosa e civile di tutti e di ciascuno, senza confondere in alcun modo la Chiesa con la comunità politica (cfr. *Gaudium et spes*, 76) ».

In piena sintonia con l'autorevole e puntuale magistero di Giovanni Paolo II, sarà certamente cura della nostra Conferenza Episcopale raccogliere e vagliare le preziose indicazioni emerse anche dalle giornate di Loreto, senza dimenticare, anzi facendo tesoro delle riflessioni sulle quali le nostre comunità si sono confrontate in preparazione a Loreto; raccogliere — dicevo — e vagliare con discernimento spirituale e pastorale al fine di affiancare, con paterna sollecitudine e con fraterno affetto, il profondo cambiamento culturale che è in atto tra la nostra gente e nel nostro Paese, e di orientare spiritualmente e pastoralmente il cammino che si apre dinanzi a tutti.

Conclusione

38. Nel concludere queste mie riflessioni — che ho voluto contenere nella essenzialità — mi corre l'obbligo di ringraziare il Signore per tutti i doni di luce e di grazia che ha concesso alla nostra Conferenza Episcopale. Parimenti ringrazio tutti voi, Confratelli venerati, per l'apporto della vostra sapienza pastorale e della vostra carità fraterna: dentro questa Assemblea ritengo doveroso un grazie speciale ai membri del Consiglio Permanente, della Presidenza e della Segreteria Generale. A tutti dico grazie perché verso tutti mi sento debitore.

Su questa Assemblea, suoi suoi lavori e sul futuro della Conferenza invochiamo la luce dello Spirito Santo, la mediazione di Cristo buon Pastore e la dolcissima intercessione della Vergine Madre.

✠ **Anastasio A. Card. Ballestrero**

Arcivescovo di Torino

Presidente della C.E.I.

2. Comunicato conclusivo sui lavori

1. Dal 27 al 31 maggio 1985, nell'aula sinodale della Città del Vaticano, i Vescovi italiani si sono riuniti per la XXV Assemblea Generale.

Questi i principali temi all'ordine del giorno:

- il recente Convegno di Loreto;
- l'insegnamento della religione nella scuola, anche nella prospettiva degli accordi concordatari;
- la verifica dei catechismi, che è in corso nelle diocesi italiane;
- gli impegni derivanti alla Conferenza Episcopale per il sostentamento del clero;
- l'attenzione ai prossimi Sinodi dei Vescovi (novembre 1985 e autunno 1987) e al Simposio dei Vescovi d'Europa del prossimo ottobre.

L'Assemblea ha provveduto inoltre al rinnovo delle cariche della Conferenza per il quinquennio 1985-1990, secondo le norme entrate in vigore con il nuovo Statuto.

2. All'Assemblea, nel pomeriggio di giovedì 30 maggio, ha fatto ancora una volta visita il Santo Padre: « La decima visita in sette anni di Pontificato », come ha ricordato, accogliendo il Santo Padre, il Cardinale Ballestrero, per sottolineare le sollecitudini del Papa, per la Chiesa in Italia, per i Vescovi e per la stessa Conferenza Episcopale.

Al Santo Padre, il Presidente della C.E.I. ha voluto esprimere la gratitudine sincera e profonda di tutti i Vescovi italiani per l'alto magistero,

per le direttive, il conforto, gli stimoli pastorali ricevuti, in questi anni, affermando che per descrivere ed enucleare l'esperienza delle visite del Santo Padre « bisognerebbe scrivere una pagina di quella *"theologia cordis"* che rimane ancora la vera e incisiva teologia dell'esperienza della vita della Chiesa ».

L'Assemblea ringrazia vivamente il Santo Padre per tutte le attenzioni apostoliche che riserva alle diocesi italiane e al Paese e per le autorevoli indicazioni che ha dato sui diversi punti all'ordine del giorno.

Lo ringrazia, infine, per la personale, intensa ed affettuosa partecipazione che, tramite il Card. Casaroli, Segretario di Stato, ha voluto esprimere per i tragici fatti accaduti allo stadio di Bruxelles, che hanno convertito in lutto e pianto per tante famiglie, soprattutto italiane, una manifestazione di festa, di amicizia e di sport.

3. L'Assemblea Generale ha vissuto un momento di intensa e partecipata spiritualità comunitaria nella giornata di giovedì 30 maggio, in occasione della Concelebrazione in San Pietro, presieduta dal Card. Bernardin Gantin, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.

Le sue parole di incitamento a tradurre in prassi pastorale le preziose indicazioni e acquisizioni del recente Convegno di Loreto, e l'appello appassionato ad aprirsi con operosità di impegno ai bisogni e ai problemi dei numerosi giovani stranieri, soprattutto del Terzo Mondo, presenti in Italia, hanno trovato profonda eco nel cuore dei Vescovi italiani.

4. Del Convegno di Loreto, fin dall'inizio il Cardinale Ballestrero ha richiamato lo stile ecclesiale che lo ha caratterizzato e l'impegno dei Vescovi ad essere sempre più maestri ed educatori di quella comunione che a Loreto la Chiesa italiana ha vissuto e ha espresso con nuova volontà di presenza missionaria di cristiani nel nostro Paese.

« Il Convegno — ha detto il Presidente della C.E.I. — è ora nelle nostre mani, ed è affidato alla buona volontà di tutti ».

Alla bozza di una « Nota pastorale », sobria e semplice — illustrata dal Vescovo Mons. Lorenzo Chiarinelli — che possa rendere testimonianza di quanto a Loreto è stato vissuto e agli impegni che ora derivano per la Chiesa che è in Italia, l'Assemblea ha dedicato la massima attenzione. Con i contributi dell'Assemblea e secondo le sue indicazioni, sarà ora possibile curare l'edizione definitiva della Nota, che sarà pubblicata con la massima sollecitudine, perché il Convegno possa essere ripreso nelle diocesi e nelle comunità cristiane fin dalle prossime settimane.

5. Al riguardo dell'insegnamento della religione nelle scuole — tema illustrato da Mons. Antonio Ambrosanio — l'Assemblea ha voluto mettere a fuoco due aspetti fondamentali di un impegno da rinnovare, anche a seguito degli accordi concordatari: la qualificazione degli insegnanti di religione nei diversi ordini e gradi della scuola italiana e i compiti delle famiglie per una piena educazione dei figli.

Su queste due linee di riflessione e di previsti impegni pastorali, l'As-

semblea ritiene che in via prioritaria si debba lavorare, per assicurare a tutti gli alunni e a tutte le famiglie una proposta educativa qualificata, così che non sul disimpegno ma su consapevolezza chiara siano fondate la loro disponibilità e le loro scelte responsabili.

6. Sui catechismi che la Conferenza Episcopale Italiana ha pubblicato in questi anni, l'Assemblea ha ascoltato una comunicazione di Mons. Alberto Ablondi, il quale ha illustrato le prime tendenze della verifica dei testi, avviata negli ultimi mesi in tutte le diocesi italiane.

Questa verifica si concluderà alla fine del prossimo ottobre e consentirà non solo di curare, in sintonia con i Dicasteri della Santa Sede, l'edizione definitiva dei testi, ma di dare nuovo impulso a tutto il piano della catechesi che la Conferenza Episcopale Italiana ha avviato dopo il Concilio.

7. Con particolare riflessione l'Assemblea ha esaminato gli adempimenti in corso per l'attuazione della nuova normativa per il sostentamento del clero, a seguito degli accordi concordatari tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana.

Ha illustrato il tema Mons. Attilio Nicora, che da mesi presiede un Comitato costituito per questa materia presso la Conferenza Episcopale Italiana.

L'Assemblea ha così potuto particolarmente esaminare gli statuti e le prospettive di una oramai prossima erezione dell'Istituto centrale e degli Istituti diocesani o interdiocesani per il sostentamento del clero, che dovranno essere in grado di operare quanto prima, per assicurare con il primo gennaio 1987 l'adempimento della nuova normativa.

L'Assemblea ha poi ancora considerato il dovere della riconoscenza e della condivisione che comunità cristiane e Vescovi sono più che mai chiamati ad assolvere oggi, con vero affetto e con fattiva solidarietà umana e cristiana per i sacerdoti, per i quali anche il Santo Padre, nel suo discorso, ha voluto interpretare il sentimento, l'apprezzamento e la gratitudine di tutti.

8. In sintonia con le intenzioni del Santo Padre e con le istanze pastorali di tutta la Chiesa, l'Assemblea ha riflettuto sui due prossimi Sinodi Generali di Vescovi, che hanno per tema: « *Il Concilio Vaticano II a vent'anni dalla sua conclusione* » (autunno 1985) e « *Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo* » (autunno 1987). La riflessione è stata introdotta dal Cardinale Carlo M. Martini.

L'Assemblea ha inoltre esaminato il tema del Simposio che i Vescovi d'Europa terranno a Roma dal 7 all'11 ottobre 1985 sul tema: « *Secolarizzazione: una sfida per l'evangelizzazione dell'Europa, oggi* ».

Al Simposio, per la Conferenza Episcopale Italiana, parteciperanno: Card. Salvatore Pappalardo, membro del C.C.E.E.; Card. Silvano Piovaneli, Arcivescovo di Firenze; Mons. Dante Bernini, membro del CO.ME.CE.; Mons. Pietro Rossano, membro del Comitato di preparazione dei Simposi

europei; Mons. Giuseppe Agostino, Arcivescovo di Santa Severina; Mons. Lorenzo Bellomi, Vescovo di Trieste; Mons. Lorenzo Chiarinelli, Vescovo di Aquino, Sora e Pontecorvo; Mons. Filippo Franceschi, Arcivescovo-Vescovo di Padova; Mons. Mariano Magrassi, Arcivescovo di Bari; Mons. Clemente Riva, Vescovo Ausiliare di Roma.

9. L'Assemblea ha proceduto al rinnovo delle cariche della Conferenza per il quinquennio 1985-1990.

Vice Presidente per il Nord è stato eletto il Card. Marco Cè. Rimangono in carica per il Centro e per il Sud rispettivamente Mons. Mario I. Castellano e il Card. Salvatore Pappalardo.

Dopo di avere approvato il nuovo Regolamento e il nuovo quadro delle Commissioni della Conferenza, l'Assemblea ha eletto i Presidenti delle Commissioni Episcopali: Mons. Antonio Ambrosanio, Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi; Mons. Mariano Magrassi, Presidente della Commissione Episcopale per la liturgia; Mons. Luigi Maverna, Presidente della Commissione Episcopale per il clero; Mons. Benigno Papa, Presidente della Commissione Episcopale per la vita consacrata; Mons. Fiorino Tagliaferri, Presidente della Commissione Episcopale per il laicato e la famiglia; Mons. Filippo Franceschi, Presidente della Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese; Mons. Pietro Rossano, Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura e la scuola; Mons. Fernando Charrier, Presidente della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro; Mons. Attilio Nicora, Presidente della Commissione Episcopale per i problemi giuridici.

Secondo le linee innovative del nuovo Statuto della Conferenza, l'Assemblea ha inoltre deliberato la costituzione di quattro nuovi organismi.

- per l'ecumenismo;
- per i rapporti Vescovi-Religiosi (l'organismo opererà in stretto rapporto con la Commissione Episcopale per la « vita consacrata »);
- per le emigrazioni;
- per le comunicazioni sociali.

Questi organismi, e altri eventuali che la Conferenza potrà costituire, per la loro particolare natura e finalità, tendono a mettere in atto, oltre alla ministerialità di tutta la Chiesa (Vescovi, sacerdoti, religiosi e laici), anche un particolare carattere di promozionalità che loro compete.

10. Nel pomeriggio del venerdì 31 maggio, il Consiglio Permanente ricomposto dopo gli adempimenti dell'Assemblea, si è riunito per la prima volta presso la sede della C.E.I. Il Consiglio ha dato indicazioni per sviluppare gli impegni pastorali indicati dall'Assemblea, ha esaminato gli adempimenti statuari di sua competenza, e ha delineato il calendario delle attività della Conferenza per il 1985-86.

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

Nota pastorale

Il dovere pastorale delle comunicazioni sociali

La presente "Nota" su « *Il dovere pastorale delle comunicazioni sociali* » è pubblicata a firma della Commissione Episcopale per le comunicazioni sociali con l'approvazione del Consiglio Permanente (*Sessione dell'11-14 marzo 1985*).

Presentazione

Questa Nota pastorale che presentiamo alla comunità ecclesiale italiana e a quanti operano nel decisivo settore delle comunicazioni sociali, giunge a venti anni dal decreto conciliare « Inter mirifica ».

Non si tratta di una tardiva commemorazione di quel documento, ma di uno strumento che, riprendendo i grandi temi che là erano sottolineati, li riproponga in forma di indicazioni pastorali e in prospettive d'impegno nel contesto della nostra comunità ecclesiale e nel nostro Paese, oggi.

Non v'è chi non riconosca nello sviluppo delle comunicazioni sociali un grande fattore d'incremento di quelle stesse potenzialità che, alle soglie del terzo millennio, costituiscono la caratteristica dell'uomo e della società. Potenzialità di progresso culturale, sociale, economico; in una parola: di progresso umano. Infatti è proprio attraverso le vie delle comunicazioni che il futuro si trova sempre più anticipato in quello che ancora costituisce il nostro presente.

Se questo è vero, come è vero, la Chiesa, per poter percorrere la strada che da Cristo la conduce all'uomo contemporaneo, deve intraprendere più decisamente la strada delle comunicazioni sociali. Ecco l'indicazione pastorale offerta da questa Nota.

Progresso umano, progresso, cioè, della verità dell'uomo. Questo ci si aspetterebbe dallo sviluppo di tante potenzialità sostenuto da mezzi tecnici sempre più avanzati. Ma è così? Non si può ignorare che, così capaci di anticipare il futuro nel presente, mai come oggi teniamo il nostro futuro nelle nostre mani.

Compito prioritario della missione della Chiesa, anche ed in particolare attraverso l'uso dei mezzi della comunicazione, è la difesa e la promozione della verità integrale sull'uomo, creato ad immagine di Dio per un destino eterno e quindi non riducibile alle interpretazioni parziali e limitanti che ideologie e filosofie di varia natura ne fanno.

Se la Chiesa, giustamente, interviene per sostenere l'uomo nei suoi bisogni materiali e per alleviarne la sofferenza attraverso una fitta rete di iniziative di carità, non può altresì dimenticare questo suo dovere di "carità intellettuale" come servizio alla verità.

Un servizio questo che si concretizza in una particolare attenzione per le giovani generazioni. Le loro domande devono incontrare risposte vere perché è nelle loro energie che il Vangelo si fa forza per il futuro. Cultura, cioè, crescita del-

l'umano nella sua verità. Anche da questo punto di vista un saggio e coraggioso uso dei mezzi della comunicazione, è condizione imprescindibile.

Ringraziando i Membri della Commissione Episcopale per le comunicazioni sociali, i Vescovi delegati delle regioni, gli esperti coordinati dall'Ufficio nazionale, auspico che questa Nota pastorale sia un utile strumento per una sempre rinnovata missione della Chiesa nel nostro Paese.

✠ **Giuseppe Casale**

Vescovo di Vallo della Lucania
Presidente della Commissione Episcopale
per le comunicazioni sociali

IL DOVERE PASTORALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

1. - *L'uomo e la comunicazione*

La comunicazione va considerata come componente fondamentale e vitale per le singole persone, per i gruppi e per la società. La storia dell'umanità è storia di comunicazione, cioè di sviluppo delle attitudini dell'uomo nel comunicare ad altri uomini intenzioni, desideri, sentimenti, conoscenze, esperienze.

Essa è vitale perché se viene a mancare questa dinamica si spegne l'uomo e la sua storia. La comunicazione è perciò un fatto intimamente legato alla natura umana, le appartiene. Siamo tanto più "umani" quanto più cresce la nostra capacità di comunicare.

Essa è infatti l'elemento che consente all'uomo di manifestarsi completamente, di esprimere soprattutto la sua libertà. Il comunicare sta dunque alla base della conoscenza e del progresso umano. E' comunicando tra loro che gli uomini entrano in contatto autentico, vale a dire sono e rimangono esseri sociali, si intendono, operano e progrediscono.

D'altro canto tutto il patrimonio culturale si trasmette di generazione in generazione proprio attraverso la mediazione della comunicazione a tutti i livelli, dal segno scritto a quello parlato, dall'immagine fissa a quella in movimento. Inoltre per il fatto che l'uomo può stabilire una trama di rapporti, la società diventa paragonabile ad un complesso sistema nervoso di cooperazione e può essere considerata come un'amplessissima rete di rapporti reciproci, la cui efficacia dipende dall'abilità degli uomini nel comunicare gli uni con gli altri.

E' quindi innegabile l'importanza della comunicazione, come d'altronde confermano quotidianamente le occasioni della vita nelle quali si sperimenta la continua necessità di stabilire relazioni con i nostri simili.

2. - *Comunicazioni di massa e promozione umana*

La ricerca sulla comunicazione non può essere condotta in astratto: essa va riferita al tempo in cui si vive ed ai modi tipici che lo contraddistinguono sotto il profilo comunicativo.

Nessuno mette in dubbio che i mass-media contribuiscono a marcare con un

segno distintivo l'epoca in cui viviamo. E' questa l'epoca della società di massa, una società che si costruisce sui rapporti e quindi chiama in causa senz'altro la comunicazione.

Ma quale è il rapporto che la comunicazione oggi, che è prevalentemente comunicazione di massa, instaura con l'uomo e quali sono le sue possibilità di promozione umana?

Malgrado le ricorrenti polemiche, non si può disconoscere che le nuove tecniche comunicative, stampa, cinema, radio, televisione, telematica, se impiegate per favorire la crescita intellettuale e morale, rappresentano vere occasioni di arricchimento per l'uomo, per la sua vita interiore come per la sua vita di relazione.

Soprattutto gli strumenti della comunicazione audiovisiva, dotati di un grande potere di attrazione sono in grado di stimolare l'affermazione, in questo nostro mondo prevalentemente tecnologico, di una tangibile presenza di valori umani. Inoltre offrono l'opportunità di realizzare un efficace incontro fra uomini diversi, culture diverse, storie diverse, prospettive ideologiche diverse, avviando rapporti capaci di instaurare una maggiore misura di umanità, in un tempo in cui i problemi acquistano, anche in virtù di questi strumenti, una dimensione planetaria.

I mass-media, poiché rappresentano oggi una fondamentale esperienza umana, vanno affrontati evitando tanto il pessimismo degli scandalizzati quanto l'ottimismo dei superficiali.

Le comunicazioni di massa hanno evidentemente un ruolo determinante sul piano della promozione umana. Sono conquiste dovute al progresso della scienza e della tecnica, che chiamano in causa come protagonista e centro di interesse l'uomo: perché l'uomo, malgrado l'incomunicabilità di cui oggi è spesso vittima, è destinato a comunicare.

E' un discorso questo dei mass-media che va assunto con il realismo di chi guarda a questi segni della civiltà come a risorse in grado di cooperare validamente al processo formativo, non solo perché intimamente idonei a disporsi a servizio dei valori, ma perché dotati di un linguaggio facilmente comprensibile.

3. - *La rivoluzione tecnologica*

L'arrivo e il diffondersi delle nuove tecnologie nel campo dell'informazione è indubbiamente un passo in avanti verso il miglioramento della comunicazione tra gli uomini e potrebbe esserlo anche della condizione umana. Sarebbe pertanto anacronistico ignorare una tale presenza che, più ancora dei mezzi tradizionali, offre « nuove vie e modi nuovi perché gli uomini incontrino il messaggio evangelico »¹.

Sarebbe altrettanto fuori luogo ignorare i problemi connessi alle radicali innovazioni tecnologiche nel campo della comunicazione. Con l'affermarsi delle nuove tecnologie comunicative, veniamo a trovarci di fronte ad una realtà (quella della comunicazione sociale) in continuo movimento e in un Paese, come il nostro, in cui sono in discussione i punti di riferimento tradizionali e si registra il progressivo affermarsi dell'individualismo.

¹ PONT. COMMISSIONE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, Istr. Past. *Communio et progressio*, n. 128.

Allo stato attuale delle cose non si è ancora in grado di cogliere tutta la portata del fenomeno e di prevederne tutti gli effetti sui vari piani: psicologico, sociale, culturale. Si avverte che è in atto un complesso mutamento che influisce sulla formazione della mentalità dell'uomo e sulla stessa qualità della vita.

Le nuove tecnologie comunicative, mentre accrescono le possibilità di informazione, possono dar luogo, a causa della grande massa di notizie che trasmettono, ad una specie di aggressione capace di condizionare lo sviluppo culturale. Tale pericolo non è solo teorico, è reale soprattutto se si tiene conto del ruolo delle grandi imprese operanti nel campo delle nuove tecnologie: padroni del mezzo, esse possono diventare facilmente padroni dei contenuti.

Le nuove tecnologie, progredendo ed espandendosi per forza propria e sovente sotto spinte politiche ed esigenze economiche, si impongono ancor prima di essere convenientemente valutate ed assimilate in modo che il loro uso si traduca in un servizio per la crescita umana della società.

Non va perciò sottovalutato il pericolo dei danni che questi mezzi possono arrecare alla società, se piegati alla logica di poteri o di interessi o se usati contro la dignità della persona umana.

Al di là di queste considerazioni che non significano rifiuto del progresso, rimane il fatto che la comunicazione, con l'avvento delle nuove tecnologie, entra in ogni aspetto della vita, perciò non può più essere considerata come un servizio marginale, secondario e il suo sviluppo non può essere lasciato al caso.

Resta anche il fatto che le nuove tecnologie possono facilitare l'informazione riguardante la vita della Chiesa in modo tempestivo e in un raggio molto più vasto di quello attuale, mettendola a disposizione sia di quanti credono sia di quanti non credono, sia dei praticanti che dei non praticanti.

Tale possibilità, se si vuole che diventi realtà, impegna la Chiesa a dare le proprie notizie in modo nuovo, rispondente alle regole delle nuove tecniche e alle esigenze dell'utente "informatico".

4. - La comunicazione all'interno della Chiesa

La Chiesa, comunità in comunione, popolo « che da Dio riceve la missione di instaurare e annunziare in tutte le genti il Regno di Cristo e di Dio e di questo Regno costituisce in terra il germe e l'inizio »² è « un organismo vivente che si alimenta nel dialogo tra le sue membra, condizione del progresso del suo pensiero e della sua azione »³.

La *Lumen gentium* sottolinea: « Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo che lo riconoscesse e fedelmente lo servisse »⁴.

La comunicazione tra i suoi membri è dunque un fatto fondamentale per la stessa vita della Chiesa ed è esigita dal piano di salvezza voluto da Dio.

Comunicazione che faciliti il rapporto tra le varie componenti la comunità ecclesiale, che favorisca lo sviluppo di una opinione pubblica all'interno della

² CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, n. 5.

³ *Communio et progressio*, n. 115.

⁴ *Lumen gentium*, n. 9.

Chiesa⁵, che renda possibile ai singoli fedeli l'esercizio del « diritto di essere informati su tutto ciò che occorre per prendere parte attiva alla vita della Chiesa »⁶.

« Il ritmo naturale — inoltre — e lo svolgimento normale dei compiti nella Chiesa richiede che tra le autorità ecclesiastiche a tutti i livelli, le istituzioni cattoliche e gli stessi fedeli scorra un continuo flusso e riflusso di notizie e di opinioni... »⁷. Per il raggiungimento di un tale obiettivo sono richieste opportune e funzionali strutture ai vari livelli, ma ancor più e soprattutto, è necessario che si formi e si diffonda una mentalità della comunicazione sia tra i responsabili della azione pastorale che tra i componenti della comunità ecclesiale.

Occorrono uffici, attrezzature, operatori qualificati ma è necessario anche che la comunità ecclesiale si impegni a sviluppare nel suo interno un'azione che favorisca il formarsi di una capacità di critica in grado di ricevere e dare le informazioni in maniera funzionale alla crescita delle persone e delle comunità.

Le stesse strutture in cui si articola la comunità ecclesiale del nostro Paese (parrocchie, diocesi, associazioni, movimenti) devono porre la comunicazione tra i fattori caratterizzanti la loro attività.

La comunicazione, ben intesa ed attuata, è da annoverarsi « tra i mezzi più validi di cui gli uomini dispongono per consolidare la carità frutto e causa, a un tempo, della comunione »⁸. Una comunicazione, ben intesa ed attuata, non può ignorare le modalità, i linguaggi, i canali attraverso i quali essa si realizza nella società in cui la comunità ecclesiale è posta e della quale è parte viva. Oggi le modalità della comunicazione sono profondamente cambiate; nuovi linguaggi si sono sostituiti a quelli tradizionali, i canali attraverso i quali passa l'informazione nel nostro Paese, si sono grandemente moltiplicati così che ognuno se ne può servire con grande facilità.

Dimenticare questo significa di fatto emarginarsi dalla società degli uomini e rendere più difficili gli stessi rapporti all'interno della comunità ecclesiale.

5. - Comunicazione ed evangelizzazione

« La Chiesa, afferma la *Lumen gentium*, segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, intende con maggiore chiarezza illustrare ai suoi fedeli e al mondo intero la sua missione universale. Le presenti condizioni del mondo rendono più urgente questo dovere della Chiesa affinché tutti gli uomini oggi più strettamente congiunti da vari vincoli sociali, tecnici e culturali, possano anche conseguire la piena unità in Cristo » (n. 1). L'annuncio del messaggio della salvezza non può dunque ignorare « le presenti condizioni del mondo ».

Non tener conto della presenza dei nuovi mezzi della comunicazione e della loro espansione, può significare rendere più difficile la diffusione del messaggio evangelico e la conoscenza della proposta cristiana.

La proposta dei valori cristiani nel quadro dei profondi cambiamenti che carat-

⁵ Pro XII, « Mancherebbe qualcosa alla sua vita se l'opinione pubblica le venisse a mancare, la colpa di questa carenza ricadrebbe sui Pastori e sui fedeli », *Discorso ai partecipanti al Convegno Internazionale dei giornalisti*, 17-2-1950, AAS 42 (1950), p. 256.

⁶ *Communio et progressio*, n. 119.

⁷ *Ivi*, n. 120.

⁸ *Ivi*, n. 12.

terizzano la nostra comunità civile in cui i punti di riferimento culturali e di comportamento sono scossi anche a causa della sempre più ampia affermazione della dimensione informativa nella vita sociale, va decisamente ripensata e rinnovata.

L'uomo d'oggi sta cambiando e tra gli agenti del cambiamento vanno messi in primo piano i mezzi della comunicazione, quella audiovisiva soprattutto. « Gli uomini d'oggi, infatti, vengono come avviluppati e quasi sommersi dal cumulo delle comunicazioni divulgate da questi strumenti, i quali ne modellano continuamente le opinioni e il comportamento in tutti gli aspetti della vita, quello religioso compreso »⁹.

La proposta cristiana, per poter diventare formazione, entrare cioè nel patrimonio culturale della persona, deve perciò tener presenti le nuove modalità oggi seguite dalla comunicazione.

Ogni passo verso un potenziamento della comunicazione nella società dovrebbe essere un prezioso aiuto per il miglioramento dell'umanità ed un fatto che lavora a favore della Chiesa la cui missione è appunto di comunicare. Le nuove tecnologie a cui oggi si affida la comunicazione facilitano la conoscenza della vita della Chiesa e della sua missione ed offrono ad essa maggiori possibilità per la diffusione del messaggio della salvezza. Ma proprio per questo impegnano la Chiesa

- a) innanzi tutto in una doverosa conoscenza dei linguaggi indotti dai nuovi mezzi,
- b) in secondo luogo in una più puntuale formazione dei pastori d'anime, degli operatori pastorali, dei catechisti perché sappiano usare della ricchezza informativa offerta dai moderni strumenti,
- c) indirizzandola al miglioramento del rapporto tra le persone.

L'impegno di evangelizzazione non è infatti semplice trasmissione di dottrina, ma impegno educativo di tutta la persona, curando lo sviluppo della maturità umana (che coinvolge il rapporto con gli altri) e il formarsi della mentalità di fede. Va tenuto presente che i mezzi della comunicazione sociale modificano le leggi di credibilità di ogni messaggio, di ogni istituzione: la personalità del testimone ha un peso maggiore del contenuto della sua testimonianza.

6. - *La mass-media oggi nella Chiesa in Italia*

La comunità ecclesiale italiana non è certo priva di mezzi della comunicazione sociale: può contare su un quotidiano a diffusione nazionale, su un quotidiano locale, su numerosi settimanali diocesani, su un notevole numero di emittenti radiofoniche locali, su un cospicuo numero di periodici di varie specializzazioni, su moltissimi bollettini e notiziari parrocchiali ed anche su qualche emittente televisiva locale.

Alla cospicua quantità numerica dei mezzi non sembra tuttavia corrispondere un adeguato peso sull'opinione pubblica; al contrario si ha l'impressione che la Chiesa in Italia sia emarginata presso la pubblica opinione o quanto meno non le venga riconosciuto il ruolo che le compete come forza sociale e interprete dei valori del popolo italiano.

Quali le cause di tale situazione? Sono tutte da attribuire ad una voluta disattenzione degli altri (evidente in tante occasioni ma non sufficiente a spiegare la

⁹ *Communio et progressio*, n. 126.

emarginazione tenuto conto della quantità numerica dei mezzi a disposizione della Chiesa) o non vanno ricercate anche all'interno della stessa comunità ecclesiale, nel suo atteggiarsi verso i problemi della comunicazione che finisce per incidere profondamente anche nel modo di usarne i mezzi?

Una attenta analisi rivela che l'atteggiamento della Chiesa in Italia nel campo della comunicazione, è segnato da alcune connotazioni che possono incidere negativamente sulla sua presenza in questo settore.

La Chiesa che è in Italia intende, come suo dovere e diritto, inserirsi nei processi della comunicazione sociale, per renderla più autentica, rispettosa della verità dell'informazione e della dignità della persona umana, e servirsi della medesima per annunciare la fede. Entrambe le prospettive sono legittime e doverose, ma vanno tra loro armonizzate: in caso diverso si darebbe luogo ad un atteggiamento ambiguo, pendolare tra l'uso strumentale dei mezzi ed una presenza esorcizzante. In realtà l'interesse della Chiesa per gli strumenti della comunicazione, ben lontano da mire paternalistiche e da tentativi di strumentalizzazione, appartiene in maniera propria alla sua missione: annunciando l'evento della salvezza (Dio che si comunica in Gesù Cristo) la Chiesa annuncia un evento che fonda, purifica, rinnova tutta l'esperienza comunicativa dell'uomo, quindi anche la comunicazione di massa.

E' su questa linea che va trovata l'armonizzazione delle due prospettive sopra accennate.

Una seconda connotazione: nella nostra comunità ecclesiale, accanto a chi ritiene di risolvere i problemi della comunicazione della fede nella nostra società, dominata dai mass-media, con la semplice gestione di tali mezzi, coesiste una riflessione sul linguaggio della fede e sui suoi rapporti con la struttura linguistica dell'uomo che non sempre riesce a proporre in modo efficace il messaggio della salvezza attraverso i moderni mezzi della comunicazione.

Va segnalata, in terzo luogo, la mancanza di collegamento tra le varie iniziative che danno vita nella comunità ecclesiale del nostro Paese alla suaccennata quantità numerica dei mezzi: ognuno agisce ignorando gli altri, a volte contraddicendo gli altri.

Forse non poca parte dell'emarginazione presso l'opinione pubblica di cui soffre la Chiesa che è in Italia, è da attribuirsi a queste fratture. Ricomporle è il primo passo da compiere perché i numerosi mezzi di comunicazione a disposizione possano dare maggior aiuto alla missione della Chiesa.

7. - *Alcune indicazioni pastorali*

Alla luce delle precedenti riflessioni sembra opportuno raccomandare quanto segue.

1) I cattolici italiani devono prendere coscienza della vastità e del peso dei mass-media nell'attuale condizione di vita. Le comunità ecclesiali, le associazioni, i movimenti a livello diocesano, regionale, nazionale, chiamati ad approfondire la conoscenza del fenomeno della comunicazione nei suoi vari aspetti, studino i cambiamenti culturali da esso indotti, adeguino la propria azione alle mutate esigenze della società.

2) Poiché una presenza nel campo della comunicazione sociale che sia anche partecipazione attiva, esercizio di autentica carità intellettuale e funzionale contributo alla soluzione dei problemi, esige una profonda competenza:

a) si dia vita a livello nazionale ad una sistematica ricerca dei rapporti tra l'evangelizzazione e la cultura determinata dai mezzi della comunicazione sociale con particolare riferimento ai nuovi linguaggi indotti da tali strumenti; si approfondisca lo studio dell'uso dei mass-media nella catechesi e nell'azione pastorale in genere e si curi, in sedi opportune, la formazione in tal senso dei catechisti e degli operatori pastorali. Si creino inoltre opportune iniziative per la formazione teologica degli operatori della comunicazione sociale;

b) nella formazione dei sacerdoti si abbia cura di porre in risalto il dovere di approfondire la conoscenza dei problemi della comunicazione sociale come conseguenza dell'impegno di carità verso l'uomo. Si sottolineino i molti risvolti pastorali del fenomeno della comunicazione e la sua incidenza sulla dimensione esistenziale dell'uomo d'oggi;

c) nelle singole diocesi o regioni pastorali si promuovano iniziative di formazione per le varie categorie di persone (inserendole eventualmente in istituti di formazione per laici già esistenti) che permettano di conoscere i problemi della comunicazione sociale e di affrontarli nel modo più funzionale, con particolare attenzione ai genitori e agli educatori.

3) Per realizzare una tale presenza nel campo della comunicazione sociale in un quadro generale della pastorale, si creino a livello nazionale, regionale, diocesano appositi uffici adeguatamente organizzati (e coordinati da esperti), che si occupino, nei loro diversi aspetti dei vari mezzi della comunicazione, in conformità alle direttive del magistero ecclesiastico.

Anche questi uffici vengano considerati, nel loro funzionamento, come un autentico servizio di carità all'uomo ed alla società contemporanea la cui vita è sempre più condizionata, in bene o in male, dalla massiccia presenza dei mezzi della comunicazione sociale.

4) In una società pluralista, come la nostra, è molto utile creare luoghi di confronto e di scambio tra la fede dei cattolici e le culture contemporanee, così come è necessario che i cattolici abbiano strumenti adatti con cui esprimere alla luce del Vangelo le loro valutazioni dei problemi e dei fatti che accadono.

E' perciò di fondamentale importanza nel campo ecclesiale la presenza di una propria stampa (quotidiana e periodica), di editrici, di librerie, di emittenti radio-televisive, di centrali di produzione di dischi e di materiale audiovisivo, di centri culturali, di luoghi dove i membri della comunità possano incontrarsi e vivere meglio, anche attraverso l'uso dei mezzi della comunicazione sociale, la dimensione ecclesiale.

Vanno pertanto incoraggiati aiutati e sostenuti quanti già operano in tali settori (quotidiano cattolico, settimanali diocesani, riviste e periodici, editrici, sale della comunità, emittenti radiotelevisive, ecc.).

Costoro abbiano costantemente la preoccupazione di svolgere la loro azione in comunione con il Vescovo e la comunità, di non transigere sulla qualità profes-

sionale, di fare della loro attività un servizio di carità intellettuale finalizzato alla crescita umana e cristiana di quanti vi partecipano.

Abbiano inoltre cura di creare tra loro la più ampia collaborazione per rendere più efficace la loro azione, facendo riferimento per questo agli Uffici "Comunicazioni Sociali" nazionale, regionale, diocesani.

5) Per facilitare una corretta informazione sulla vita della Chiesa sia all'interno della comunità ecclesiale che al di fuori di essa, gli Uffici "Comunicazioni Sociali", nazionale, regionali, diocesani, curino in modo particolare con costanza e periodicità i rapporti con i professionisti dell'informazione fornendo loro le notizie necessarie per lo svolgimento del loro lavoro.

Si tenga presente che da questi rapporti dipende in gran parte l'immagine che l'opinione pubblica avrà della Chiesa e della sua presenza nella società.

6) Nel nostro Paese sono numerosi i cattolici impegnati professionalmente nel campo della comunicazione sociale. La loro presenza è molto importante e può validamente contribuire a migliorare la qualità della comunicazione. Occorre, a tale scopo, che la loro azione sia costantemente ispirata al messaggio evangelico e sorretta da una chiara visione della verità sull'uomo, da una fedeltà all'uomo nel porgere ciò che è veramente utile alla sua crescita personale, da una « sapienza di linguaggio » che sia rispettosa del livello di apprendimento dei destinatari, da una seria professionalità che renda efficace il loro servizio.

7) Gli insegnanti, gli educatori cattolici, la scuola cattolica, le associazioni e i movimenti ecclesiali giovanili, consapevoli della grande importanza che i mezzi della comunicazione sociale hanno nella formazione della mentalità, li tengano sempre presenti nello svolgimento della loro azione, li inseriscano nei programmi di studio e al riguardo si impegnino in una seria ricerca pedagogica.

Roma, 15 maggio 1985

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE,
LA CATECHESI E LA CULTURA
COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA

Nota pastorale

La formazione teologica nella Chiesa particolare

La Nota pastorale: « *La formazione teologica nella Chiesa particolare* », curata con debita consultazione, viene pubblicata a firma delle due Commissioni Episcopali — per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura e per l'educazione cattolica — con l'approvazione del Consiglio Permanente (*Sessione 11-14 marzo 1985*).

Presentazione

Le origini di questa "Nota" su « La formazione teologica nella Chiesa particolare », sono certamente conciliari, perché si ispirano alla visione di una Chiesa mistero, missionaria e ministeriale.

Una Chiesa, infatti, che è mistero del regno di Cristo che cresce visibilmente nel mondo (cfr. Lumen gentium, 3), propone sempre nuove dimensioni all'approfondimento teologico; una Chiesa di sua natura missionaria (cfr. Ad gentes, 2-5), ricca di diversi doni personali e carismatici, deve diffondere la fede e la salvezza di Cristo, accompagnando l'uomo nella sua crescita culturale anche con adeguata elaborazione teologica; infine, una Chiesa ministeriale (cfr. Ad gentes, 28), che sollecita i « cristiani con doni differenti a collaborare alla causa del Vangelo », non può « abbandonare coloro che hanno capacità di ingegno e costanza di volontà ad un sapere teologico minore o di semplice divulgazione » (cfr. Magistero e teologia nella Chiesa, C.E.I., 1968).

Motivo di ispirazione pure di questo documento è stata la vasta accoglienza del Concilio, che ha posto nelle mani di "tutto" il popolo di Dio la Sacra Scrittura, che a "tutto" il popolo di Dio ha affidato il compito della evangelizzazione, e che ha chiamato "tutto" il popolo di Dio alla partecipazione liturgica. Questa "Nota" delle "Commissioni Episcopali" della C.E.I. interpreta questo cammino dello Spirito, invitando e aiutando "tutto" il popolo di Dio anche all'approfondimento teologico.

Bisogna inoltre fare anche attenzione alle motivazioni di questo intervento pastorale dei Vescovi nella formazione teologica.

Va tenuto presente innanzitutto il cammino che la Chiesa in Italia ha percorso dalla « Evangelizzazione e Sacramenti » alla « Comunione e comunità ». Proprio la proposta di questi valori ecclesiali ha risvegliato nei Pastori e nei laici il bisogno di un adeguato approfondimento teologico, che rendesse più accolto il dono della "Evangelizzazione" e più consapevole la vocazione alla "Comunione" ed alla missione.

Inoltre l'attenzione pastorale dei Vescovi, con questo documento, vuole far presente alle Facoltà teologiche in Italia ed agli Istituti superiori di scienze religiose l'opportunità di coniugare le loro dimensioni scientifiche con le esigenze pastorali delle Chiese locali.

Per quanto riguarda in particolare le scuole di teologia per laici, questa "Nota" propone d'ora innanzi di chiamarle « scuole di formazione teologica ». L'attenta rilevazione delle loro caratteristiche e della loro diffusione ha dimostrato una fioritura intensa e varia, ma ha anche suggerito l'opportunità di offrire orientamenti comuni in modo da precisare meglio l'identità e la collocazione pastorale delle scuole di formazione teologica nella Chiesa locale.

Infine guardiamo ai destinatari della "Nota" per aiutarli a cogliere, al di là della lettera, lo spirito che anima il documento.

E' evidente in esso la dominante preoccupazione per le Chiese locali, le quali evidenziano con le loro scuole di formazione teologica l'esigenza di maturazione teologica e ministeriale del popolo di Dio.

Ci rivolgiamo anche alle Facoltà teologiche ed agli Istituti superiori di scienze religiose perché tutte queste espressioni della cultura teologica, nello spirito del documento, si impegnino: ad interpretare il bisogno e le speranze di crescita teologica del popolo di Dio; ad accogliere le proposte che caratterizzano le identità e gli ordinamenti dei diversi gradi di studio; a condividere con spirito di collaborazione un cammino culturale veramente comunitario, a dimensione insieme diocesana, interdiocesana, regionale e nazionale.

Soprattutto però è preoccupazione dei Vescovi sostenere con alcune chiarezze di fondo le Facoltà teologiche e il loro rapporto con le Chiese locali; l'impegno articolato geograficamente e scientificamente degli Istituti superiori di scienze religiose, e le scuole di formazione teologica quale privilegiato luogo di formazione ecclesiale delle diocesi.

Siamo convinti che una autentica cultura teologica infatti deve assumere nella Chiesa le dimensioni di una formazione teologica. Questa suppone un rapporto di feconda collaborazione fra Magistero e teologia, un servizio della teologia alla vitalità della Chiesa locale che deve maturare costantemente nella cultura teologica e nella ministerialità. Soprattutto esige una vita teologale che si fa spiritualità specifica e apre la teologia alla contemplazione, la sostiene con la preghiera e diviene necessario complemento al metodo e alla mentalità del fare teologia.

Roma, 19 maggio 1985, Ascensione del Signore.

✠ **Antonio Ambrosanio**

Vescovo ausiliare di Napoli
Presidente della Commissione
per l'educazione cattolica

✠ **Alberto Ablondi**

Vescovo di Livorno
Presidente della Commissione
per la dottrina della fede,
la catechesi e la cultura

INTRODUZIONE

1. - *Propositi di ieri e speranze di oggi*

A poco più di due anni dalla chiusura del Concilio Vaticano II, i Vescovi italiani, in una lettera su « *Magistero e teologia nella Chiesa* » (16 gennaio 1968), esortavano a promuovere « una seria cultura teologica fra il clero e il laicato, sia a livello di ricerca come a livello di divulgazione, prudente e sicura »¹.

La sollecitazione veniva anzitutto fondata sulla natura profetica di tutt'intero il popolo di Dio, per cui la Chiesa « nella sua totalità si presenta come un organismo vivente che cresce e si sviluppa nella conoscenza della verità »². In questa crescita, accanto al ruolo fondamentale del Magistero gerarchico nel guidare il cammino della Chiesa nella verità, si pone il compito proprio della teologia.

In collaborazione con il Magistero e al suo servizio, preparandone gli interventi con l'affrontare problemi nuovi e inesplorati o favorendone l'approfondimento e la diffusione con l'interpretazione dei suoi documenti e la ricerca di un linguaggio « che esprima in forma adeguata alla sensibilità nuova i dogmi di sempre »³, la teologia indaga e approfondisce la divina Rivelazione nell'attenzione all'uomo e alla sua storia, per favorire l'assimilazione sempre più cosciente della parola di Dio da parte dei credenti. In forza di tale compito « la teologia è intrinsecamente legata alla maturazione e alla maturità della fede, ed ha la medesima estensione della fede »⁴.

La conseguenza che i Vescovi traevano da tali premesse era che « avendo la medesima estensione della fede, la teologia non conosce confini: né di soggetti, né di oggetti, né di sussidi di ricerca. Essa infatti può e deve essere di tutti, senza discriminazioni tra chierici e laici; può e deve interessarsi di tutti i problemi che tormentano gli uomini; può e deve valorizzare tutte le risorse della ragione »⁵. Ne scaturivano l'invito ai sacerdoti per un approfondimento e aggiornamento della cultura teologica e la sollecitazione ai laici ad acquisire « una maturità di fede che diventi anche sapienza, riflessione metodica e scientifica, quindi vera teologia »⁶. E in questo contesto i Vescovi incoraggiavano « tutte quelle istituzioni e quelle iniziative che sono già fiorenti o stanno adesso sorgendo per promuovere e incrementare la cultura teologica del laicato »⁷.

Abbiamo voluto ricordare ampiamente questa lettera, perché riassume con efficacia e autorevolezza la premura per una più viva presenza della teologia nella vita della Chiesa, così come scaturisce dalle istanze poste dal Concilio Vaticano II.

E se ora da tali presupposti volgiamo lo sguardo verso il presente, pur consapevoli di lacune e ritardi, non possiamo che rallegrarci dell'ampiezza assunta dal movimento di interesse e di studio della teologia nelle varie componenti del popolo di Dio e della qualità che spesso lo caratterizza. I suoi effetti benefici cominciano

¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Lettera dell'Episcopato, 16-1-1968, *Magistero e teologia nella Chiesa*, n. 1 [in RDT 1968, p. 64].

² *Ivi*, n. 2.

³ *Ivi*, n. 3.

⁴ *Ivi*, n. 4.

⁵ *Ivi*, n. 5.

⁶ *Ivi*, n. 6.

⁷ *Ivi*, n. 7.

già a farsi vedere nelle Chiese locali. La crescente domanda di teologia fa bene sperare per un rinnovamento non superficiale della loro vita.

Ma sembra venuto il momento di far tesoro della esperienza acquisita in questi anni e della ricchezza di proposte in atto, e di promuovere un proficuo accoglimento e una più ampia circolazione dei frutti maturati nella nuova stagione dello Spirito. Lo sguardo si rivolge alla crescita qualificata dei centri teologici di carattere accademico, ma soprattutto a quelle istituzioni e iniziative di più ampio accesso al mondo della teologia, come gli Istituti di scienze religiose e le scuole di formazione teologica.

Nel quadro complessivo delle iniziative e dei centri di riflessione e di proposta teologica nel nostro Paese, intendiamo offrire, con il presente documento, un incoraggiamento e un orientamento a tutto il lavoro che già si sta compiendo a questi diversi livelli, perché si raggiunga una crescita ancora più organica di esso nelle nostre comunità.

Alle Chiese locali, soggetti responsabili della cura e dell'esercizio della teologia, vengono affidate queste riflessioni e i conseguenti orientamenti.

I. RUOLO DELLA TEOLOGIA NELLA CHIESA PARTICOLARE

2. - *L'intelligenza della Parola*

Il primo bene di ogni Chiesa locale è la Parola di Dio. Dal suo annuncio nasce, di essa vive; in obbedienza alla Parola la Chiesa deve perennemente restare, per accoglierla nella sua continua novità, con ascolto adorante e umile sequela.

E' questo un nutrimento che continuamente si rinnova e che costituisce l'elemento primario di quel « costruire la Chiesa », a cui Paolo VI così spesso richiamò i credenti nel suo magistero. In questa luce possiamo comprendere le parole del Concilio Vaticano II, con cui ci è stato ricordato come « Dio, il quale ha parlato nel passato, non cessa di parlare con la Sposa del suo Figlio diletto, e lo Spirito Santo, per mezzo del quale la viva voce del Vangelo risuona nella Chiesa e, per mezzo di questa, nel mondo, introduce i credenti a tutta intera la verità e in essi fa risiedere la Parola di Cristo in tutta la sua ricchezza » (*Dei Verbum*, 8).

Nata dalla Parola, la Chiesa sa di averla ricevuta in consegna, per custodirla e promuoverla. Soggetto di questa consegna sono le Chiese particolari, in cui e da cui è costituita la Chiesa universale (cfr. *Lumen gentium*, 23).

E se il fine ultimo di questo affidamento è che la Parola venga continuamente annunciata in tutta la sua autenticità nelle comunità dei credenti e in ogni luogo della terra, l'annuncio a sua volta presuppone ed ha come scopo la comprensione sempre più profonda del mistero che nella Parola è contenuto e comunicato. Per questo della Parola di Dio nella sua globalità può essere detto quanto il Concilio afferma, in modo più specifico, in riferimento alla Tradizione della Chiesa: « la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, cresce sia con la riflessione e lo studio dei credenti, i quali le meditano in cuor loro, sia con la profonda intelligenza che essi provano delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma certo di verità » (*Dei Verbum*, 8).

E' lo Spirito a guidare la Chiesa in questo cammino di comprensione sempre più profonda della Parola. Esso è stato promesso e comunicato dal Cristo perché conduca la Chiesa alla penetrazione progressiva della verità, fino alla sua pienezza (cfr. *Gv* 16, 13); infatti, « affinché la intelligenza della rivelazione diventi sempre più profonda, lo stesso Spirito Santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni » (*Dei Verbum*, 5).

Così ogni Chiesa locale riceve dallo Spirito quei carismi che le permettono di attuare la comprensione autentica e profonda della Parola. Anzitutto quello del magistero episcopale, per cui il Vescovo, nella comunione con gli altri Successori degli Apostoli e nel legame fondante con il Successore di Pietro, garantisce il senso della fede del popolo cristiano e lo guida nella verità. Ma tutta la comunità dei credenti si arricchisce reciprocamente dei diversi carismi, che in modo armonico e organico comunicano tra loro l'esperienza specifica del mistero, che a ciascuno è data nella personale esperienza della fede e nel servizio di essa per il popolo di Dio.

Tra questi carismi vanno qui in particolar modo sottolineati quelli che più direttamente attingono a quei doni dello Spirito, che sono i doni dell'intelletto, della scienza e della sapienza. Come tutti i doni, essi sono altrettanti impegni. E possiamo qui ricordare come già San Tommaso d'Aquino collocava la « *sacra doctrina* » nell'ambito di una sapienza "acquistata" attraverso lo studio, diversa ma non in contrasto con la sapienza "dono" dello Spirito⁸. Possiamo anzi affermare che la sapienza "acquistata" attraverso lo studio teologico deve essere una forma di attuazione della "sapienza dono", nella accoglienza responsabile del credente.

In tal modo la riflessione teologica si configura come una funzione specifica all'interno del cammino dell'intera comunità ecclesiale verso la comprensione più piena della Parola ad essa affidata.

3. - *La riflessione teologica nella Chiesa particolare*

C'è dunque una dimensione teologica che è connaturata all'essere stesso del credente, in quanto l'atto di fede comporta sempre un'adesione che coinvolge la razionalità, se vuole essere un atto libero. C'è in ogni credente l'esigenza di una riflessione sulla Parola accolta, perché essa penetri nella sua esistenza, anche se ciò avviene più compiutamente attraverso la via dell'esperienza vitale della fede.

Ogni comunità ecclesiale, nel suo dialogo con gli uomini e nel suo progetto pastorale, non può fare a meno del riferimento ad un "pensare" cristiano, in cui i dati della fede costituiscono la sorgente di luce e di orientamento.

Ciò che distingue la teologia in senso proprio da questa molteplice riflessione sulla Parola, è il carattere di scientificità che in essa la riflessione assume. Non che la teologia presuma di ridurre la fede ai livelli della ragione; ma suo compito specifico è quello di un uso critico della ragione tendente a illustrare la coerenza, la struttura intelligibile, la giustificazione delle connessioni, il significato perenne dell'asserto di fede nel confronto con il mutamento delle culture, lasciandosi provocare da esse e al tempo stesso provocandole verso un accesso sempre più profondo nella verità. Da una parte essa è legata alla fede ecclesiale, di cui il Magi-

⁸ Cfr. S. Th., *Summa Theologica* I, q. 1, a.6, ad 3.

stero è l'autentico depositario e annunciatore; dall'altra si avventura nelle strade della storia per illuminare ogni cultura con la luce perenne della Parola.

E in questo incontro tra fede e cultura la teologia si pone sul piano di una riflessione teoretica rigorosa, senza certo dimenticare la sua finalità di servizio alla vita spirituale e pastorale della comunità cristiana.

E' questo, propriamente, l'ufficio del teologo nella comunità cristiana, vero e proprio ministero di fatto, e non semplice professione, in analogia al compito di quei "dottori", di cui Paolo ci parla in *Ef* 4, 11, quali ministri che rendono idonei i fratelli al servizio dell'edificazione del corpo di Cristo. Né diversa era la convinzione di San Tommaso, il quale definiva il suo lavoro teologico come « missione » e « vocazione »⁹.

L'importanza di aiutare lo sviluppo di questo ministero nelle Chiese locali appare particolarmente urgente oggi, di fronte ai mutamenti e alle frantumazioni della cultura contemporanea. E' necessario il contributo di molti, se si vuole predisporre la fede ad un fruttuoso impatto con la cultura reale di cui vive il nostro popolo.

E' vero che ogni singolo campo della pastorale stimola ad una sua specifica riflessione, che può anche farsi esploratrice ed antesignana, così da precorrere i passi della stessa teologia scientifica. Ma il « rendere conto della speranza che è in noi » (1 *Pt* 3, 15), diventa operazione sempre più complessa, quanto più il contesto culturale si fa mobile e differenziato; esige momenti specifici di sosta, nei quali verificare non solo le scelte pastorali in atto, ma anche le riflessioni maturate con esse, affinché non si proceda avventatamente o, peggio, disattendendo le esigenze della verità.

Ogni Chiesa locale deve preoccuparsi della propria crescita teologica, e cioè non solo di esprimere sapienza intuitiva, ossia di vivere quel « *sensus fidei* », di cui parla la *Lumen gentium* al n. 12, bensì anche di riflettere con piena maturità razionale sulla propria fede.

Questo comporta che si provveda in concreto a tempi e a spazi dedicati specificamente a tale impegno, così come si fa per la preghiera e la contemplazione. C'è bisogno di momenti e di luoghi in cui sostare di tanto in tanto nella preghiera, per invocare dallo Spirito il dono della sapienza. Ma c'è anche bisogno di tempi e spazi, in cui la comunità locale si dedica esplicitamente all'esercizio della riflessione teologica.

L'orizzonte missionario, in cui deve oggi situarsi la vita pastorale delle nostre Chiese locali, richiede che si superi la concezione di una teologia puramente ripetitiva, o costruita una volta per tutte, magari in ambienti culturali diversi dal nostro, e che domanda solo di essere applicata.

Oggi è necessario verificare continuamente la "dottrina" appresa, per controllarne la fecondità, per riempirne i vuoti soprattutto a livello di linguaggio, per poterne assicurare costante freschezza. E' necessario che le nostre comunità acquistino la capacità di maturare riflessione e lettura di fede, proprio partendo dalla realtà quotidiana e dalle provocazioni o sfide della cultura e della vita odierna.

⁹ Cfr. S. Th., *Contra Gentes* I, 2.

4. - *L'accesso dei laici allo studio della teologia*

In questo compito si trovano coinvolte tutte le componenti del popolo di Dio, presbiteri, diaconi, religiosi/e, laici. Ed è da sottolineare come l'accesso dei laici allo studio della teologia è un fattore essenziale di un suo pieno rinnovamento, perché essa rimanga capace di capire le domande dell'uomo e di offrire ad esse risposte adeguate.

Non esistono due teologie, una per i chierici l'altra per i laici; la teologia è di tutti, anche se poi la diversità delle vocazioni e dei ministeri da compiere nella Chiesa richiede orientamenti formativi diversi.

Mentre però nel cammino di formazione dei ministri della Chiesa sono per lunga tradizione presenti adeguati tempi e spazi di formazione alla riflessione teologica, non altrettanto si può dire fino ai nostri giorni per il laicato. Ne consegue l'opportunità di una maggiore attenzione alle esigenze di ciascun credente, perché anche in questa dimensione sia sostenuto il suo cammino verso una fede adulta.

A tale proposito, è sufficiente ricordare quanto afferma il canone 229 del Codice di Diritto Canonico:

« § 1. I laici, per essere in grado di vivere la dottrina cristiana, per poterla annunciare essi stessi e, se necessario, difenderla, e per potere inoltre partecipare all'esercizio dell'apostolato, sono tenuti all'obbligo e hanno il diritto di acquisire la conoscenza di tale dottrina, in modo adeguato alla capacità e alla condizione di ciascuno.

§ 2. Hanno anche il diritto di acquisire quella conoscenza più piena delle scienze sacre che viene data nelle università e facoltà ecclesiastiche o negli istituti di scienze religiose, frequentandovi le lezioni e conseguendovi i gradi accademici.

§ 3. Così pure, osservate le disposizioni stabilite in ordine alla idoneità richiesta, hanno la capacità di ricevere dalla legittima autorità ecclesiastica il mandato di insegnare le scienze sacre ».

Tutto questo, perché diventi possibile, esige che ogni Chiesa locale aiuti le scelte nel campo della riflessione e degli studi teologici attraverso l'offerta di una certa varietà di itinerari o strumenti, in modo che molti siano incoraggiati ad entrare almeno in una formazione teologica di base, ma anche in modo che tutti coloro che hanno vocazione o desiderio e capacità si sentano stimolati a seguire corsi superiori.

II. GRADI E LIVELLI DI FORMAZIONE TEOLOGICA

5. - *Diversità di proposte*

Alle esigenze ora richiamate la Chiesa in Italia ha cercato di rispondere con una varietà di proposte.

Quasi ovunque si cerca di venire incontro, in modo articolato, a coloro che hanno bisogno di adeguata preparazione, anche teologica, per la loro vita di fede e per l'apostolato. A vari gradi e livelli si pongono diverse istituzioni di formazione teologica.

Abbiamo anzitutto centri di studio di livello accademico, che conferiscono gradi accademici riconosciuti dalla Santa Sede, con un rapporto quindi di dipendenza diretta dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica, ma non per questo disancorati dalla realtà delle Chiese locali di cui sono espressione.

Si aggiungano le scuole teologiche dei seminari per la formazione dei candidati al ministero presbiterale, sulla cui normativa e sul cui rapporto con le Chiese locali la Conferenza Episcopale Italiana si è già autorevolmente espressa nei documenti « *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana* » (1980) e « *Regolamento degli studi teologici dei seminari maggiori d'Italia* » (1984), ai quali perciò rimandiamo per quanto qui concerne.

Esistono poi vari Istituti di scienze religiose che, sorti in particolare per offrire una risposta alla formazione teologica dei laici, presentano un tirocinio più ridotto e accessibile ad un più vasto numero di persone, che li distingue dai centri di studio accademici propriamente detti.

Ed infine, sono presenti molte altre scuole di formazione teologica, rivolte in particolare alla esigenza di offrire una iniziazione alla formazione teologica di base dell'intero popolo di Dio.

6. - *Facoltà teologiche*

E' chiaro che spetta anzitutto ai Centri accademici, Facoltà teologiche e istituti scientifici affini, il compito di attuare un programma integrale di riflessione "critica" sulla fede della Chiesa. Essi dispongono di strumenti e metodi adeguati; la ricerca può essere coltivata più autonomamente ricorrendo alla verifica di molte ipotesi od esperimenti, in un dialogo che può beneficiare di un clima di serena libertà, dato che non si è immediatamente coinvolti in applicazioni concrete.

E' questo un servizio assai prezioso; la Chiesa è riconoscente a quanti vi lavorano; ne protegge e promuove quella giusta libertà in cui la ricerca deve muoversi, nel suo servizio alla Parola di Dio e al Magistero vivo dei Pastori; ha il diritto di attendersi il frutto di proposte e di indicazioni.

La vita delle Facoltà teologiche è regolata dalle norme emanate dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica, da cui direttamente dipendono. Non può tuttavia sfuggire come la loro presenza all'interno della Chiesa in Italia non è senza conseguenza per essa, e come quindi ai Vescovi preme che tutta la Chiesa ne possa trarre il massimo beneficio. Lo stesso "proemio" della Cost. Ap. *Sapientia christiana* al n. IV prevede che « le Conferenze Episcopali esistenti nelle singole nazioni o regioni abbiano sollecita cura di queste Facoltà, promuovano costantemente il loro progresso, insieme con la fedeltà alla dottrina della Chiesa, in modo che diano testimonianza a tutta la comunità dei fedeli di una piena dedizione al mandato di Cristo (cfr. *Mt* 28, 19-20) ».

Chiediamo, pertanto, che tali centri siano sostenuti dalla stima e dalla benevola attenzione di tutti, in particolare di quanti sono impegnati in responsabilità pastorali. Ma è necessario anche che essi funzionino veramente da centri propulsori di interesse e studio, e da punti di riferimento concreto per la riflessione teologica delle nostre Chiese locali.

Le Chiese locali in cui operano tali istituti hanno diritto che si sviluppi uno scambio fecondo tra la ricerca teologica e l'esperienza pastorale in atto, così che

la vita faccia salire domande e problemi da esaminare e risolvere, come anche proposte ed esperienze da verificare, e da quei centri maturino precisi orientamenti utili alla pastorale.

E' necessario, poi, che si sviluppi un consistente numero di centri di studio teologici a rigoroso livello scientifico. A questo sollecita la stessa Cost. Ap. *Sapientia christiana* sugli studi accademici ecclesiastici: « Le Conferenze Episcopali ... riguardo ai problemi comuni occorrenti nell'ambito della propria regione, aiutino, ispirino e coordinino la loro (delle Università e Facoltà ecclesiastiche) attività; ne procurino l'esistenza in numero corrispondente alle necessità della Chiesa ed al progresso culturale della propria regione »¹⁰. E non diversamente si esprime il Codice di Diritto Canonico, parlando della cura che le Conferenze Episcopali debbono avere per un'adeguata distribuzione delle Università e Facoltà nel loro territorio¹¹.

Si può già costatare l'incidenza promettente delle Facoltà teologiche esistenti in Italia. Ma, poiché il nostro Paese presenta varietà e singolarità di contesti, anche a livello di storia e di cultura, appare necessario che ogni regione ecclesiastica possa disporre di centri teologici adeguati.

Affinché però l'aumento delle Facoltà teologiche non significhi una indiscriminata proliferazione è orientamento della Conferenza Episcopale che, accanto alla istituzione di nuove Facoltà, si promuova e si consolidi l'istituzione di rapporti di "affiliazione" o anche di "aggregazione" o di altre forme di collegamento, fra Istituti teologici regionali e diocesani con Facoltà teologiche esistenti, avendo cura ovviamente del verificarsi di quelle caratteristiche di qualificazione che le normative della Congregazione per l'Educazione Cattolica prevedono.

Sarà parimenti cura della Conferenza Episcopale promuovere l'esistenza di Istituti specializzati nelle diverse discipline teologiche.

Ricordando come « è compito delle Conferenze Episcopali interessarsi alacremente della vita e del progresso delle Università e Facoltà ecclesiastiche, a motivo della loro particolare importanza ecclesiale »¹², si può ritenere che da un'oculata programmazione della presenza di Facoltà teologiche ed Istituti ad esse collegate, tutta la vita della Chiesa in Italia ne trarrà vantaggio.

Con tali Facoltà e Istituti la Conferenza Episcopale Italiana si ripromette di intrecciare e intensificare rapporti fecondi di promozione, di vigilanza e di sostegno. Ma le stesse Facoltà teologiche e Istituti affini debbono sentire l'inderogabile impegno di mantenere rapporti diretti e permanenti con la Conferenza Episcopale, in ordine al servizio da rendere alla vita di fede e alla pastorale della Chiesa in Italia.

7. - Istituti di scienze religiose

Gli Istituti di scienze religiose esistenti in Italia hanno varie configurazioni.

Alcuni non dipendono dall'autorità ecclesiastica; non per questo possiamo disattenderne l'importanza, soprattutto in quanto essi possono operare dal di dentro

¹⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Cost. Ap. *Sapientia christiana*, 15-4-1979. Norme applicative, art. 5.

¹¹ Cfr. can. 809.

¹² Doc. cit., *Sapientia christiana*, art. 4.

degli spazi delle Università civili, da dove purtroppo ed ormai da troppo tempo, la teologia è rimasta assente o viene mantenuta estranea.

Approfittiamo, anzi, dell'occasione che qui ci viene offerta per deplorare tale situazione che avvilisce al tempo stesso la cultura e la teologia in Italia: la prima, in quanto si trova privata di fermenti e stimolazioni che avrebbero grande significato e valore per essa stessa; la seconda, in quanto viene ad apparire ingiustamente non all'altezza del confronto accademico e sprovvista di elementi utili all'impegno, oggi così pressante, di « evangelizzazione delle culture ».

Altri Istituti di scienze religiose sono, invece, a carattere propriamente ecclesiale, e ad essi qui in particolare ci riferiamo. Pur avendo al pari delle Facoltà teologiche il fine di una formazione ad una riflessione pienamente scientifica del dato di fede, da quelle essi si differenziano anzitutto per la maggiore concentrazione del curriculum degli studi e per il prevalente interesse alla formazione degli studenti in relazione ad una organica e critica esposizione della dottrina cattolica, piuttosto che alla promozione della ricerca scientifica strettamente intesa. Essi perciò non rilasciano titoli propriamente accademici, ma concedono diplomi riconosciuti, a determinate condizioni, dall'autorità ecclesiastica.

La loro presenza, che in modo provvidenziale va sempre più estendendosi, si rivela servizio particolarmente utile per diverse esigenze della vita ecclesiale odierna: la preparazione per l'assunzione dei ministeri ecclesiali, fino al diaconato; la formazione di religiosi non sacerdoti e di religiose; la crescita culturale di un laicato sempre più impegnato come protagonista nell'attività apostolica oggi bisognosa di tanta competenza; la stessa qualificazione degli insegnanti di religione nelle scuole.

Si tratta di realtà ecclesiali che stanno assumendo sempre maggiore importanza nelle nostre comunità o che, come nel caso dell'insegnamento della religione nelle scuole, richiedono una preparazione più seria e qualificazione più sicura di fronte alle sfide che la situazione oggi presenta.

La necessità di promuovere, qualificare e meglio coordinare la presenza degli Istituti di scienze religiose non è però solo dettata da queste urgenze pastorali. Essa appartiene alla natura stessa di tali Istituti. In realtà, il termine "scienze religiose" li qualifica in modo per certi versi impreciso, potendo a torto lasciar credere che in essi si attui una ricerca puramente storico-culturale o con riferimento al fenomeno religioso in senso lato.

Si tratta invece di fatto di centri di studio della teologia in senso pieno; e d'altronde l'attenzione all'uomo, alla storia e alle relative scienze è aspetto integrante di ogni autentica teologia, a cominciare da quella che si esercita nelle Facoltà teologiche.

Ogni studio teologico è mediazione razionale fra fede e cultura. Ma è anche vero che la specifica collocazione ecclesiale degli Istituti di scienze religiose accentua in qualche modo la loro attenzione alle scienze antropologiche e in particolare alle scienze religiose, in un confronto e dialogo da cui far emergere l'originalità della fede cristiana, anche in rapporto alle caratteristiche culturali del territorio più immediato in cui si trovano inseriti.

Posti tra le Facoltà teologiche e le scuole di formazione teologica di base, gli Istituti di scienze religiose dovranno intrattenere rapporti con ambedue queste istituzioni. Da una parte essi dovranno svolgere il ruolo di punti di riferimento

per le scuole di formazione teologica di base nelle diocesi o regioni in cui operano, offrendo controllo sulla validità, sostegno di aggiornamento sistematico e specializzato, personale docente qualificato. Operando all'interno di una diocesi o regione, tale sostegno e promozione può tradursi nel favorire un più facile passaggio di coloro che abbiano seguito con profitto le scuole di formazione di base a un insegnamento più organico e più profondo.

Perché ciò sia più concretamente attuabile, è auspicabile che, in presenza di precise condizioni da regolamentare, si arrivi a collegamenti e intese fra le scuole di formazione di base e l'Istituto superiore operanti nel medesimo territorio, con possibilità di pianificare gli studi. Ma è anche necessario che detti Istituti si qualificino per serietà di studi, così da favorire il passaggio degli studenti a livelli superiori di riflessione teologica, quali si attuano nelle Facoltà.

Riteniamo perciò necessario per la crescita qualificante degli Istituti di scienze religiose e per il riconoscimento dei diplomi da essi rilasciati sull'intero territorio nazionale, che essi siano collegati ad una Facoltà teologica, che ne garantisca, attraverso un'opera di sostegno e di verifica, la validità dell'insegnamento che vi si propone e dei titoli che vi si conseguono.

8. - *Scuole di formazione teologica*

Il fenomeno più interessante di questa stagione post-conciliare nell'ambito degli studi teologici in Italia, e che richiede al tempo stesso maggiore discernimento, è il diffondersi di forme più popolari di approccio alla teologia, in particolare così come si configura nelle cosiddette scuole di formazione teologica.

Va subito chiarito che con tale termine intendiamo riferirci a forme sistematiche di insegnamento della teologia che non vanno confuse né con gli Istituti di scienze religiose, da cui li distinguono tra l'altro il minore numero di ore di insegnamento e come vedremo le stesse finalità, né con le scuole per catechisti o iniziative similari.

Le scuole di formazione teologica nascono invece con lo scopo di introdurre al sapere teologico e offrono a questo scopo una formazione di base. Per questo è auspicabile una loro sempre più larga diffusione.

E' al loro interno, infatti, che sarà possibile attuare un certo reclutamento di forze, che promuova nelle comunità cristiane il "pensare" cristiano e non solo l'"agire". La ricchezza di ministeri della Parola dipende anche da un attento discernimento delle capacità che si possono manifestare dentro le scuole teologiche di base. Ogni cristiano deve essere aiutato a scoprire la propria vocazione e a realizzarla, in modo che la spiritualità e l'apostolato in ogni Chiesa locale maturino col contributo attivo ma specifico di ciascuno.

Non si tratta, quindi, di favorire una formazione generica e minimale, per consacrare un livello piuttosto basso di capacità teologica, o peggio ancora per nascondere carenze e avvalorare illusioni. Si tratta di educare alla serietà del sacrificio richiesto dal "pensare cristiano", dove ragione e fede si intrecciano, pur senza confondersi, e si stimolano a vicenda a crescere.

In questa prospettiva, fine primario delle scuole di formazione teologica è aiutare i credenti a far propri gli strumenti e i metodi necessari per esplicitare, ad un livello sia pure iniziale e globale, la funzione teologica propria di ogni membro della Chiesa.

Al tempo stesso esse favoriscono la acquisizione di un linguaggio e di una prospettiva che rendano più agevole sia l'ascolto della Parola, scritta e tramandata, sia il dialogo con il mondo. Sappiamo però anche che ogni Chiesa locale domanda ormai la presenza di vari servizi e ministeri: i lettori, che non possono ridursi a semplici declamatori della Parola; gli accoliti, che non possono limitarsi a prestare materialmente dei servizi all'altare; i catechisti o animatori della catechesi, chiamati oggi a nuove competenze per portare con credibilità l'annuncio della fede in un mondo in continuo mutamento; gli animatori di gruppi di preghiera e di altre attività apostoliche, specialmente nel campo della carità e della testimonianza; i membri degli organismi pastorali, soprattutto quelli a carattere diocesano.

Certamente le scuole di formazione teologica non rispondono alle esigenze singole delle situazioni ora ricordate. Ma, soprattutto dove sarebbe troppo oneroso predisporre itinerari di formazione dottrinale differenziati per i diversi ministeri, esse possono costituire un punto di riferimento comune, su cui andranno parallelamente o successivamente innestati percorsi differenziati, rispondenti alle esigenze dei singoli settori della vita pastorale.

Unendo in tal modo intenti di introduzione sistematica e globale, offerta di strumenti basilari per l'esercizio della riflessione teologica personale, attenzioni alle necessità pastorali delle comunità, le scuole di formazione teologica rappresentano un'opportunità da non sottovalutare per la crescita delle nostre Chiese.

Una particolare attenzione andrà riservata da parte dei Vescovi da cui dipendono, per la loro diffusione, crescita qualitativa, capacità di incidenza sul tessuto ecclesiale. A tale scopo riconfermiamo l'opportunità di un loro collegamento e magari dipendenza da un Istituto di scienze religiose o anche da un Istituto teologico. Ciò salvaguarderebbe la serietà degli studi.

9. - *Altre iniziative*

Il quadro complessivo che emerge da questa articolazione di diversi livelli di formazione teologica lascia intravedere una organicità di proposte per le nostre Chiese locali, che si differenziano, nell'unicità del progetto di una riflessione critica della fede, per il grado diverso di scientificità che pur tutte le accomuna.

Si va così da una finalità di iniziazione al pensare teologico, propria delle scuole di formazione teologica di base, all'introduzione organica e completa nella teologia come scienza della fede con particolare attenzione alla mediazione culturale, tipica degli Istituti di scienze religiose, per giungere alla promozione di una capacità propriamente elaborativa e creativa del fare teologia, che è nella natura delle Facoltà teologiche e degli Istituti teologici ad esse in vario modo collegati.

Ma mentre poniamo la nostra attenzione su queste forme sistematiche di studio della teologia, non vogliamo dimenticare molte altre iniziative che favoriscono la maturazione teologale.

Pensiamo ai corsi di teologia per corrispondenza, ai cicli di conferenze, alle settimane di studio, ai corsi di aggiornamento permanente, alle trasmissioni di cultura religiosa proposte in modo sistematico nei circuiti radiofonici e televisivi locali ... C'è tutta una vasta gamma di esperienze, che sollecitano ancora a una maggiore creatività e inventività gli operatori pastorali.

Ci pare di dover segnalare con soddisfazione l'orientamento generale, che da tali iniziative emerge: quello di un promettente protagonismo delle Chiese locali, e, in queste, di singole zone pastorali o parrocchie più importanti.

Si potrebbe fare ancora di più, molto di più. Ogni diocesi dovrebbe curare che, attraverso un mutuo sostegno e vicendevoli scambi, si arrivi ad una più organica ed efficace moltiplicazione di iniziative.

III. ORIENTAMENTI PER GLI ISTITUTI DI SCIENZE RELIGIOSE E PER LE SCUOLE DI FORMAZIONE TEOLOGICA

10. - *Organicità e qualificazione*

La situazione sopra delineata non richiede soltanto conferme e sollecitazioni, ma anche orientamenti per la crescita e l'organicità delle iniziative. Non si tratta qui di soffocare la vitalità locale, né di imporre una rigida « *ratio studiorum* » che non compete a questa Nota. Si vuole piuttosto favorire una vera armonia nelle iniziative di studio della teologia, sia perché alle denominazioni corrispondano in realtà istituzioni omogenee, sia soprattutto per favorire il collegamento a livello nazionale, sulla base di alcuni punti di riferimento comuni per quel che riguarda finalità, contenuti, tempi e modalità di insegnamento.

La prospettiva di questi orientamenti diventa particolarmente significativa per gli Istituti di scienze religiose, in quanto una loro configurazione più omogenea dovrà favorire il reciproco riconoscimento dei diplomi su scala nazionale, con gli evidenti vantaggi, ad esempio nell'ambito dell'insegnamento della religione nelle scuole.

Per quanto concerne invece la scuola di formazione teologica, gli orientamenti proposti vogliono portare maggiore chiarezza ad un insieme di iniziative ancora talmente diverse da essere difficilmente omologabili, e soprattutto vogliono indicare alcuni traguardi minimi per una crescita qualificata.

L'insieme degli orientamenti non tende perciò all'uniformità ma all'identità, e andrà compreso sempre come esigenza minimale, su cui ogni realtà locale potrà far crescere verso il meglio le proprie istituzioni. Restano ovviamente fuori della prospettiva le Facoltà teologiche, di cui è competente la Congregazione per l'Educazione Cattolica, e per le quali da parte nostra riteniamo sufficienti le linee di sviluppo sopra indicate.

11. - *Per gli Istituti di scienze religiose*

La natura degli Istituti di scienze religiose, come si è andata delineando nella nostra riflessione, pone questi centri di studio teologico ad un livello di insegnamento propriamente superiore, livello che condivide il modello scientifico della teologia professata nelle Facoltà teologiche, come pure valorizza l'importanza delle esperienze e delle sollecitazioni provenienti dall'applicazione pastorale. Li distingue invece il più breve curriculum di studi e la non specifica finalità ad una particolare elaborazione teologica personale.

Mantenendo un'attenzione privilegiata alla collocazione dell'annuncio cristiano nel contesto religioso e culturale del territorio, tali Istituti si propongono come

strumento per la formazione al sapere teologico di operatori qualificati della vita pastorale delle Chiese locali. La predisposizione a tale fine comporterà che, per quanto possibile e richiesto dalla situazione, si prevedano al loro interno, a partire da una base comune, percorsi differenziati, almeno per i due versanti globali della ministerialità e dell'insegnamento della religione.

In corrispondenza a tale natura, l'insegnamento dovrà ispirarsi a criteri di scientificità e di organicità. Questo anzitutto per quanto riguarda i contenuti, e quindi il complesso delle discipline. Nel curriculum degli studi dovranno aver posto le materie che riguardano l'uomo, in particolare l' "uomo religioso".

Fondamentali saranno perciò la Sacra Scrittura, la teologia fondamentale, la teologia dogmatica, la teologia morale, la liturgia, la storia della Chiesa, il diritto canonico, la filosofia e le scienze umane. Su questa base comune andranno poi inseriti gli insegnamenti specifici relativi ai diversi indirizzi.

E' da curare in modo speciale la sistematicità dell'insegnamento, attraverso una presentazione integrale e organica dei contenuti. L'oggetto specifico di ogni singola disciplina dovrà essere presentato in tutta la sua interezza e nei suoi elementi, in una prospettiva che, senza negare i momenti dell'analisi, privilegia la sintesi.

Il metodo dovrà costituire una preoccupazione fondamentale, se si vuole promuovere la maturità critica del credente.

Teologo non è un semplice erudito, ma è qualcuno che si sa porre con serenità anche davanti a fatti e problemi nuovi o non prima affrontati in modo esplicito nella scuola, perché ha acquisito una sufficiente maturità nel porre a confronto la fede della Chiesa con i problemi che la cultura pone, sapendo far riferimento ad adeguati criteri di giudizio, in forza di un allenamento all'impiego dei medesimi.

Si dovrà quindi privilegiare un tipo di insegnamento che, mentre comunica i contenuti fondamentali della disciplina, si preoccupa al tempo stesso di introdurre agli strumenti essenziali del lavoro teologico e ai criteri e metodi fondamentali del loro uso. Non potranno così mancare momenti di ricerca di tipo seminariale.

Quanto alla durata, il curriculum degli studi si svolgerà nell'arco di un quadriennio. Le ore di insegnamento dovranno raggiungere complessivamente almeno il numero di 1150, da distribuirsi adeguatamente nell'arco del curriculum e tenendo conto dell'importanza delle discipline.

Possono insegnare in detti Istituti soltanto docenti che hanno acquisito un titolo abilitante e riconosciuto. Per i docenti di materie teologiche è necessario un titolo riconosciuto dalla Santa Sede, almeno la "licenza"; per gli altri è richiesto un titolo che abilita all'insegnamento della propria disciplina, nello Stato italiano, o a livello internazionale. Sembra opportuno inoltre che la direzione di tali Istituti venga affidata a docenti provvisti di un dottorato ecclesiastico.

L'accesso come studente ordinario negli Istituti di scienze religiose presuppone il possesso di un diploma di scuola media superiore.

Ogni Istituto deve disporre di strumenti adeguati: biblioteca sufficientemente fornita sia di testi fondamentali che di consultazione immediata, di libri e riviste pertinenti; tutti gli altri eventuali sussidi richiesti per poter realizzare lavoro personale o di gruppo nelle varie materie ed anche per la ricerca interdisciplinare.

Si curi pure una efficace organizzazione dei servizi di segreteria. In particolare

ci si preoccupi di provvedere l'Istituto di un finanziamento sicuro e permanente per le sue attività.

Il curriculum degli studi, superati tutti gli esami e le altre prove previste, tra cui sarà utile prevedere anche una dissertazione scritta, si concluderà con il conferimento di un diploma.

Nei casi di particolare qualificazione degli studi, accertati in virtù di un collegamento con una Facoltà teologica, avuta l'approvazione della Congregazione per l'Educazione Cattolica, l'Istituto rilascerà il diploma accademico di « *Magistero in scienze religiose* ».

Negli altri casi si potrà conferire il titolo non accademico di « *Diploma in scienze religiose* ». Sarà impegno della Conferenza Episcopale Italiana, una volta accertata la corrispondenza degli studi compiuti ai presenti ordinamenti e stabilite le modalità di controllo, studiare la possibilità di un riconoscimento di tale diploma nelle Chiese locali in Italia.

Si potrà prevedere l'esistenza anche di un curriculum triennale, al termine del quale, ribadite le condizioni di cui sopra, venga rilasciato un titolo non accademico di « *Diploma di cultura superiore religiosa* ». In questo caso le ore complessive di insegnamento dovranno raggiungere almeno il numero di 860, da distribuirsi adeguatamente nei tre anni di corso e secondo l'importanza delle discipline.

12. - Per le scuole di formazione teologica

Con questa denominazione intendiamo riferirci a quelle scuole teologiche la cui natura è caratterizzata dal voler introdurre il credente nelle modalità del pensare teologico, al fine di dotarlo di quel minimo di strumenti sufficienti a instaurare in lui quella "criticità" che è alla base del fare teologia. Lo scopo è dunque quello di creare una mentalità teologica, ossia il retto uso della ragione all'interno della fede, fino alla capacità di leggere e interpretare sapientemente non solo eventi e fatti, ma anche testi e documenti che toccano la vita della fede nella Chiesa.

Risulta, quindi, evidente che, nei limiti di tale finalità, tali scuole non possono essere ritenute sufficienti come preparazione a servizi ecclesiali in cui il sapere teologico non è richiesto solo come atteggiamento della persona, ma anche come capacità di proporlo con modalità culturali ad altri, come è ad esempio il caso dell'insegnamento di religione nella scuola.

Una seria introduzione alla teologia è possibile solo se si mira alla essenzialità dei contenuti, che però anche in questo caso devono rispondere ad esigenze di integrità ed organicità.

Non si tratta di formare specialisti nella ricerca, ma cristiani adulti che sappiano giudicare tutto con gli occhi della fede, ma anche con adeguato "senso critico". Sappiano cioè rendersi conto dei presupposti e delle implicazioni di ogni contenuto della propria fede e delle situazioni o delle scelte in cui la Chiesa oggi è impegnata alla trasmissione della fede. Imparino inoltre a dare adeguate espressioni e linguaggi a ciò che si crede, in modo da rendere comunicabile anche con la parola la testimonianza della propria vita di fede.

Dovranno, pertanto, venire presentati, in ogni materia (biblica, dogmatica, liturgica, morale ...), soprattutto i nuclei centrali e i criteri ispiratori e gli orientamenti di fondo.

La durata minima dovrebbe contemplare almeno un biennio, meglio un triennio, purché nutrito di un adeguato numero di corsi e di ore di lezione (si può fissare come tetto minimo di ore di lezione, in tutto il curriculum, il numero di 280).

Ma si deve prevedere l'offerta di un eventuale ulteriore anno di corso per discipline integrative, esercitazioni, seminari o altro tipo di lavoro di gruppo. Si sa bene, infatti, quanto giovi all'acquisizione di un metodo e di una mentalità, qualche verifica analitica su un tema, su un problema, su un libro.

Sappiamo che già sono in atto delle intese a livello regionale, allo scopo di correttamente "pianificare" le scuole quanto a corsi, esami, numero di ore annuali o semestrali. Perciò, esortiamo a percorrere questa strada, soprattutto tenendo conto della mobilità sociale di oggi che rende così frequenti i passaggi da una scuola ad un'altra, e che quindi impegna ad omologazioni nel cammino che può condurre all'equipollenza dei vari attestati conseguibili.

Tale pianificazione, come pure la gestione complessiva dell'insegnamento nella scuola, siano condotte, per quanto possibile sotto la guida e il controllo di un Istituto di scienze religiose, così da favorire e la qualità dell'insegnamento offerto e opportuni collegamenti.

L'idoneità dei docenti deve essere obiettiva, in virtù di studio, di competenza e di esperienza dimostrata nella pratica; ma non possiamo fare a meno di esortare ad una validità professionale anche formale, e cioè garantita dal conseguimento di titoli accademici.

Ogni Chiesa locale dovrebbe farsi un punto d'onore nell'impegno a risultare fornita di sufficiente personale, anche accademicamente qualificato.

Ogni scuola deve riferirsi a testi di effettiva e comprovata validità, tenuto conto soprattutto della completezza dei contenuti, della chiarezza e della forza stimolante nella forma di presentazione della materia.

Riteniamo che, a questo scopo, siano fondamentali per le nostre scuole, almeno come primo punto di partenza, i due catechismi della Chiesa italiana: quello degli adulti, e quello dei giovani; soprattutto se si saprà collocarli nel contesto delle altre proposte che caratterizzano le scelte pastorali della Chiesa italiana, da « *Il rinnovamento della catechesi* » ai documenti dei piani pastorali di « *Evangelizzazione e sacramenti* » e « *Comunione e comunità* ».

Al termine del corso, superate alcune prove che dimostrino l'acquisizione dell'insegnamento proposto, la capacità di sintesi e di lavoro personale, potrà essere rilasciato un attestato, con la denominazione di « *Diploma di cultura teologica* ». Esso non potrà però fondare diritto alcuno all'insegnamento della religione nelle scuole; potrà invece facilitare l'ammissione a servizi ministeriali nella Chiesa locale e il passaggio agli studi negli Istituti di scienze religiose.

In forza delle indicazioni qui formulate, si invitano tutte le scuole, il cui ordinamento di studi corrisponde ad esse, ad assumere il nome di « *Scuole di formazione teologica* », abbandonando altre denominazioni usuali come « *Scuole di teologia* » ovvero « *Scuole di teologia per laici* ».

13. - *Per una spiritualità specifica*

Concludiamo con una sottolineatura e un invito. Vorremmo, anzitutto, che da tutti si prendesse sempre più coscienza della necessità di una spiritualità specifica per coloro che mirano a una maturità teologica o sapienziale di fede.

Non si pensi che il "mestiere del pensare" sia fuori d'ogni pericolo, si trovi al di sopra delle tentazioni, in zona immune da rischi. Anzi: proprio quando ci si spinge verso le vette, diventa più necessaria la vigilanza; perché ivi, forse più che altrove, sta in agguato « il maligno ». Può diventare, sì, più facile l'amare; ma anche più difficile. Si può crescere nell'umiltà; ma anche nell'orgoglio. Ci si può addestrare alla comunione; ma anche al settarismo. Si può acquistare abilità critica; ma anche tendenza a privilegiare la contestazione di altri e non di se stessi. Si scopre il calore della preghiera, ma forse anche il gelo della scienza. Si penetra nella contemplazione che può condurre fino all'estasi, ma ci si può anche nutrire del fumo delle vane curiosità.

Vorremmo, perciò, che le nostre scuole diventassero veramente dei centri di "formazione", ma in senso pieno. Per questo, prima, abbiamo insistito sull'importanza del metodo e della mentalità; per questo, ora e in conclusione, insistiamo anche sull'importanza della iniziazione ad una autentica spiritualità nell'esercizio della riflessione teologica sulla fede.

Una spiritualità che oggi particolarmente richiede profondo e convinto amore alla Verità rivelata, accompagnato dall'impegno di inserirne i contenuti nel presente contesto culturale; una stretta fedele e rispettosa collaborazione con i Pastori; un vivo senso del servizio all'intero popolo di Dio.

Vogliamo, infine, anche rivolgere un'esortazione alle Chiese locali in quanto tali perché incoraggino la nascita ma soprattutto la crescita di scuole di formazione teologica, preoccupandosi che esse rispondano veramente alle esigenze concrete della evangelizzazione, e più in generale della pastorale missionaria delle comunità, delle parrocchie, dei movimenti e di tutti gli organismi che animano la propria vita. Si potrà così sperare che la dimensione profetica e di "sapienza" penetri sempre di più nel vivo di ogni Chiesa e ne costituisca momento essenziale e fermento di vita e di missione.

Appendice

INDICAZIONI PROGRAMMATICHE

Offriamo alcune indicazioni circa i piani di studio degli Istituti di scienze religiose e le scuole di formazione teologica. Tali indicazioni concernono l'articolazione dei contenuti e il numero minimo di ore di lezione per ogni area di discipline. Sia per ciò che riguarda i contenuti quanto soprattutto per le ore di lezione le indicazioni che seguono vanno intese come esigenze minimali, al di là delle quali ciascun Istituto o scuola dovrà completare il proprio piano di studi, raggiungendo almeno il numero complessivo minimale delle ore di lezione del curriculum.

ISTITUTI DI SCIENZE RELIGIOSE

Titolo di ammissione: Diploma di scuola media superiore.

Durata: quadriennale.

Ore di lezione complessive: 1150 (ovvero: 12 ore settimanali per 4 anni).

N.B.: L'indicazione va considerata come un minimo obbligatorio, che lascia spazio per un ragionevole allargamento.

Discipline (le indicazioni delle ore sono orientative):

a) *Filosofia* (160 ore di lezione).

L'insegnamento della filosofia ha come scopo fondamentale di introdurre lo studente ad una corretta impostazione del rapporto tra fede e ragione, nonché alla capacità di confronto e dialogo con il mondo contemporaneo. A tal fine sarà necessaria una trattazione attenta sia allo sviluppo storico delle scuole filosofiche, con particolare attenzione alle tendenze della filosofia contemporanea, sia alla sistematizzazione teoretica, in cui una particolare attenzione dovrà essere riservata al contributo della riflessione di San Tommaso. A prescindere dalla articolazione che se ne vorrà dare, dovranno essere affrontate le seguenti tematiche: il problema della conoscenza; l'antropologia e l'etica; il problema dell'essere e di Dio.

b) *Sacra Scrittura* (190 ore di lezione).

Lo studio della Sacra Scrittura deve condurre alla conoscenza della natura del libro ispirato nei suoi fondamenti teologici e storici, per introdurre poi ad una visione organica dei contenuti e delle linee teologiche fondamentali dei libri biblici e alla capacità di uso del metodo esegetico. Oltre alle tematiche proprie della introduzione generale e speciale alla Bibbia, i corsi dovranno affrontare anche l'esegesi di alcuni dei testi biblici più significativi dell'Antico e del Nuovo Testamento.

c) *Teologia fondamentale e dogmatica* (300 ore di lezione).

La teologia fondamentale dovrà presentare la Rivelazione cristiana e la sua trasmissione nella Chiesa, soffermandosi in particolare sui temi della Tradizione e del Magistero. Una specifica attenzione andrà riservata al confronto con il problema della credenza e dell'ateismo, nonché alle diverse forme storiche della religiosità.

La teologia dogmatica dovrà articolare la sua riflessione sia nel momento di ricerca storica che in quello di ricerca speculativa. I suoi contenuti dovranno comprendere: il mistero di Dio, il mistero di Cristo, il mistero della Chiesa, l'antropologia teologica, la teologia dei sacramenti; un adeguato spazio sia dato anche alle tematiche mariologiche ed escatologiche.

d) *Teologia morale* (100 ore di lezione).

L'insegnamento della teologia morale ha come scopo di illustrare le modalità con cui l'uomo, animato dal dono divino della grazia, è chiamato a incarnare

nella storia la fede, la speranza e la carità. La teologia morale fondamentale illustrerà la struttura della vita nuova del credente, nel rapporto tra legge naturale e legge "nuova" con la risposta positiva o di peccato. La teologia morale speciale affronta le tematiche proprie della morale personale familiare e sociale, in particolare della morale religiosa, sociale, della vita fisica e sessuale.

e) *Liturgia* (20 ore di lezione).

La disciplina dovrà introdurre al mistero celebrato nella vita della Chiesa, nei suoi fondamenti antropologici e biblici, nello sviluppo storico fino alle forme liturgiche odierne. Una particolare attenzione andrà riservata ai ruoli e ministeri nell'assemblea liturgica, alla liturgia dei sacramenti e all'anno liturgico.

f) *Diritto canonico* (20 ore di lezione).

Il corso introdurrà in modo essenziale alla natura istituzionale della Chiesa, con una particolare attenzione alle tematiche della struttura del popolo di Dio e ai rapporti tra la Chiesa e la comunità politica.

g) *Storia della Chiesa* (80 ore di lezione).

L'insegnamento della storia della Chiesa dovrà portare lo studente alla conoscenza delle vicende del popolo di Dio nella storia, nelle sue tappe fondamentali, con l'approfondimento dei momenti più significativi e delle svolte che nelle diverse epoche ne hanno segnato l'esistenza. Un'attenzione particolare dovrà essere riservata alle vicende della storia della Chiesa in Italia e della storia della Chiesa locale. All'interno della storia della Chiesa venga dato spazio anche ad una introduzione al pensiero patristico.

h) *Scienze umane* (70 ore di lezione).

La particolare finalità degli Istituti di scienze religiose richiede che sia dato un adeguato spazio allo studio delle scienze umane, psicologiche, sociologiche e pedagogiche. Il loro studio venga affrontato sia in vista del loro rapporto con la riflessione teologica quanto per il contributo che possono offrire nell'azione pastorale.

i) *Discipline di indirizzo e opzionali* (150 ore di lezione).

Tenendo presenti i due indirizzi fondamentali della preparazione all'esercizio dei ministeri ecclesiali e della qualificazione degli insegnanti di religione nella scuola, vengono indicate alcune discipline essenziali e altre complementari:

— *indirizzo ministeriale:*

principali: teologia pastorale; teologia spirituale; teologia dei ministeri; catechetica; dottrina sociale della Chiesa;

opzionali (indicative): ecumenismo; missionologia; mezzi di comunicazione sociale; psico-sociologia della religione; storia della Chiesa locale; strutture della Chiesa locale; pastorale liturgica;

— *indirizzo didattico:*

principali: storia delle religioni; catechetica; didattica; didattica dell'insegnamento della religione; dottrina sociale della Chiesa;

opzionali (indicative): legislazione e organizzazione della scuola; teologia dell'educazione (si vedano inoltre le discipline opzionali dell'indirizzo ministeriale).

N.B.: Le discipline principali di un indirizzo possono essere indicate come discipline opzionali per l'altro.

l) *Seminari di studio* (60 ore di lezione).

Si dia un adeguato spazio al lavoro seminariale che, attraverso l'approfondimento di singole tematiche e la partecipazione attiva, indirizzi lo studente ad una capacità di studio e riflessione personale. Nel quadro delle attività seminariali sia presente lo studio della metodologia della ricerca teologica.

m) *Dissertazione scritta.*

Il curriculum degli studi dovrà essere opportunamente completato con dissertazione scritta, da presentare e discutere nell'esame finale per il diploma.

N.B.: Le indicazioni offerte per il ciclo quadriennale valgono, fatte le debite proporzioni per il ciclo triennale (860 ore di lezione complessive, ovvero 12 ore settimanali per tre anni).

SCUOLE DI FORMAZIONE TEOLOGICA

Ammissione: si esiga normalmente una cultura media superiore, possibilmente comprovata dal relativo diploma.

Durata: biennale (o più opportunamente: triennale).

Ore di lezione complessive: 280 ore.

N.B.: L'indicazione va considerata come un minimo obbligatorio, che lascia spazio ad ampliamenti.

Discipline:

a) *Filosofia* (minimo 20 ore di lezione).

Appare opportuno che lo studio della teologia sia introdotto dalla conoscenza di alcune linee essenziali di scienze umane, in particolare della filosofia, in vista soprattutto dell'acquisizione di un linguaggio appropriato al discorso teologico e degli elementi fondamentali delle problematiche umane nei riguardi del problema religioso.

b) *Sacra Scrittura* (minimo 70 ore di lezione).

La scuola dovrà offrire il quadro completo della storia della salvezza, attraverso l'introduzione alle problematiche teologiche del libro ispirato e la presentazione delle problematiche storiche e letterarie fondamentali degli scritti biblici. Oppportunamente potrà prevedere anche lo studio esegetico di alcuni passi scelti.

c) *Teologia fondamentale e dogmatica* (minimo 80 ore di lezione).

Verranno anzitutto presentate le tematiche proprie della teologia fondamentale. Quanto alla teologia dogmatica si suggerisce una sua articolazione attorno ai tre poli della cristologia (il mistero di Dio e di Cristo), dell'ecclesiologia (Chiesa, liturgia, sacramenti e mariologia), dell'antropologia (antropologia teologica e escatologia). In una articolazione biennale, gli stessi contenuti potranno essere raccolti attorno ai binomi « Cristo e la Chiesa » e « Dio e l'uomo ».

d) *Teologia morale* (minimo 40 ore di lezione).

Vengano presentati anzitutto i temi propri della morale fondamentale. Quanto alla morale speciale, una particolare attenzione sia riservata ai problemi relativi alla morale sociale e familiare.

e) *Altre discipline* (minimo 70 ore di lezione).

Oltre le sopradette materie, da considerarsi come fondamentali, la scuola è invitata ad offrire anche altri insegnamenti, che potrebbero essere proposti in forma opzionale. Tra questi si raccomandano in particolare: la patrologia, la storia della Chiesa, la liturgia, il diritto canonico, la catechetica. In un eventuale quarto anno, dedicato più specificamente alla preparazione all'attività pastorale e all'esercizio della ministerialità, verrà dato spazio a discipline come: la teologia pastorale; la teologia spirituale; la catechetica; la pastorale liturgica; l'insegnamento sociale della Chiesa; la psico-sociologia della religione. E' opportuna, infine, la presenza di forme di insegnamento seminariale e di esercitazioni scritte.

Roma, 19 maggio 1985, Ascensione del Signore.

COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA

Vocazioni nella Chiesa italiana

Piano pastorale per le vocazioni

Il presente documento: « *Vocazioni nella Chiesa italiana. Piano pastorale per le vocazioni* », viene pubblicato a firma della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, con l'approvazione del Consiglio Permanente (Sessione 11-14 marzo 1985).

Presentazione

A distanza di dodici anni dalla pubblicazione del precedente « Piano pastorale per le vocazioni in Italia » (1973), era necessario compiere una verifica e operare una revisione del Piano medesimo, nelle sue linee programmatiche essenziali per la Chiesa italiana.

Situazioni culturali nuove emergenti nel Paese; l'intenso lavoro compiuto in questi anni dal Centro Unitario Nazionale Vocazioni, la necessaria armonizzazione del Piano vocazionale con il Piano pastorale della Chiesa italiana degli anni '80 e numerosi altri avvenimenti pastorali ricordati, del resto, nella introduzione a questo stesso documento, avevano suggerito la revisione del Piano nazionale, al fine di assicurare alla Chiesa italiana una pastorale unitaria capace di coinvolgere e promuovere tutte le sue componenti nel servizio alle vocazioni.

Il presente Piano, dal titolo « Vocazioni nella Chiesa italiana », premette una illuminante riflessione teologica sulla vocazionalità della e nella Chiesa, delineando quasi il "volto vocazionale" di essa, prende poi in considerazione la situazione vocazionale italiana, con particolare riferimento alle vocazioni di speciale consacrazione, ed espone un ben articolato Piano con riferimento ai soggetti, ai contenuti, ai responsabili, ai metodi e alle strutture della pastorale per le vocazioni.

Il riferimento — sia pure essenziale — alla "struttura interna" del documento non è pleonastico, e tanto meno casuale: sta invece a significare quale sia — quale "debba essere" — l'impostazione di fondo del problema vocazionale: che è essenzialmente teologico, soprannaturale. Esso si radica nel mistero stesso di Dio e della Chiesa.

Come ha ribadito con forza Giovanni Paolo II, il problema vocazionale « è un problema vitale che si colloca nel cuore stesso della Chiesa; dalla sua soluzione, infatti, dipende il suo avvenire, il suo sviluppo e la sua missione universale di salvezza » (Messaggio per la XXII Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, 1985 [in RDTò 1985, p. 179]).

« Nel cuore stesso della Chiesa »; dimensione soprannaturale, dunque. Il rischio, che oggi forse si può correre, non è quello di "dimenticare" questa essenziale dimensione soprannaturale della pastorale vocazionale, quanto piuttosto quello

di sfumarla, di porla in secondo piano di fronte alla drammatica urgenza dei problemi concreti ed organizzativi, promuovendo così una pastorale manchevole e povera. Di qui, il costante richiamo, che percorre tutto il documento, al primato del soprannaturale che non spegne ma favorisce l'autentico dinamismo della pastorale vocazionale.

Questo documento, che, a differenza del precedente Piano, viene consegnato alla Chiesa italiana dalla Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, con l'approvazione del Consiglio Episcopale Permanente (sessione 11/14-3-1985), vuole richiamare l'attenzione di tutti, ma in particolare di quanti condividono con i Vescovi specifici compiti pastorali ed educativi (presbiteri, persone consacrate, animatori vocazionali, genitori, catechisti, insegnanti, educatori), sull'importanza fondamentale e vitale del problema delle vocazioni in genere e sul problema delle vocazioni nella Chiesa, in particolare, oggi.

E' per noi, infine, motivo di particolare speranza consegnare questo documento alle nostre comunità cristiane nell'« Anno Internazionale della Gioventù », nel « vivo desiderio — come soggiunge il Papa — che in tale anno si promuova un accostamento straordinario dei giovani alle vocazioni consacrate ».

Chiediamo con fiducia a Maria di Nazaret, la Vergine pronta e fedele alla chiamata di Dio, di assistere ed accompagnare la Chiesa italiana verso una primavera di vocazioni che il Signore certamente vorrà suscitare nei cuori di tanti giovani, grazie pure all'attuazione sollecita di questo Piano pastorale.

Roma, 26 maggio 1985, Solennità di Pentecoste.

✠ Antonio Ambrosanio

Vescovo ausiliare di Napoli
Presidente della Commissione
per l'educazione cattolica

INTRODUZIONE

1. *Pastorale unitaria per le vocazioni consacrate*

« La pastorale delle vocazioni nasce dal mistero della Chiesa e si pone a servizio di essa »¹. E' quindi necessario che l'impegno di « mediazione tra Dio che chiama e coloro che sono chiamati »² divenga sempre più un fatto di Chiesa³.

La pastorale vocazionale unitaria scaturisce dalla vita di comunione della Chiesa e rivela il suo volto vocazionale: costituita nel mondo come comunità di chiamati è, a sua volta, strumento della chiamata di Dio.

Tale azione unitaria costituisce altresì il frutto di uno sforzo armonicamente coordinato di tutte le componenti della comunità ecclesiale impegnate a favorire, nella diversità delle responsabilità, tutte le vocazioni consacrate. S'impone dunque un comune impegno perché nelle Chiese particolari la pastorale vocazionale coinvolga e promuova tutte le responsabilità in un servizio efficace alla Chiesa.

Il Piano pastorale per le vocazioni in Italia intende rispondere a queste esigenze di rinnovamento della pastorale vocazionale, largamente presenti nella comunità ecclesiale, ed intende proporre in continuità con il precedente⁴ alcuni orientamenti che, tenendo presente la situazione italiana ispirino la necessaria programmazione che ogni Chiesa locale, e, in essa, gli operatori pastorali e gli animatori vocazionali sono chiamati a realizzare.

2. *Necessità di una verifica*

Il precedente *Piano*, prezioso sussidio che dal 1973 offre alle diocesi d'Italia delle linee programmatiche, utili a promuovere una mentalità e un'azione coordinata nella pastorale vocazionale, prevede una periodica verifica. Tale verifica è imposta oggi anche da alcuni eventi e fattori di indiscutibile importanza, sopraggiunti in questi ultimi anni:

- la celebrazione del secondo Congresso internazionale per le vocazioni (10-16 maggio 1981) che ha proposto, con un Documento conclusivo (maggio 1982), un'analisi di esperienze e una serie di linee pastorali che la Chiesa italiana ha contribuito a realizzare e ha fatto pienamente sue;
- il lavoro che in questi ultimi anni il Centro Nazionale Vocazioni (C.N.V.), d'intesa con la Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori (C.I.S.M.), l'Unione Superiore Maggiori d'Italia (U.S.M.I.), la Conferenza dei Missionari (C.I.M.I.) e degli Istituti Secolari (C.I.I.S.), ha prodotto in ordine all'analisi, alle progettazioni, alle iniziative varie e che richiede di essere assunto in un rinnovato Piano per le vocazioni;

¹ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, II Congresso Internazionale Vocazioni, Roma 10/16-5-1981. Documento conclusivo *Cura pastorale delle vocazioni nelle Chiese particolari*, n. 5 [in RDTò 1982, p. 704].

² *Ivi*, n. 5

³ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Optatam totius*, n. 2.

⁴ Cfr. CENTRO NAZIONALE VOCAZIONI, *Piano pastorale per le vocazioni in Italia*, Ed. C.N.V., 1973, Roma.

- il cammino della Chiesa italiana, l'analisi della situazione del Paese, i vari programmi pastorali della Conferenza Episcopale Italiana, che esigono di porre il Piano in sintonia con le prospettive della pastorale ordinaria e con le nuove attese degli uomini del nostro tempo.

Prima Parte

LA VOCAZIONE DELLA CHIESA E LE VOCAZIONI NELLA CHIESA

3. *Nel mistero della Chiesa*

La Chiesa non soltanto raccoglie in sé tutte le vocazioni che Dio le dona nel suo cammino di salvezza nella storia, ma per se stessa e nel suo essere profondo è mistero di vocazione. Nel suo nome, "*Ecclesia*", è segnato ed espresso il suo volto vocazionale, poiché essa è veramente un'assemblea di chiamati. Così, « tutti i giusti, a partire da Adamo, dal giusto Abele fino all'ultimo eletto, saranno riuniti presso il Padre nella Chiesa universale »⁵.

E ciò perché nel mistero della Chiesa è presente e operante lo stesso mistero di Dio Uno e Trino. Dal cuore della Chiesa, pertanto, proviene e si rivela un dinamismo vocazionale che la rende viva immagine della Santissima Trinità.

E siccome ogni vocazione viene da Dio, questo non accade fuori o indipendentemente dalla Chiesa, ma sempre nella Chiesa, mediante la Chiesa e per la Chiesa. Difatti « piacque a Dio di chiamare gli uomini a partecipare della sua stessa vita non tanto ad uno ad uno, ma di riunirli in un popolo, nel quale i suoi figli dispersi si raccogliessero in unità »⁶, e tutti « indirizzassero in piena unanimità le loro forze alla edificazione della Chiesa »⁷.

4. *Dinamismo vocazionale della Trinità*

Essenzialmente « la Chiesa è in Cristo come un sacramento »⁸, che dice riferimento al Padre, e al suo disegno d'amore per gli uomini; al Figlio, e alla sua opera di Redenzione degli uomini; allo Spirito Santo, e alla sua missione di santificazione degli uomini perché abbiano accesso al Padre per mezzo di Gesù Cristo. Pertanto « la Chiesa, procedendo dall'amore dell'Eterno Padre, fondata nel tempo da Cristo Redentore, radunata nello Spirito Santo, ha una finalità salvifica ed escatologica, che non può essere raggiunta pienamente se non nel mondo futuro »⁹; e quindi essa nasce dalla Trinità ed è destinata alla Trinità, essendo un « popolo adunato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo »¹⁰.

Così la Chiesa porta in sé il *mistero del Padre che tutti chiama* a santificare il suo nome, a realizzare il suo Regno, a compiere la sua volontà: solo il Padre invece non è chiamato da nessuno e non è inviato (cfr. *Rm* 11, 31-35). Egli è il

⁵ CONCILIO VATICANO II, Cost. Dogm., *Lumen gentium*, n. 2.

⁶ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Ad gentes*, n. 2.

⁷ *Ivi*, n. 28.

⁸ *Lumen gentium*, n. 2.

⁹ CONCILIO VATICANO II, Cost. Past. *Gaudium et spes*, n. 20.

¹⁰ S. CIPRIANO, *De Orat. Dom.*, 32.

padrone della messe e delle vocazioni (cfr. *Mt* 9, 38) e ognuno sa che la sua vocazione viene dal Padre, obbedisce al Padre, vive in un rapporto singolare d'amore col Padre.

La Chiesa porta ancora in sé il *mistero del Figlio che dal Padre è chiamato* ed inviato ad annunciare a tutti il Vangelo del Regno. E' Cristo il "chiamato" per eccellenza, essendo il suo nome « Verbo di Dio » (*Ap* 19, 13). In Gesù Cristo noi tutti siamo stati chiamati dal Padre (cfr. *2 Tm* 1, 9-10), ma è ancora da Gesù Cristo che noi siamo stati chiamati (cfr. *Rm* 1, 6). Lui è il Maestro che chiama (cfr. *Gv* 11, 28); perciò non c'è vocazione che non abbia in Cristo la sua radice e non avvenga per mezzo di Cristo. E' sempre Cristo che chiama, anche se la vocazione giunge attraverso la mediazione di altri (cfr. *Gv* 1, 45).

Ed infine la Chiesa è depositaria del *mistero dello Spirito Santo che consacra per la missione* quelli che il Padre chiama mediante il Figlio suo Gesù Cristo. « Come era avvenuto agli inizi, così è avvenuto sempre. Così avverrà ancora nei tempi futuri. Accanto ai Vescovi e ai sacerdoti, vi furono, vi sono e vi saranno altre persone chiamate dal Signore ad una vita di speciale consacrazione. Tutti questi uomini e donne continuano a trovare la sorgente pura della loro vocazione nella fede del Risorto e nei doni inesauribili dello Spirito »¹¹. Ogni vocazione dunque è dono dello Spirito; e soltanto nello Spirito si percepisce la vocazione e ad essa è possibile dire di sì. Come ancora nello Spirito è riposta la fecondità vocazionale della Chiesa; e per mezzo della consacrazione dello Spirito ogni vocazione diventa dono per Dio stesso, per la Chiesa e per il mondo.

5. La mediazione della Chiesa

Ed allora un vero dinamismo vocazionale si nasconde nel profondo della Chiesa ed appartiene al suo essere prima ancora che al suo operare. La vocazionalità della Chiesa affonda così le sue radici nel mistero trinitario che essa ha in sé, e soltanto da questo ogni vocazione prende origine e significato nella Chiesa.

Ma la Chiesa, che è "vocazione" per nativa costituzione, è anche generatrice di vocazioni. Ciò riguarda senza dubbio la Chiesa universale, ma in modo speciale si attribuisce alla Chiesa particolare. Verso tutte le vocazioni, ma in particolare verso quelle di speciale consacrazione, essa esercita una vera funzione mediatrice, grazie:

alla sua natura sacramentale, che fa della comunità cristiana un vero "segno" e "luogo" in cui si afferma il primato del Padre che chiama mediante Cristo nello Spirito;

al suo mistero di comunione, perché « servire la comunione nella Chiesa significa curare le diverse vocazioni ed i carismi nella loro specificità ed operare affinché si completino reciprocamente, così come le singole membra nell'organismo »¹²;

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni*, 1980 [in RDTò 1980, p. 325].

¹² GIOVANNI PAOLO II, *Omelia per la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni*, 10 maggio 1981, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IV, 1, 1981, pp. 1147-1153.

ed infine *alla sua missione*, in quanto le vocazioni sono per la missione, la quale esige vocazioni perché sia operante nella storia la "diaconia" di Cristo e la Chiesa nel mondo si mostri « sacramento universale della salvezza »¹³.

6. Nella Chiesa tutti chiamati

Se la Chiesa, sia universale che particolare, è costitutivamente e sempre in stato di *vocazione* e di *missione*, ciò vuol dire che tutta la Chiesa è chiamata e inviata nel mondo per essere strumento della Redenzione¹⁴, e quindi tutti nella Chiesa sono chiamati e inviati.

Ognuno, infatti, in forza del sacerdozio comune ricevuto col Battesimo è chiamato a coperare alla universale missione della Chiesa « con la professione della fede, con l'evangelizzazione, con la partecipazione all'Eucaristia e agli altri Sacramenti, con la preghiera, con la testimonianza della vita, con la carità operosa e le varie forme d'apostolato »¹⁵.

La vocazione battesimale conduce il cristiano a compiere la scelta del proprio stato di vita e a concretizzare, in una « Chiesa tutta ministeriale »¹⁶ e nella varietà dei ministeri, il suo specifico apporto alla Redenzione del mondo.

7. Speciali vocazioni

Tutti i cristiani sono chiamati a collaborare per l'avvento del regno di Dio negli stati di vita propri dei laici e nell'assunzione dei ministeri propriamente laicali, ma il Signore Gesù, nel fondare la sua Chiesa, ha voluto dotarla di speciali ministeri a servizio della comunità e del suo Regno. Così nella Chiesa, mentre alcuni ministeri sono necessari per volontà di Cristo all'essere stesso della Chiesa, altri invece sono complementari e per il suo benessere¹⁷.

Alle vocazioni di speciale consacrazione nella Chiesa appartengono:

- *i ministeri ordinati* (Vescovi, presbiteri, diaconi), che Gesù stesso ha stabilito al fine di edificare il suo Corpo (cfr. Ef 4, 11). Essi sono una grazia necessaria per la vita e la missione di tutta la Chiesa, e coloro che ad essi sono chiamati consacrano la loro vita all'annuncio del Vangelo, alla celebrazione dei Sacramenti — specialmente dell'Eucaristia — e al servizio della comunità;
- *la consacrazione religiosa*, vero carisma dello Spirito per la Chiesa, è vocazione a seguire radicalmente Cristo, mediante i consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza vissuti in una comunità fraterna così da determinare nei religiosi e nelle religiose la totale donazione di sé a Dio sommamente amato e la piena disponibilità al servizio della Chiesa e del mondo, testimoniando le realtà future¹⁸;

¹³ *Lumen gentium*, n. 48.

¹⁴ Cfr. *Ivi*, n. 5.

¹⁵ II CONGRESSO INTERNAZIONALE VOCAZIONI, *Doc. cit.*, n. 8.

¹⁶ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Doc. past. Evangelizzazione e ministeri*, 15-8-1977, nn. 62, 72.

¹⁷ Cfr. *Ivi*, n. 92.

¹⁸ Cfr. *Lumen gentium*, n. 44; PAOLO VI, *Esort. Ap. Evangelica testificatio*, 29-6-1971, n. 50, AAS 63 (1971).

- *la consacrazione secolare*, che mediante la professione dei consigli evangelici, chiede a laici e ministri ordinati che ad essa si dedicano, di donarsi totalmente a Dio e di vivere radicalmente il Vangelo nella vita ordinaria di questo mondo, assumendo le realtà temporali per santificarle e trasformarle¹⁹;
- *la vocazione missionaria "ad gentes"*: è *chiamata particolare* a consacrare la propria vita per l'annuncio del Vangelo, la fondazione e la crescita della nuova comunità dei credenti e per realizzare quella fraterna cooperazione fra le Chiese che produce un reciproco arricchimento, grazie alla forza dello Spirito che diffonde energie crescenti di donazione apostolica²⁰.

A tali vocazioni speciali i cristiani sono chiamati a rispondere con generosità e ad offrire la loro stessa vita per servire a tempo pieno e con cuore indiviso il regno di Dio. Sono queste le vocazioni consacrate che la Chiesa considera preziosissime e invoca con preghiera incessante, le accoglie con amore e trepidazione, le accompagna e custodisce maternamente.

8. *Maria, madre e modello di ogni vocazione*

La Vergine di Nazaret, che è madre e immagine della Chiesa, si mostra a tutti i chiamati vera madre e modello col suo « sì » perfetto al Padre che l'ha chiamata; e accogliendo il dono dello Spirito Santo con la sua ineffabile maternità ha generato al mondo Gesù Cristo. Così ogni chiamato vede in Lei un modello perfetto per imparare a rispondere alla divina vocazione e a realizzarla pienamente nella vita; e la Chiesa, ciascuna comunità cristiana, nel compiere la propria funzione mediatrice verso le vocazioni, La invoca Madre di tutte le vocazioni²¹.

Seconda Parte

CHIESA ITALIANA E VOCAZIONI DI SPECIALE CONSACRAZIONE

a) IL PROBLEMA FONDAMENTALE DELLA CHIESA

9. *Consapevolezza*

La Chiesa italiana è consapevole che la promozione delle vocazioni è compito essenziale della sua azione pastorale e che il persistente stato di crisi delle vocazioni di speciale consacrazione rappresenta uno dei problemi principali dei nostri giorni. Sono evidenti le difficoltà che le Chiese particolari italiane incontrano nel provvedere alle necessità di ministri ordinati. E' sotto gli occhi di tutti la continua diminuzione di vocazioni alla vita religiosa, specialmente femminili. Seminari e noviziati registrano chiaramente una preoccupante flessione di presenze e le esperienze alternative non sembrano supplire adeguatamente le molte soppressioni di tradizionali istituti di formazione vocazionale.

¹⁹ Cfr. II CONGRESSO INTERNAZIONALE VOCAZIONI, *Doc. cit.*, n. 11.

²⁰ Cfr. *Ivi*, n. 12.

²¹ Cfr. *Ivi*, n. 17.

10. *Gravità del fenomeno*

Tale fenomeno resta grave, anche se si registrano sporadiche inversioni di tendenza, perché rimanda ad un problema ancor più preoccupante: la crisi di fede e la profonda crisi di "coscienza vocazionale" venuta a maturazione in questi nostri tempi, evidente tanto sul versante della cultura e dei costumi della nostra società, quanto anche nelle nostre comunità cristiane.

Sembra che la nostra storia quotidiana si ponga ad una distanza sempre maggiore dalla consapevolezza di essere "chiamata" alla costruzione del regno di Dio e che le persone vivano sempre più al di fuori di quella universale vocazione alla santità alla quale Dio, col Battesimo, chiama tutti. Non si può non essere preoccupati di fronte a tale fenomeno anche per i riflessi decisamente negativi che comporta nella crescita delle nuove generazioni.

11. *Preoccupazione per le persone*

Tale preoccupazione è alimentata da varie considerazioni. Innanzi tutto una considerazione sul destino delle persone alle quali la Chiesa è inviata dal suo Signore. Dalla convinzione che la persona è pienamente realizzata quando scopre e vive la propria vocazione umana e cristiana, consegue la preoccupante visione di tanti giovani che neanche si interrogano sul senso della loro vita.

Certamente il Signore non cessa di chiamare tutti alla santità e alcuni alla vita consacrata. D'altra parte rispondere alla sua chiamata resta l'obiettivo di ogni esistenza umana e resta pure affidato alla Chiesa il compito importante di mediazione sia nella chiamata che nella risposta. Suscita pertanto apprensione constatare che tanti giovani, anche per le nostre insufficienze, non sono messi in grado di raggiungere la pienezza della propria realizzazione vocazionale.

12. *Preoccupazione per la missione della Chiesa*

« Una comunità ecclesiale dà prova del suo vigore e della sua maturità con la fioritura delle vocazioni che riesce in essa ad affermarsi »²². La crisi delle vocazioni di speciale consacrazione è crisi di Chiesa nei suoi aspetti fondamentali: sacramento di Cristo, segno di comunione, popolo missionario.

La difficoltà di "generare" testimoni di Cristo sacerdote, povero, casto, ubbidiente al Padre, contemplativo, dedito alla missione, profondamente incarnato tra la sua gente, crea gravi conseguenze per la missione stessa della Chiesa.

13. *Nel segno della speranza*

Tali considerazioni e la conseguente preoccupazione, lungi dallo scalfire la profonda fiducia nell'opera del Signore e la solida speranza che anche in Italia « il deserto fiorirà »²³, costituiscono tuttavia, già da tempo, motivo di riflessione delle Chiese particolari italiane. Molti piani diocesani testimoniano che è acquisita la urgenza di porre al centro dell'attenzione di tutta la comunità cristiana il problema vocazionale.

²² GIOVANNI PAOLO II, *Omelia per la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni*, cit., 10-5-1981.

²³ Is 35, 1; cfr. II CONGRESSO INTERNAZIONALE VOCAZIONI, *Doc. cit.*, n. 3.

L'attenzione che si presta al problema, numerose e fruttuose esperienze tanto nella pastorale ordinaria quanto nell'impegno specifico, fanno ben sperare per una opera più incisiva e organica per le vocazioni. Senza dubbio esse dicono che, anche in Italia, il problema delle vocazioni è diventato un problema vitale della Chiesa.

b) ORIGINI COMPLESSE

14. *Comprendere il fenomeno*

Non si può valutare quanto si è fatto o quanto resta da fare per rispondere con un nuovo e vigoroso impegno di tutti a questa profonda preoccupazione, senza cercare prima di comprendere l'insieme complesso delle cause che hanno generato e continuano a generare il persistente stato di crisi delle vocazioni. Perciò è bene che siano sottolineati almeno alcuni aspetti delle complesse origini del fenomeno, perché così facendo apparirà chiaro che il nostro lavoro non può essere pensato in termini di soluzioni miracolistiche, bensì, con una profonda visione di fede, dovrà attingere alla tenacia e alla pazienza di un'opera anche a lunga scadenza.

Consapevoli, infatti, di quanto siano profonde le cause che sono all'origine dell'attuale crisi, si comprenderanno meglio le ragioni di un lavoro corale e paziente a favore delle vocazioni consacrate.

15. *Secolarizzazione e laicismo*

« In questi ultimi tempi, sotto l'influenza e la spinta di fenomeni e fattori di indole varia — culturali, sociali, politici ed economici — molto diverso è diventato il volto con cui il nostro Paese si presenta. Il fenomeno che più degli altri lo caratterizza — come caratterizza del resto in diversa misura gli altri Paesi, fino a influenzarne o anche determinarne le strutture, le forme di vita e il costume pubblico e privato — è quello della secolarizzazione. Si tratta di un fenomeno che ha remote radici nella storia, anche se sfugge, per la sua complessità, a una precisa definizione. Quando afferma i giusti valori delle realtà terrene, la secolarizzazione è senz'altro positiva. Troppo spesso, però, la secolarizzazione diventa secolarismo, perché esaltando eccessivamente le realtà terrene, giunge ad affermare l'autonomia assoluta dei valori umani e a negare i valori della trascendenza in genere, e della rivelazione cristiana in particolare »²⁴.

16. *Oscuramento e smarrimento dei valori*

« In tale contesto culturale e sociale, profondamente mutato, gli alti valori dello spirito sembrano oscurati, se non travolti da una visione materialistica della vita. I dolorosi frutti di questa perdita dei valori appaiono nel generale decadimento della moralità pubblica e privata, nella disaffezione al vincolo coniugale e alla famiglia, nell'egoismo che rifiuta la vita nascente e la sopprime, nella violenza e nel terrorismo, che umiliano la civile convivenza e provocano lutti e rovine »²⁵.

²⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Doc. past. *Evangelizzazione e sacramenti*, 16-6-1973, n. 9.

²⁵ *Ivi*, n. 11.

« Sarebbe un errore credere che il fenomeno della secolarizzazione resti ai margini delle comunità cristiane; esso raggiunge, attraverso le vie del costume e dei mass-media, la coscienza di molti credenti, mettendo in crisi la loro fede e creando stati di inquietudine e di grande disagio. Ne è indice — non unico, ma significativo — anche il diverso modo con cui si cerca di reinterpretare il messaggio evangelico: letto da alcuni in termini di tutela e di garanzia di un ordine definitivamente costituito, sia religioso che sociale; inteso invece da altri come un messaggio di semplice liberazione umana, soprattutto economica e politica »²⁶.

17. *La trasformazione della famiglia*

La famiglia costituisce oggi un crocevia in cui confluiscono diverse crisi del nostro tempo: crisi della vita sempre meno accolta nel suo nascere e nel suo tramonto; dell'amore inteso troppo sovente più come ricerca di sé che non come oblatività; del dialogo generazionale tra genitori e figli, nonostante qualche segno di ricupero della famiglia da parte dei giovani; della fede che viene confinata negli spazi della coscienza privata più che trovare nella famiglia il suo soggetto evangelizzatore.

« Le trasformazioni sociali e culturali incidono sulla famiglia nel senso che ne intaccano e ne modificano i valori e le esigenze, fra i quali sono da collocare quelli fondamentali della comunione e della comunità.

In questo ambito, sono da registrare come particolarmente influenti i fenomeni generali di un individualismo esasperato e di una libertà sradicata dalle responsabilità. L'uno e l'altro fenomeno, peraltro strettamente collegati, costituiscono una grave minaccia alla comunione e alla comunità coniugale e familiare. La situazione attuale delle famiglie non può essere considerata solo come un dato di fatto, di cui, a seconda degli aspetti o dei temperamenti, rallegrarsi o rattristarsi.

E' da considerare piuttosto come un "appello" rivolto alla comunità ecclesiale, e in particolare alle famiglie cristiane, per un'assunzione più consapevole e decisa delle rispettive responsabilità di fronte ai valori e alle esigenze della comunità familiare nel mondo d'oggi »²⁷.

18. *La situazione di crisi e i giovani*

Le trasformazioni profonde del Paese rivelano « da una parte d'inadeguatezza delle culture tradizionali e dall'altra il bisogno inquieto di nuovi progetti di esistenza umana. Il tormento che ne deriva pesa soprattutto sui giovani, che in quest'ultimo decennio hanno drammaticamente cercato il senso della vita nella contestazione radicale, in spinte libertarie e istintive, in rivendicazioni utopiche, in socializzazioni provvisorie, nel ritorno al privato, sconfinando nella violenza e nell'evasione della droga »²⁸.

La crisi del senso della vita si tramuta in crisi di futuro e fa decadere l'impegno verso la progettazione e il cambiamento motivato.

²⁶ *Ivi*, n. 9.

²⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Doc. past. *Comunione e comunità nella Chiesa domestica*, 1-10-1981, nn. 16, 21 [in RDTc 1981, pp. 544-545, 547].

²⁸ C.E.I., CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, 23-10-1981, n. 28 [in RDTc 1981, p. 564].

I giovani proprio di fronte al progetto del loro futuro esprimono atteggiamenti ambivalenti che oscillano tra l'esigenza di autogratificazione e l'appello di auto-realizzazione, tra il rifiuto di modelli tradizionali e il desiderio di modelli rinnovati o nuovi più esplicitamente umanizzanti; tra l'assuefazione alla logica del provvisorio e l'intuizione del valore di scelte radicali; tra l'anonimato generato dalla cultura di massa e l'insoffocabile desiderio di costruire da protagonisti la storia.

I Vescovi invitano la Chiesa italiana a chiedersi perché la proposta cristiana appaia inadeguata alle attese dei giovani del nostro tempo e osservano con attenzione recenti segni che denotano l'emergere di una nuova domanda religiosa²⁹. Se è vero che si riscontra nei giovani questa crescente domanda, permane tuttavia una situazione per la quale i giovani sono a volte insoddisfatti dell'esperienza loro offerta dalle comunità diocesane e parrocchiali.

Le comunità locali, a loro volta, durante questi anni hanno trovato difficile il dialogo e l'evangelizzazione nel mondo giovanile.

Se alcune diocesi hanno impegnato persone a tempo pieno nella pastorale giovanile, molte altre hanno perso i contatti soprattutto a livello parrocchiale. Una pastorale giovanile rinnovata, più aderente alle domande dei giovani e condotta in dimensione vocazionale, appare necessaria per dare nuovo impulso anche alle vocazioni consacrate³⁰.

19. *Le nostre inadempienze*

Se quanto sopra esposto riguarda soprattutto l'ambigua trasformazione culturale in atto con le sue conseguenze, come pure l'inadeguatezza di una certa pastorale ordinaria, specialmente familiare e giovanile, non è bene sottacere alcune nostre infedeltà, senza peraltro amplificarle fino a farle diventare l'unica o la principale causa che sarebbe all'origine del fenomeno:

Certamente la Chiesa conta sui consacrati per una testimonianza così limpida da essere "proposta" vivente già per quello che sono e per come vivono. Valori quali: una profonda spiritualità personale e comunitaria; una generosa apertura ai bisogni degli altri; una vera povertà e semplicità nei costumi; una trasparente gioia della consacrazione; un amore senza riserve nelle nostre comunità; una matura disponibilità all'ascolto e al dialogo col nostro tempo, ecc., tanto apprezzati specialmente dai giovani, non hanno sempre contrassegnato l'ordinario modo di vivere dei consacrati.

Dobbiamo anche riconoscere una certa latitanza nella proposta e nell'accompagnamento vocazionale.

c) VERSO UN NUOVO, VIGOROSO IMPEGNO

20. *I giovani e i segni dei tempi*

Lo slancio vigoroso per una nuova pastorale soprattutto in mezzo ai giovani, non può ignorare alcuni promettenti segni dei tempi che già accennano a disegnare

²⁹ Cfr. *Ivi*, nn. 32-37.

³⁰ II CONGRESSO INTERNAZIONALE VOCAZIONI, *Doc. di lavoro*, n. 88.

la storia che stiamo vivendo. Essi sono da reperire nella crescente domanda di significato e di una nuova qualità della vita. Si ritrovano nelle molte forme di esperienze che già esprimono dei valori presenti in modo un po' frammentario ma assai vicini a quelli vissuti nella vita consacrata: come la simpatia per la preghiera, la ricerca dell'essenziale, l'espressione del servizio nelle molte forme di volontariato, il rinnovato amore per la persona al di fuori degli schemi ideologici o istituzionali, una crescente autocoscienza della donna dopo le intemperanze di certi fenomeni femministi.

Il mondo giovanile non è il simbolo del ribellismo o della rottura storica con il passato, ma un orizzonte frammentato e composito a cui guardare con discernimento per far crescere ciò che in esso c'è di positivo e di profetico.

21. *Le prospettive pastorali di questi anni*

Dopo il Concilio la Chiesa italiana ha maturato progressivamente un programma di rinnovamento, che la pone più concretamente nella situazione del Paese e che può offrire una risposta efficace alle domande stesse del mondo giovanile.

Punti di riferimento di questo cammino sono: l'evangelizzazione, i Sacramenti, la promozione umana, i ministeri, la comunione nelle comunità della Chiesa. All'interno di questo progetto di Chiesa vanno evidenziati il tema delle vocazioni consacrate e l'azione pastorale unitaria che lo riguarda.

22. *Comunione e missione nel mistero della Chiesa*

Il Piano pastorale « *Evangelizzazione e Sacramenti* » ed il « *Rinnovamento della catechesi* » hanno portato la Chiesa italiana ad una rinnovata coscienza sul dovere primario della evangelizzazione.

Il Piano per gli anni '80 « *Comunione e comunità* » aggiunge che tale missione evangelizzante presuppone una comunità in comunione e sta facendo maturare una nuova coscienza comunionale nella Chiesa.

Ciò offre spunti preziosi alla pastorale vocazionale. Lo stesso documento « *Comunione e comunità* » ce ne dà un esempio quando afferma: « Vescovi, presbiteri e diaconi, religiosi, religiose e laici, tutti insieme, ma ciascuno nella specificità della propria testimonianza e del proprio servizio, sono responsabili della crescita della comunione e della missione della Chiesa »³¹.

Volendo sottolineare alcuni di questi spunti, già espliciti nelle attuali prospettive pastorali della Chiesa italiana, basterà soffermarci sui seguenti:

- il rinnovamento della catechesi e i nuovi catechismi con un forte accenno vocazionale;
- il rinnovamento della liturgia, che favorisce una sempre maggiore partecipazione attiva e consapevole dei fedeli con preziose espressioni ministeriali;
- lo sviluppo del volontariato nel servizio della carità, come scuola per mettere le proprie energie a servizio dei fratelli;

³¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Doc. past. *Comunione e comunità*, 1-10-1981, n. 66 [in RDT 1981, p. 529].

- l'attenzione per il ruolo educativo della scuola cattolica in vista dell'orientamento vocazionale;
- la restaurazione del diaconato permanente e l'accresciuta sensibilità per i ministeri laicali che educano alla ministerialità e al servizio;
- la ripresa nel campo associativo, col rinnovamento dei gruppi tradizionali, accompagnata da forme particolarmente vivaci e incisive che permettono ai giovani nuove esperienze di spiritualità e di servizio;
- il rinnovato impegno e la vigorosa crescita nella cooperazione tra le Chiese per l'annuncio del Vangelo a tutti i popoli.

23. *Pastorale giovanile e pastorale vocazionale*

La pastorale vocazionale non è un ambito della pastorale della comunità cristiana bensì la prospettiva unificante di tutta la pastorale nativamente vocazionale.

E' urgente allora creare comunione e contesti pastorali idonei specialmente nel settore giovanile. Là dove la pastorale giovanile è ancora frammentaria è importante che la proposta vocazionale crei con gradualità e pazienza l'esigenza di un cammino che prevede contenuti articolati e continuativi. Giova pertanto non rimanere nella logica di una pastorale frammentaria o delle iniziative. O la pastorale giovanile crescendo genera la proposta vocazionale specifica o la pastorale vocazionale pone l'esigenza di una pastorale giovanile come cammino e come suo contesto idoneo.

24. *Scelte pastorali e vocazioni consacrate*

Consapevole della fondamentale importanza che la promozione delle vocazioni consacrate riveste anche nelle prospettive di rinnovamento pastorale, l'Episcopato italiano ha invitato a più riprese organismi e persone responsabili di questo settore a promuovere con urgenza una pastorale specifica per le medesime³².

Questa particolare attenzione accompagna la considerazione e la stima per le vocazioni dei laici e per i ministeri non ordinati, ma porta a sottolineare che « occorre aver chiaro il quadro della ministerialità della Chiesa, con la gerarchia dei ministeri, la priorità e la necessità assoluta di alcuni, la complementarietà di altri e la convergenza di tutti nell'unica missione »³³.

25. *Sintomi di un nuovo impegno vocazionale*

Non mancano segni certi che mostrano come « in questi ultimi anni nella Chiesa italiana stia riprendendo slancio e convinzione la proposta delle vocazioni di speciale consacrazione »³⁴. Ne elenchiamo alcuni:

- cresce la consapevolezza dell'importanza della preghiera per le vocazioni e migliora in quantità e qualità l'impegno della comunità cristiana;

³² Cfr. CENTRO NAZIONALE VOCAZIONI, *Statuto*, 1979; II CONGRESSO INTERNAZIONALE VOCAZIONI, *Doc. cit.*, n. 18; CENTRO NAZIONALE VOCAZIONI, *Piano pastorale*, *Doc. cit.*, n. 29.

³³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Doc. past. Evangelizzazione e ministeri*, 15-8-1977, n. 92.

³⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Seminari e vocazioni sacerdotali*, 16-10-1979, n. 60.

- i pastori e i laici responsabili nella pastorale giovanile vanno rivolgendo con maggior coraggio la proposta vocazionale ai giovani;
- è in ripresa anche la direzione spirituale come mezzo di proposta e di discernimento vocazionale;
- giovani e ragazzi vengono sempre più considerati protagonisti responsabili della comunità cristiana;
- il movimento catechistico tiene costantemente presente la tematica vocazionale;
- la scuola cattolica è impegnata a promuovere e favorire le vocazioni consacrate;
- si rilevano sforzi creativi nella ricerca di nuove vie per l'annuncio, la proposta, l'orientamento, l'accompagnamento.

Terza Parte

LA PASTORALE DELLE VOCAZIONI

26. *Chiesa particolare e comunità parrocchiale*

La "vocazione" è dimensione essenziale e qualificante, che deve permeare tutta l'azione evangelizzatrice della Chiesa particolare, per cui la pastorale delle vocazioni non può e non deve essere un momento isolato o settoriale della pastorale globale.

Perché ciò avvenga, è condizione indispensabile l'impegno di ogni Chiesa particolare in un continuo rinnovamento di tutta la pastorale secondo gli orientamenti dell'ecclesiologia del Vaticano II, per poter realizzare una valida pastorale della carità, della partecipazione, del servizio, della testimonianza e perciò delle vocazioni.

La Chiesa particolare deve essere sempre « in stato di vocazione e di missione, di appello e di risposta... E' quindi suo dovere essenziale accogliere, discernere e valorizzare tutte le vocazioni »³⁵.

La vocazione e la missione della Chiesa particolare si esprimono soprattutto nella comunità parrocchiale. Essa è luogo privilegiato di annuncio vocazionale e comunità mediatrice di chiamate attraverso ciò che ha di più originale e caratterizzante: la proclamazione della Parola che chiama, la celebrazione dei segni della salvezza che comunicano la vita, la testimonianza della carità e il servizio ministeriale. L'annuncio vocazionale deve dunque innervare tutte le espressioni della sua vita. Nella pastorale ordinaria di una comunità parrocchiale, la dimensione vocazionale non è dunque un "qualcosa in più da fare" ma è l'anima stessa di tutto il servizio di evangelizzazione che essa esprime.

³⁵ II CONGRESSO INTERNAZIONALE VOCAZIONI, *Doc. cit.*, n. 15.

I. CONTENUTI E MEZZI

27. *Una preghiera incessante*

La preghiera è valore primario ed essenziale in ciò che riguarda la vocazione: « ... non è un mezzo per ricevere il dono delle chiamate divine, ma il mezzo essenziale comandato dal Signore³⁶. La Chiesa particolare, quindi, s'impegna in una preghiera intensa perché non manchino vocazioni di speciale consacrazione, crea occasioni e spazi di ascolto specialmente per i giovani. « La vera preghiera è ascolto della parola di Dio, che non solo crea l'uomo, ma gli rivela la verità del suo essere e l'identità del suo personale e irripetibile progetto di vita »³⁷. Perciò ogni membro della comunità ecclesiale deve essere educato ad una preghiera incessante, perché il Signore riveli a ciascuno a quale vocazione è chiamato.

Una preghiera permanente deve inoltre levarsi dalla Chiesa per la fedeltà di coloro che hanno già risposto alla chiamata del Signore. Cardine quindi della pastorale vocazionale è la preghiera in tutte le sue forme che impegna singoli e comunità ecclesiali.

Espressione viva di questo « monastero invisibile »³⁸ sono: i gruppi di preghiera nelle parrocchie, nelle comunità, nelle famiglie; la preghiera degli ammalati e degli anziani; la cura crescente per la celebrazione della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, affinché divenga sempre più « un tempo di riflessione approfondita e di fervida preghiera »³⁹ per le vocazioni.

Non di meno ogni comunità deve alimentare nei giovani l'iniziazione e l'educazione alla preghiera come autentica esperienza vocazionale in cui, davanti a Dio e ai fratelli, nel silenzio e nel dialogo con la Parola, vivono e maturano un progetto per la vita.

28. *Catechesi e vocazioni*

Il cammino ordinario della catechesi in Italia è stato profondamente rinnovato a partire dagli anni '70. « La catechesi illumina le molteplici situazioni della vita, preparando ognuno a scoprire e a vivere la sua vocazione cristiana nel mondo »⁴⁰.

Tutti i catechismi promossi in questi anni dalla C.E.I. — dal catechismo dei bambini al catechismo degli adulti — sono permeati da questa idea, rappresentano un vero e proprio itinerario vocazionale e con frequenza accennano ai contenuti e valori delle vocazioni di speciale consacrazione.

Un uso intelligente e costante di tali strumenti è quindi il primo modo di fare catechesi vocazionale. Appare importante infatti non sovrapporre la dimensione vocazionale — come se la "vocazione" fosse uno dei tanti temi da trattare — ma farla "emergere" dal di dentro delle varie unità didattiche previste nei catechismi.

³⁶ *Ivi*, n. 23.

³⁷ *Ivi*, n. 14.

³⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni*, 1979 [in RDTto 1979, p. 153].

³⁹ PAOLO VI, *Messaggio per la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni*, 1964.

⁴⁰ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della Catechesi* (Doc. base), n. 33, Ed. pastorali italiane, Roma 1970.

"Catechesi" e "vocazione" non sono infatti due realtà a se stanti o difficilmente coniugabili: poiché « il dono della vocazione è segreto di Dio »⁴¹ questa grazia interiore nasce anzitutto dall'azione della parola di Dio, al cui ascolto permanente educa appunto la catechesi: una catechesi in chiave vocazionale, nel suo itinerario progressivo e unitario di crescita nella fede, deve guidare i credenti, specialmente le giovani generazioni, a considerare la vita cristiana come risposta alla chiamata di Dio, iniziarli e accompagnarli ad accogliere il dono della vocazione personale.

E' urgente quindi formare dei catechisti che abbiano coscienza che il proprio "ministero" prima di essere un servizio è una "chiamata" costantemente da coltivare nella preghiera e da alimentare in una solida spiritualità ecclesiale, quindi tempo provvidenziale per il discernimento e l'accoglienza del dono della propria vocazione.

E' compito dei pastori e dei vari animatori sostenere i catechisti nel personale cammino di maturazione di fede e vocazionale ed aiutarli nel loro specifico servizio, in modo che tutta la catechesi risulti veramente "vocazionale". A questo scopo ci sembra importante sottolineare alcuni aspetti:

- l'imprescindibile dovere di annunciare il "Vangelo della chiamata";
- la testimonianza di vita dei catechisti e dei pastori: « L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono testimoni »⁴². Ciò significa che un insegnamento disgiunto dalla testimonianza personale difficilmente avrà un « effetto vocazionale »⁴³;
- un'attenzione adeguata alle persone, anche a livello di fanciulli e di preadolescenti, in modo che "il catechismo" risulti un'esperienza di vita, più che un "doppione" della scuola, quindi un vero e proprio "itinerario di fede vocazionale";
- il clima di preghiera, che deve caratterizzare ogni "lezione" di catechismo, affinché la catechesi più che un "imparare" diventi un "ascoltare" il Signore che interviene nella propria vita;
- la proposta esplicita delle varie vocazioni, che dovrebbe trovare il suo momento all'interno di un itinerario catechistico e comunitario. Questa proposta suppone una conoscenza adeguata delle varie vocazioni e una collaborazione eventuale di "animatori" delle varie vocazioni, che potranno inserire il loro contributo nel cammino catechistico.

Oltre alla catechesi ordinaria è possibile trovare altri momenti di annuncio e proposta vocazionale:

- omelia,
- esercizi spirituali e giornate di ritiro,
- settimane vocazionali e mostre vocazionali,
- campi scuola e campi di lavoro,
- celebrazione della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni,

⁴¹ PAOLO VI, *Messaggio per la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni*, 1976.

⁴² PAOLO VI, *Discorso ai Membri del «Consilium pro laicis»*, 2-1-1974, AAS 66 (1974), p. 568.

⁴³ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della Catechesi*, Doc. cit., nn. 185-186.

- celebrazione della Giornata missionaria mondiale,
- insegnamento della religione,
- catechesi in vista di un'Ordinazione, di una Professione, della partenza per le missioni.

Sono altrettante occasioni che permettono a varie categorie di persone di ascoltare un annuncio vocazionale e di scoprire, forse per la prima volta, la propria vocazione.

29. Liturgia e vocazioni

«L'azione pastorale della Chiesa si manifesta in primo luogo nella liturgia, "culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, fonte da cui promana tutta la sua virtù". La liturgia è anche l'espressione più alta della preghiera della Chiesa, che si apre al dono delle divine chiamate »⁴⁴.

E' importante tenere sempre presente questo legame nella liturgia spiegata e celebrata.

a) L'anno liturgico

E' il "segno" della presenza del mistero di Cristo nel "tempo" e acquista un grandissimo significato antropologico e pedagogico. Esso può così diventare una scuola permanente per il cammino vocazionale. Si tratta di coglierne le grandi potenzialità vocazionali, presenti soprattutto in alcuni "tempi forti" (Avvento, Pentecoste), per far cogliere la relazione profonda con tutta la nostra vita che viene gradualmente a misurarsi con un progetto globale, quello di Cristo.

Una figura di particolare rilievo e incidenza vocazionale è quella di Maria, madre del Signore e modello di ogni discepolo. Vanno valorizzate tutte le occasioni in cui Ella si fa presente nel tessuto liturgico evidenziando il suo « sì », come risposta al dono gratuito.

Nelle dovute proporzioni questo vale anche per tutte le altre memorie dei Santi, che possono essere valorizzate per una catechesi che attualizzi il mistero di Cristo.

b) I Sacramenti

I Sacramenti della iniziazione cristiana sono anche i Sacramenti della iniziazione verso la vita totalmente consacrata a Dio e alla Chiesa:

- il Battesimo può essere l'occasione per una catechesi vocazionale ai genitori, perché aiutino un giorno il proprio figlio a prendere coscienza della sua vocazione cristiana;
- la Cresima offre la possibilità di un itinerario di catechesi particolarmente atto a far prendere coscienza della chiamata a un servizio nella Chiesa. Particolare cura sarà posta dunque nell'accompagnare i cresimandi e i cresimati, perché la Cresima e il post-Cresima siano un vero e proprio itinerario di fede vocazionale;
- l'Eucaristia in quanto celebrazione è costante memoria di Cristo ma anche della nostra vita come vocazione. Tutte le volte che partecipiamo alla Messa, siamo

⁴⁴ II CONGRESSO INTERNAZIONALE VOCAZIONI, *Doc. cit.*, n. 19; CONCILIO VATICANO II, *Cost. Sacrosanctum Concilium*, n. 10.

sollecitati a prendere coscienza della nostra vocazione e della nostra missione attraverso la sua stessa struttura celebrativa in cui ogni credente sente rinnovare la propria chiamata per l'offerta della propria vita e per la missione. L'Eucaristia è il "pane" che accompagna ogni cristiano nel suo cammino di crescita. Essa « è sorgente del sacerdozio ministeriale, fonte e culmine di tutta la vita cristiana »⁴⁵, e in quanto tale riveste un'importanza decisiva per ogni cammino vocazionale. « Nello stare in adorazione vicino a Gesù, nel riceverlo, nel partecipare al sacrificio eucaristico, nel servire all'altare, molti ricevono le sue chiamate »⁴⁶;

- il sacramento della Riconciliazione favorisce quella continua conversione che diventa condizione indispensabile per la risposta ad una chiamata. La sua celebrazione in un clima di gioiosa fiducia può anche divenire l'occasione per il dialogo personale in vista di un discernimento⁴⁷;
- anche il sacramento dell'Unzione degli Infermi, essendo un incontro con Cristo, aiuta l'uomo ammalato a vedere e a vivere in modo nuovo la sua situazione. La malattia, se vissuta cristianamente, può diventare l'occasione per una scoperta più autentica della propria vocazione e del senso della vita, oltre ad essere un sacrificio spirituale a Dio gradito per la vita degli uomini;
- il sacramento dell'Ordine, celebrato nella chiesa Cattedrale oppure nelle comunità di origine dei candidati (presbiteri e diaconi), è un momento di grazia cui spesso Dio lega l'invito a seguirlo nella via della donazione e occasione particolarmente stimolante per una riflessione sul significato del ministero sacerdotale.

Accanto al sacramento dell'Ordine si possono ricordare anche le celebrazioni delle Professioni religiose che assumono un valore analogo di proclamazione dei valori della vita religiosa nel contesto di una comunità;

- il Matrimonio assume oggi un'importanza particolare per l'educazione della famiglia a rispondere alla propria vocazione, a rispettare e a far maturare la vocazione dei figli⁴⁸.

c) *La liturgia delle ore*

La liturgia delle ore, « in quanto preghiera pubblica della Chiesa è fonte della pietà e nutrimento della preghiera personale »⁴⁹. Essa prolunga nel tempo l'incessante preghiera di Cristo, rendendo vivo e continuo il dialogo tra Dio che chiama e l'uomo che risponde.

d) *Celebrazioni particolari*

Accanto alle celebrazioni "ufficiali" della Chiesa, assumono un valore importante anche le celebrazioni particolari: la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, il « mese vocazionale »; le liturgie del « mandato » ai ministranti, ai catechisti, ai missionari in partenza; ore di adorazione eucaristica, incontri di preghiera, veglie; rosario con accentuazioni vocazionali; ecc. ...

⁴⁵ II CONGRESSO INTERNAZIONALE VOCAZIONI, *Doc. cit.*, n. 19.

⁴⁶ *Ivi*, n. 19.

⁴⁷ *Cfr. Ivi*, n. 20.

⁴⁸ *Cfr. Ivi*, n. 21.

⁴⁹ *Sacrosanctum Concilium*, n. 90.

E' impossibile elencare tutte le celebrazioni che possono divenire occasioni di annuncio e di una maturazione vocazionale. Sarà compito dei pastori e dei vari « animatori » prevedere e preparare questi momenti per la crescita della dimensione vocazionale nella loro comunità.

30. Carità e vocazioni

"Comunione" e "servizio" traducono il tema della carità nella pastorale odierna della Chiesa italiana. All'interno del Piano pastorale per gli anni '80 « *Comunione e comunità* », è possibile trovare le condizioni per una animazione vocazionale nel campo della carità. « Così la Chiesa particolare, vivendo la carità dello scambievole dono e promuovendo la coscienza del servizio, cresce nella bellezza e nella fecondità della sua unità. In essa i fratelli si aprono al dono di sé e alla trasparenza della loro testimonianza. Con la convergenza armoniosa di tutti i carismi, con la loro diversità e continua novità, la Chiesa può rispondere alle esigenze della sua missione di salvezza dell'uomo »⁵⁰.

— Carità come comunione, e in particolare come « riconciliazione », è un tema particolarmente sentito oggi dalla Chiesa italiana, ma anche un tema che viene incontro alle più profonde aspirazioni degli uomini del nostro tempo. Il mondo di oggi è assetato di pace, di fraternità, di rispetto tra gli individui e le nazioni. I giovani sono particolarmente sensibili a questi bisogni e si impegnano in vario modo non solo per "proclamare" ma anche per "vivere" questi valori.

La testimonianza di uomini e donne che si consacrano a « tempo pieno » per la pace e la comunione può aiutarli a maturare un progetto di donazione totale allo stesso ideale.

— Carità come servizio è un tema che il Concilio Vaticano II ha messo in evidenza e che non cessa di essere attuale. La carità come servizio dei fratelli è legata alla vocazione radicale di ogni uomo e di ogni cristiano:

- segno di riconoscimento del cristiano: « Da questo... » (Gv 13, 35),
- parametro di valutazione della vita: « ho avuto fame, ho avuto sete... » (Mt 25, 35),
- verifica dell'autenticità dell'incontro "religioso": « chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede » (1 Gv 4, 20).

Esperienze concrete di servizio e modelli autentici di servizio, incarnati da persone consacrate, possono aiutare i giovani a scoprire questi valori. La risposta alla vocazione dell'amore può cambiare la vita dei giovani, rendendoli promotori di una cultura alternativa basata sulla gratuità, condivisione, liberazione, pace, povertà.

Particolare attenzione merita l'esperienza del volontariato, un vero e proprio "segno dei tempi", che si esprime in vari modi: servizio civile, anno di volontariato sociale della donna, volontariato internazionale, comunità di volontari, ecc. Il volontariato può essere un itinerario di formazione in vista della vocazione definitiva e può condurre ad una scelta di vita consacrata nella misura in cui:

⁵⁰ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Doc. past. *Comunione e comunità*, Doc. cit., n. 48.

- è evangelicamente motivato e coltiva nella preghiera il senso dell'Assoluto;
- è educazione al discernimento dei bisogni;
- è verifica della capacità di dedizione e di fedeltà nella ferialità;
- è aperto ad un eventuale impegno definitivo nella vita consacrata.

Sarà utile per questo:

- evidenziare nella vita consacrata l'aspetto del dono totale di sé a Dio e ai fratelli attraverso forme di servizio agli "ultimi";
- vivere "con la gente", là dove la gente vive, affinché le persone consacrate non siano sentite come coloro che stanno alla finestra;
- sperimentare forme di collaborazione, di comunione di vita, tra persone consacrate e volontari in zone di emarginazione e di povertà;
- essere aperti a strade nuove, "profetiche" d'impegno, per cogliere le istanze dei giovani;
- collaborare con organismi e strutture di volontariato già esistenti e in particolare con la Caritas⁵¹.

II. RESPONSABILI

31. Vescovi

Molti Piani pastorali diocesani e moltissimi Piani specifici per le vocazioni testimoniano una crescente attenzione dei Vescovi e delle loro Chiese particolari al problema delle vocazioni.

Afferma, infatti, il Concilio: « Come incaricati di condurre alla perfezione, i Vescovi si studino di far avanzare nella via della santità i loro sacerdoti, i religiosi e i laici, secondo la particolare vocazione di ciascuno, ricordandosi di essere tenuti per primi a dare l'esempio della santità, nella carità, nell'umiltà e nella semplicità della vita. Conducano le Chiese loro affidate a tale punto di santità che in esse risplenda pienamente il senso della Chiesa universale di Cristo. Di conseguenza cerchino di incrementare il più che sia possibile le vocazioni sacerdotali e religiose, in modo particolare quelle missionarie »⁵².

E' essenziale che i Vescovi si adoperino affinché le Chiese particolari ad essi affidate si qualifichino per una preghiera incessante per le vocazioni e per una presenza incisiva della dimensione vocazionale nella pastorale d'insieme. In particolare:

- i Vescovi si adopereranno perché venga costituito in ogni diocesi il Centro Diocesano Vocazioni, affidandolo ad un direttore che si distingua per zelo, saggezza e capacità umana, specialmente in rapporto alla gioventù, e sia messo in condizione di operare unitariamente con gli altri uffici e organismi pastorali della diocesi;

⁵¹ Cfr. CENTRO NAZIONALE VOCAZIONI, *Giovani oggi, quale proposta vocazionale*, Ed. Rogate, Roma 1984, pp. 169-174.

⁵² CONCILIO VATICANO II, Decr. *Christus Dominus*, n. 15.

— i Vescovi utilizzeranno ogni occasione per annunciare il valore e la necessità delle vocazioni al ministero ordinato e alle varie forme di vita consacrata, invitando tutti a rendersi disponibili alle chiamate del Signore.

Occasioni particolarmente preziose saranno:

- le Ordinanze sacerdotali e diaconali;
- il conferimento dei vari ministeri non ordinati;
- le Professioni religiose;
- la celebrazione delle Cresime nelle parrocchie;
- gli incontri di preghiera, specialmente con i giovani, che si vanno moltiplicando nelle diocesi;
- gli incontri diocesani con le famiglie, gli educatori, i catechisti, ai quali i Vescovi volentieri ricorderanno le rispettive responsabilità.

32. *Presbiteri*

La loro funzione è centrale ed insostituibile in ragione del loro stesso ministero. Il Concilio afferma: « spetta ai sacerdoti, nella loro qualità di educatori alla fede, di curare che ciascuno dei fedeli sia condotto nello Spirito Santo a sviluppare la propria vocazione specifica »⁵³. Ed ancora: « è una funzione che fa parte della loro stessa missione sacerdotale, in virtù della quale il presbitero partecipa della sollecitudine della Chiesa intera, affinché nel popolo di Dio qui sulla terra non manchino mai gli operai »⁵⁴. Tale impegno di cura delle vocazioni è dunque motivato dalla spiritualità propria dell'identità presbiterale. Una spiritualità che, vedendo nella nascita e maturazione delle vocazioni un aspetto peculiare della fecondità pastorale, conduce il presbitero ad una preghiera incessante per le vocazioni, ad una testimonianza gioiosa, ad un impegno particolare nella proposta, nel discernimento, nell'accompagnamento.

In particolare:

- la preghiera quotidiana, personale e comunitaria del presbitero è il primo ambito nel quale tradurre questa responsabilità: la celebrazione eucaristica, la liturgia delle ore, il rosario, l'adorazione eucaristica prevederanno sempre un pensiero, una preghiera, un'invocazione per le vocazioni;
- il presbitero guiderà la pastorale ordinaria della comunità in maniera che la dimensione vocazionale sia ritenuta essenziale. L'impostazione catechistica, la liturgia, il servizio della carità, la spiritualità, la cura dei ministranti, la pastorale giovanile e familiare, con i loro cammini ordinari e i momenti forti non mancheranno di presentare la tematica vocazionale e le sue esigenze. In questo contesto sarà responsabilità dei presbiteri costituire nelle comunità parrocchiali precisi servizi — come quello dell'animatore vocazionale parrocchiale, della "commissione vocazioni" nel Consiglio pastorale parrocchiale, ecc. — che aiutino presbiteri e comunità nella promozione delle vocazioni;
- la responsabilità dei presbiteri si estende in modo tutto particolare nell'orientamento vocazionale, nella direzione spirituale, nella proposta e nell'aiuto ai giovani che manifestano attitudini per la vita consacrata. Sarà possibile realiz-

⁵³ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, n. 11.

⁵⁴ *Ivi*, n. 11.

zare scuole di preghiera, gruppi vocazionali nelle parrocchie o almeno nelle zone pastorali. Una maggiore disponibilità al colloquio, all'ascolto dei giovani, sarà di grande importanza sempre, ma specialmente nei confronti di quei giovani che, vivendo la fase tra "percezione" e "decisione", non possono e non vogliono fare a meno dell'aiuto del presbitero⁵⁵;

- la presidenza degli organismi di partecipazione, specialmente del Consiglio pastorale parrocchiale, permetterà al presbitero di portare la tematica vocazionale anche nell'insieme delle iniziative pastorali della parrocchia.

Particolarmente intenso sarà l'impegno di tutta la parrocchia in occasione della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, accogliendo il "tema di preghiera e catechesi" proposto annualmente per la Chiesa italiana dal Centro Nazionale Vocazioni e seguendo le indicazioni dei Centri Diocesani Vocazioni.

33. Diaconi permanenti

I diaconi, partecipando al sacramento dell'Ordine e quindi del ministero apostolico, condividono con il Vescovo e i presbiteri — secondo la modalità propria del loro carisma specifico — il compito di animazione delle comunità cristiane e di annuncio del Vangelo ad ogni creatura.

Secondo il Motu proprio « *Ad pascendum* », il diacono è « animatore del servizio, ossia della diaconia della Chiesa presso le comunità cristiane locali, segno e sacramento dello stesso Cristo Signore, il quale non venne per essere servito ma per servire »⁵⁶.

I diaconi, pertanto, hanno una grazia particolare che deriva dal sacramento dell'Ordine per suscitare nei fedeli quell'atteggiamento di servizio che li rende disponibili ad accogliere con generosa apertura le grazie dello Spirito Santo, e quindi le diverse vocazioni. Il loro impegno a stimolare il servizio li conduce a mettere a disposizione di tutti la propria casa, la propria persona, il proprio amore, la propria predilezione per i poveri, così da farsi strumento del Signore per suscitare in ognuno un atteggiamento di amore e di comunione.

Per promuovere il servizio nelle diverse modalità che scaturiscono dalla valorizzazione corresponsabile dei doni dello Spirito Santo, i diaconi promuovono nelle comunità cristiane un ruolo attivo nel discernimento dei diversi carismi, e quindi nell'evidenziare le diverse vocazioni — sia gli stati di vita che i ministeri — con cui il Signore conduce i fedeli alla salvezza e a farsi veicoli per trasmettere la salvezza ad ogni persona umana.

In questo contesto, i diaconi, operando in mezzo al popolo di Dio, hanno una grazia particolare per cooperare con il Vescovo, i presbiteri e gli altri responsabili al ministero delle vocazioni, mediante la preghiera, la parola, il consiglio e la testimonianza di una vita consacrata alla salvezza di tutti, sia nell'ambito delle comunità ecclesiali, sia nell'ambito delle responsabilità familiari e professionali.

34. Religiosi e religiose

« Il primo contributo che religiosi e religiose offrono alla comunità credente deriva dal loro "essere religiosi"... La loro presenza è segno di una "chiamata-

⁵⁵ Cfr. *Ivi*, n. 11.

⁵⁶ PAOLO VI, Motu proprio *Ad pascendum*, 15-8-1972, AAS 64 (1972).

risposta" ad una esistenza radicalmente evangelica... Ne consegue l'impegno di una testimonianza coerente, come fedeltà gioiosa alla vocazione, chiarezza di vita evangelica, donazione a servizio della Chiesa e del mondo »⁵⁷. La vita contemplativa ha un particolare valore di testimonianza e di servizio a tutte le vocazioni⁵⁸.

E' necessario che religiosi e religiose di vita apostolica si impegnino:

- a creare vere comunità ove si facciano esperienze vive di preghiera, di vita fraterna e di servizio;
- a essere presenti, come consacrati, nelle realtà più vive della Chiesa di oggi, specialmente nella vita delle comunità parrocchiali, nei movimenti e gruppi ecclesiali;
- ad un'animazione vocazionale all'interno delle famiglie religiose e delle comunità per superare la mentalità di delega, favorendo la corresponsabilità di tutti;
- ad offrire il contributo specifico perché nelle Chiese particolari sia conosciuta e promossa la vita religiosa;
- ad impegnare le energie migliori nella pastorale giovanile vocazionale;
- a valorizzare le comunità di accoglienza dove i giovani in ricerca vocazionale possano trovare la possibilità di esperienze forti e costruttive.

Le religiose perseguono un maggior inserimento nella vita, nella missione e nei ministeri della Chiesa particolare, qualificando sempre più la loro presenza e sensibilizzando le altre componenti della comunità ecclesiale perché venga meglio compreso e valorizzato il ruolo e della donna e della suora.

« Gli Istituti religiosi, mentre cooperano con la comunità diocesana a servizio di tutte le vocazioni, hanno pure il diritto e dovere di far conoscere i loro carismi e promuovere le proprie vocazioni. La Chiesa particolare sarà vicina ad essi e offrirà preghiera e aiuto fraterno in modo che nessun Istituto si senta trascurato »⁵⁹.

Nella Chiesa particolare il Vescovo, « primo responsabile delle vocazioni »⁶⁰, si attende dai religiosi e dalle religiose la scelta profetica di mettersi a servizio, con persone e mezzi, della pastorale vocazionale unitaria, al fine di favorire opportunamente « le vocazioni locali sia per il sacerdozio sia per la vita consacrata »⁶¹. Consapevoli che « nel ministero delle vocazioni nessuno può isolarsi e lavorare solo per la sua Istituzione »⁶², sarà necessario che i religiosi condividano la programmazione unitaria diocesana e si rendano disponibili, secondo il carisma del proprio Istituto, nei servizi di animazione vocazionale.

35. Istituti secolari

I laici consacrati negli Istituti secolari, mentre si uniscono alla preghiera e all'azione degli altri responsabili di tutta la comunità locale, danno alla pastorale delle vocazioni la forza della loro esperienza di armonia tra ideale evangelico e

⁵⁷ II CONGRESSO INTERNAZIONALE VUCAZIONI, *Doc. cit.*, n. 34.

⁵⁸ Cfr. *Ivi*, n. 34.

⁵⁹ *Ivi*, n. 34.

⁶⁰ *Ivi*, n. 29.

⁶¹ CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI E CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, *Mutuae relationes*, 14-5-1978 n. 18, AAS 70 (1978) pp. 473-507.

⁶² II CONGRESSO INTERNAZIONALE VUCAZIONI, *Doc. cit.*, n. 37.

impegno nel mondo. In particolare essi si impegnano ad un ascolto attento delle persone tra le quali vivono in ragione della loro secolarità per suscitare all'interno delle situazioni concrete opportune occasioni di proposta vocazionale. I membri di tali Istituti sentano il bisogno di prepararsi all'animazione vocazionale e di inserirsi maggiormente negli organismi vocazionali unitari a livello regionale e diocesano ⁶³.

36. Missionari

« La presenza dei missionari "ad gentes" nella Chiesa particolare assume grande valore. Essa è segno della vocazione missionaria della comunità locale, è strumento e stimolo della sua animazione missionaria. E' punto di incontro tra le Chiese di diverse nazioni. E' testimonianza viva e proposta concreta per i credenti, specialmente per i giovani » ⁶⁴.

Per questo i missionari presenti in Italia, si impegnano a:

- far conoscere la realtà missionaria;
- suscitare gesti concreti di servizio, di donazione e di "partenza";
- proclamare l'urgenza che altri cristiani siano disposti a partire come missionari per annunciare il Vangelo delle Beatitudini, a essere solidali con gli ultimi del mondo, a dialogare con gli uomini di altre religioni, a condividere, pregare, amare come consacrati a Dio per la venuta del suo Regno.

Questo porterà alla formazione di una coscienza missionaria, a un impegno di testimonianza e di annuncio nel proprio ambiente e permetterà ad alcuni di scoprire una chiamata personale per l'annuncio del Vangelo « a tutte le genti » ⁶⁵.

I giovani oggi si dimostrano particolarmente sensibili a questi valori, anche se l'accettazione di un impegno « definitivo » presenta non poche difficoltà. Per questo, oltre alla considerazione degli immensi compiti di evangelizzazione che ancora attendono la Chiesa, appare di capitale importanza la gioiosa testimonianza dei missionari che ritornano per « raccontare le meraviglie che il Signore ha compiuto in mezzo ai pagani » ⁶⁶ e che vivono la propria "partenza" e "lontananza" come un grande dono che arricchisce la loro persona e la loro Chiesa di origine ⁶⁷.

37. Laici

Catechisti, insegnanti, educatori, animatori laici della pastorale giovanile e vocazionale hanno una primaria importanza per le vocazioni. « Quanto più essi approfondiscono il senso della propria vocazione e missione nella Chiesa, tanto più riconoscono il valore e la necessità dei ministeri ordinati e della vita consacrata » ⁶⁸.

Con l'esempio di una vita autenticamente cristiana, con la serietà professionale

⁶³ Cfr. *Ivi*, nn. 35, 57, 59.

⁶⁴ *Ivi*, 64.

⁶⁵ Cfr. C.E.I., COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA COOPERAZIONE TRA LE CHIESE, Doc. past., *L'impegno missionario della Chiesa italiana*, 21-4-1982, nn. 33-34.

⁶⁶ *At* 14, 27.

⁶⁷ Cfr. *L'impegno missionario...*, Doc. cit., nn. 22, 31.

⁶⁸ II CONGRESSO INTERNAZIONALE VOCAZIONI, Doc. cit., n. 38.

e con la testimonianza di una vera dedizione apostolica, potranno incidere profondamente sui giovani ⁶⁹.

Non mancheranno, in ragione del loro ministero, di far conoscere e proporre la vita di speciale consacrazione; aiuteranno tutta la comunità ad essere attenta e sensibile a questo dono grande del Signore.

Al fine di tenere costantemente viva la coscienza e la responsabilità di tutta la comunità cristiana per le vocazioni, e non certo come delega, è forse opportuno riconoscere il ministero di fatto e curare la formazione dell'animatore vocazionale parrocchiale, come servizio stabile reso da un laico adulto nella fede. Tale servizio, espressione anzitutto di una coerente testimonianza della propria vocazione, offre un'attenzione permanente e un contributo specifico ai vari itinerari di fede e iniziative pastorali della comunità parrocchiale, perché non venga mai meno la dimensione vocazionale.

38. *Famiglia*

La famiglia nella comunità cristiana è una vocazione particolare ed è il luogo di crescita vocazionale. Nella misura in cui cresce la coscienza vocazionale della comunità familiare, diventa anche fecondo il clima di fede per lo sbocciare di nuovi germi di vocazione. « Se animate di spirito di fede, di carità e di pietà, le famiglie costituiscono come il primo seminario » ⁷⁰.

« I figli, mediante l'educazione, devono venire formati in modo che, giunti alla loro maturità, possano seguire con pieno senso di responsabilità la vocazione loro, compresa quella sacra » ⁷¹.

La famiglia realizza questo suo compito innanzitutto col creare un clima di fede e di amore; con la testimonianza di una dedizione operosa alla Chiesa e alla società secondo il ministero specifico della famiglia; con una educazione alla fede, alla preghiera, al servizio, che aiuti le nuove generazioni nella fedeltà e nella coerenza al Vangelo, pur vivendo in contesti culturali e sociali secolarizzati.

I genitori avranno particolare attenzione a partecipare coi figli all'Eucaristia e agli altri Sacramenti; a creare in famiglia momenti di preghiera; ad assicurare ad essi una buona catechesi; a coinvolgerli volentieri nelle loro attività formative e apostoliche. Particolarmente prezioso sarà un atteggiamento di apertura e di fraternità amicizia nei confronti dei presbiteri e degli altri consacrati. Qualora il Signore volesse chiamare alla vita consacrata uno o più figli, i genitori saranno coerenti con la scelta cristiana manifestando gioia, serenità, impegno di aiuto, prudenza e generosità.

Nel contesto italiano attuale non è da sottovalutare l'impegno che i genitori metteranno nell'assicurare ai loro figli una educazione religiosa e vocazionale nella scuola.

39. *Gruppi, movimenti, associazioni, comunità ecclesiali di base*

Nella Chiesa sono fioriti numerosi gruppi, movimenti, associazioni, comunità ecclesiali di base. Tali esperienze comunitarie non hanno per lo più una specifica

⁶⁹ *Ivi*, n. 38.

⁷⁰ *Optatum totius*, n. 2.

⁷¹ *Gaudium et spes*, n. 52.

finalità in ordine alle vocazioni consacrate, ma si stanno rivelando un campo particolarmente fertile alla manifestazione di vocazioni consacrate, veri e propri luoghi di proposta e crescita vocazionale. Essi assolvono il ruolo insostituibile del "gruppo" per la crescita nella fede e nella ricerca vocazionale e sostenuta dall'accompagnamento individuale e personalizzato della direzione spirituale.

Perché siano veri e propri luoghi di crescita vocazionale specialmente delle giovani generazioni, tali gruppi, movimenti, associazioni, comunità ecclesiali di base devono presentare una forte capacità di educazione alla preghiera, all'ascolto metodico della parola di Dio, ad una profonda esperienza sacramentale, al servizio, unitamente ad una chiara fede nella Chiesa, un'abituale apertura missionaria ai bisogni della comunità e del mondo, ed una cosciente appartenenza alla comunità parrocchiale e diocesana.

Sono tre dunque le fondamentali condizioni perché un gruppo riesca a maturare vocationalmente delle persone:

- il clima di fede che lo anima, alimentato dalla parola di Dio che diventa preghiera;
- la sua passione missionaria, come concreta consapevolezza che esiste una Chiesa locale e come attenzione ai problemi dell'uomo (vicino e lontano);
- la presenza di una guida spirituale matura ⁷².

Movimenti, gruppi, associazioni, comunità ecclesiali di base, mentre costituiscono a livello parrocchiale e diocesano significativi itinerari di fede, «devono qualificarsi sempre meglio come itinerari di vocazione» ⁷³.

40. Scuola

La scuola è chiamata ad essere per le giovani generazioni una comunità educante.

Ciò è particolarmente vero per la scuola cattolica, dal momento che propone un originale progetto educativo cristiano. «Con criteri di gradualità è in riferimento alle mete e ai metodi propri dei vari ordini e gradi di scuola, gli alunni devono essere guidati ad una conoscenza organica del contenuto della fede e del mistero rivelato, in vista di esperienze sempre più consapevoli e di scelte libere e responsabili» ⁷⁴. In particolare: «la scuola cattolica aprirà gli alunni a consapevoli scelte di vita: alla vocazione per una famiglia, alla vocazione al sacerdozio o alla speciale consacrazione, all'apostolato laicale, all'impegno professionale e sociale in un fondamentale spirito di gratuità e di servizio» ⁷⁵. Sono prospettive chiare che la scuola cattolica in Italia concretizzerà con programmi adeguati. In essa possono tuttavia essere attuate forme specifiche di annuncio e di catechesi vocazionale.

L'insegnamento della religione è certamente il momento centrale della proposta religiosa in chiave vocazionale. Accanto ad esso ci sono diverse opportunità per un allargamento ed approfondimento della catechesi in chiave vocazionale soprat-

⁷² II CONGRESSO INTERNAZIONALE VOCAZIONI, *Ivi*, n. 45.

⁷³ *Ivi*, n. 44.

⁷⁴ C.E.I., COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La Scuola Cattolica, oggi, in Italia*, 25-8-1983, n. 22 [in RDTò 1983, p. 865].

⁷⁵ *Ivi*, n. 31.

tutto in momenti extrascolastici: gruppo del Vangelo, ritiri, campi-scuola, momenti liturgici e celebrativi (Messe di classe, celebrazioni della Parola, vita sacramentale, feste dei Santi), esperienze di servizio, incontri di orientamento vocazionale, ecc.

Anche nella scuola statale, nei limiti propri dell'insegnamento della religione, è opportuno fare un annuncio vocazionale.

Gli insegnanti di religione — oltre che proporre ad alunni più sensibili dei "cammini di fede" extrascolastici — sapranno cogliere in questa fase evolutiva della vita le occasioni per fare dell'educazione religiosa nella scuola un momento prezioso di ricerca e proposta vocazionale.

III. ETÀ E METODI

41. La vocazione nelle varie età

Poiché la vocazione specifica « si manifesta in vari modi nelle diverse età della vita umana »⁷⁶ — non escluse la fanciullezza e la preadolescenza — « è indispensabile rispettare la gradualità con la quale ogni persona giunge a comprendere e ad accogliere il piano di Dio »⁷⁷. Secondo questa gradualità, legata non solo alle diverse età ma anche alla diversa evoluzione della maturazione dei ragazzi e delle ragazze, dei giovani e delle giovani, nonché ai reali bisogni spirituali della persona, sarà possibile e necessario rivolgere la proposta delle diverse vocazioni consacrate, « non per incanalare le scelte verso una meta predeterminata, ma per sostenere la fedeltà di ognuno alla ricerca e al dono libero di sé »⁷⁸.

42. Fanciulli e preadolescenti

Come è attestato dalla costante esperienza della Chiesa, è possibile e doveroso attuare concretamente e nelle forme più idonee l'orientamento vocazionale dei fanciulli e dei preadolescenti. I nuovi catechismi della C.E.I. costituiscono un valido aiuto per illustrare e proporre le vocazioni di speciale consacrazione. In particolare sarà opportuno:

- creare un ambiente educativo familiare nel quale la persona, soprattutto attraverso il confronto con i genitori, sperimenti che cosa significhi impostare l'esistenza secondo il piano di Dio⁷⁹;
- proporre valori e una lettura di fede di situazioni e avvenimenti;
- presentare modelli credibili ed efficaci di vocazioni vissute;
- proporre i vari stati di vita come modi concreti di realizzazione di sé secondo lo specifico progetto di Dio sulla persona;
- aprire l'animo alla recettività e alla disponibilità alle vocazioni consacrate;
- rimuovere le conseguenze dello scandalismo, i pregiudizi e le preclusioni nei confronti delle vocazioni consacrate⁸⁰;

⁷⁶ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Ratio fundamentalis*, 6-1-1970, n. 7.

⁷⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione dei Presbiteri nella Chiesa italiana - Orientamenti e Norme*, 15-5-1980, n. 33, Ed. Libreria Ed. Vaticana, 1980.

⁷⁸ *Ivi*, n. 34.

⁷⁹ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della Catechesi*, Doc. cit., n. 135.

⁸⁰ Cfr. CENTRO NAZIONALE VOCAZIONI, *Piano pastorale*, Doc. cit., n. 46.

- individuare occasioni specifiche di proposta vocazionale durante l'itinerario dell'iniziazione cristiana.

Nella situazione italiana si rivelano particolarmente utili iniziative ed esperienze di comunità o di gruppo (A.C.R., Scout, comunità vocazionali, ecc.), di spiritualità (ritiri, incontri di preghiera, ecc.), di servizio (partecipazione attiva alle celebrazioni liturgiche, ministranti, microrealizzazioni caritative a favore dei poveri, ecc.), di orientamento (es. campi estivi).

43. *Adolescenti e giovani*

In queste età « l'orientamento vocazionale può esprimersi in piena maturità perché le condizioni di sviluppo personale, umano e cristiano, rendono questi momenti di vita adatti alle scelte totali »⁸¹. Pertanto gli adolescenti e i giovani sono i destinatari privilegiati della pastorale vocazionale. Infatti la pastorale giovanile deve essere vocazionale: « Pastorale giovanile e pastorale vocazionale sono complementari. La pastorale specifica delle vocazioni trova nella pastorale giovanile il suo spazio vitale. La pastorale giovanile diventa completa ed efficace quando si apre alla dimensione vocazionale »⁸².

In tale contesto:

- è doveroso orientare le persone più attente e più preparate spiritualmente ad un atteggiamento di apertura alla pluralità delle vocazioni nella Chiesa e alla disponibilità al dono di Dio di una vocazione di speciale consacrazione;
- bisogna assicurare una guida non occasionale, ma sistematica, dal sacramento della Penitenza al colloquio personale, da incontri periodici a cicli di conferenze, dalla proposta all'accompagnamento, che impegni in modo particolare il sacerdote e le persone consacrate;
- costituisce un valido aiuto per la scelta vocazionale l'inserimento in gruppi giovanili impegnati e vitalmente inseriti nella comunità ecclesiale (gruppi liturgici, missionari, di preghiera, di catechisti, e simili);
- è opportuno favorire uno spazio vitale per la maturazione della propria vocazione anche consacrata mediante l'esperienza di vita comunitaria, l'ascolto della parola di Dio, l'impegno catechistico, la preghiera, nel servizio della comunità, nell'apostolato tra i coetanei, nell'assunzione dei vari ministeri, nella frequenza dei Sacramenti, nella direzione spirituale;
- la proposta delle vocazioni di speciale consacrazione trova il clima migliore nei momenti forti di spiritualità: corsi di esercizi, ritiri, tempi di deserto, esperienze di preghiera, tempi liturgici particolari. Rimane decisivo l'impegno della comunità a far risuonare la voce del Signore in modo forte e chiaro, a creare le condizioni nelle quali la chiamata possa trovare ascolto e a pensare opportune iniziative⁸³;

⁸¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione dei Presbiteri nella Chiesa italiana*, Doc. cit. n. 35; cfr. anche *Il rinnovamento della Catechesi*, Doc. cit., nn. 137-138.

⁸² IL CONGRESSO INTERNAZIONALE VOCAZIONI, *Doc. cit.*, n. 41.

⁸³ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione dei Presbiteri...*, Doc. cit., n. 30.

- possono essere determinanti per la maturazione del proprio progetto di vita l'accoglienza e la permanenza in comunità vocazionali e in centri giovanili, caratterizzati da un notevole impegno comunitario e dalla presenza di un animatore vocazionale;
- va incoraggiata la proposta vocazionale fatta dai giovani chiamati ai loro coetanei. E' un'esperienza che si va diffondendo con frutto in numerose diocesi. « I seminari e altri istituti formativi possiedono per loro natura un ruolo specifico di evangelizzazione e animazione vocazionale. La loro forza di irradiazione deve manifestarsi sempre più efficacemente »⁸⁴.

44. *Vocazioni di adulti*

Vi sono sempre di più persone adulte impegnate nelle attività professionali — lavorative, culturali, sociali — che manifestano una approfondita disponibilità ad uno speciale servizio nella Chiesa⁸⁵. La pastorale delle vocazioni deve rispondere alle loro attese di riflessione. Occorre creare le condizioni per un prudente discernimento, una solida direzione spirituale ed una adeguata preparazione prima dell'ingresso in istituti di formazione. Apposite comunità, animate da presbiteri, diaconi, religiosi e missionari, stanno rispondendo e dovranno rispondere sempre meglio a queste esigenze⁸⁶.

IV. L'ITINERARIO VOCAZIONALE

45. *Dalle esperienze di fede al cammino spirituale*

Un dato è ormai patrimonio acquisito nella pastorale delle vocazioni: una scelta vocazionale non matura soltanto attraverso esperienze episodiche di fede, ma attraverso un paziente cammino spirituale. L'itinerario di una vocazione e la sua graduale maturazione passano ordinariamente attraverso questi momenti: l'annuncio, la proposta, l'accompagnamento vocazionale.

46. *L'annuncio*

« Il punto di partenza della pedagogia vocazionale si trova ordinariamente in comunità cristiane sensibilizzate mediante la parola di Dio, i Sacramenti, la preghiera, l'impegno apostolico »⁸⁷.

La comunità cristiana, luogo e segno fedele della salvezza di Dio, è dunque, in linea ordinaria, il punto di partenza, il terreno propizio per un cammino vocazionale. La parola di Dio, i Sacramenti e la preghiera ne animano la vita; la testimonianza e la comunione delle persone ne esprimono la ricchezza; l'attenzione alla storia ne favorisce scelte operative e decisioni vitali.

⁸⁴ II CONGRESSO INTERNAZIONALE VOCAZIONI, *Doc. cit.*, n. 41.

⁸⁵ Cfr. *Ivi*, n. 47; cfr. anche CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione dei Presbiteri...*, *Doc. cit.*, n. 81.

⁸⁶ Cfr. *Ivi*, n. 81.

⁸⁷ II CONGRESSO INTERNAZIONALE VOCAZIONI, *Doc. cit.*, n. 48.

Nell'ambito della comunità cristiana variamente articolata in gruppi, movimenti e associazioni, possono nascere itinerari vocazionali specifici, che prima di approdare agli istituti di formazione (seminari, noviziati, ecc.) creano le premesse per la proposta e per l'accompagnamento vocazionale⁸⁸.

47. La proposta

«Il passo successivo è costituito dalla proposta diretta, dall'appello personale»⁸⁹. Fare proposta vocazionale ai giovani d'oggi significa dunque indicare un "cammino spirituale"; ovvero un cammino di fede in chiave vocazionale. Un "cammino spirituale" richiede una completezza pedagogica umana ed ecclesiale capace di una sintesi che, mentre accoglie le domande dei giovani, abbia la lucidità di annunciare Gesù Cristo in pienezza e di far fare un'autentica esperienza di Chiesa, tenendo fede al dinamismo profondamente unitario offerto dalla Parola-Sacramenti-Carità, che costituiscono in sintonia la struttura dell'esperienza cristiana, quindi di una crescita vocazionale armonica.

«Non abbiate paura di chiamare... Non deve esistere nessun timore nel proporre direttamente ad una persona giovane o meno giovane le chiamate del Signore»⁹⁰. Il rapporto personale, inserito in un itinerario di fede, suggerirà infatti ai responsabili il momento opportuno per l'appello, per una proposta di ulteriore e specifico cammino vocazionale. E' valido il principio: «Quando le condizioni esistono, non è mai troppo presto per rivolgere l'invito. L'importante è che non giunga troppo tardi»⁹¹.

48. L'accompagnamento

La fase di accompagnamento sostiene il giovane dal momento in cui percepisce la chiamata a quello della decisione vocazionale: ciò può avvenire nell'ambito della sua comunità di origine o nel dialogo individuale fiducioso e spontaneo, specialmente con persone consacrate. E' opportuno che il giovane, in questo periodo, abbia un aiuto in prospettiva personale e comunitaria:

- l'accompagnamento *personale* è spazio di discernimento, tempo dedicato all'ascolto della persona e dalla proposta di Cristo, offerta del servizio prezioso della direzione spirituale, che si offre come verifica particolare, momento di sintesi del cammino di crescita globale verso la maturità di fede e verso la decisione vocazionale;
- l'accompagnamento di *gruppo* risponde al bisogno caratteristico dei giovani di comunicare le loro esperienze, di impegnarsi e confrontarsi con gli altri per una comune ricerca o in un programma di vita. Essi hanno nel gruppo la possibilità di esercitare la loro creatività, di sperimentare la concretezza della comunione, di trafficare i loro talenti. Questi gruppi possono essere di varia natura, ma con prospettiva direttamente o indirettamente vocazionale. E' bene che i loro

⁸⁸ Cfr. *Ivi*, n. 48.

⁸⁹ *Ivi*, n. 48.

⁹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni*, 1979.

⁹¹ II CONGRESSO INTERNAZIONALE VOCAZIONI, *Doc. cit.*, n. 49.

programmi di vita, opportunamente definiti col contributo dei giovani stessi, diano il dovuto spazio:

- alla preghiera, alla meditazione, al silenzio;
- al lavoro manuale, al servizio di carità;
- alla conoscenza delle varie vocazioni presenti nella Chiesa;
- ai rapporti con i noviziati, con i seminari, con la parrocchia locale;
- alla condivisione gioiosa e fraterna⁹².

L'accompagnamento individuale — personalizzato in una sapiente opera di discernimento e direzione spirituale — e l'accompagnamento di gruppo, condizione di un graduale cammino di fede comunitario, sono quindi oggi complementari e decisivi per una scelta vocazionale matura.

49. *I responsabili dell'accompagnamento*

Chi accompagna i giovani nei primi passi di un cammino specificamente vocazionale occupa un ruolo fondamentale in seno alla comunità cristiana: è anche per suo mezzo infatti che Cristo continua a incarnarsi nella storia della persona, fino a diventare ragione di vita e di specifica consacrazione.

E' questo un aiuto decisivo e prezioso nel momento della proposta e nel periodo dell'accompagnamento. Perciò al responsabile si chiedono qualità umane (capacità di ascolto, rispetto della crescita personale, disponibilità, attenzione al linguaggio e ai valori giovanili) e spirituali (amore alla preghiera e alla contemplazione, capacità di discernimento, sapienza di vita) integrate da una solida preparazione culturale e specifica⁹³.

L'unitarietà della pastorale vocazionale suggerisce che il luogo di incontro dei responsabili vocazionali di tutte le forme di speciale consacrazione e dei laici coinvolti in questo problema sia la Chiesa particolare e che di questa comunione sia animatore il Centro Diocesano Vocazioni⁹⁴.

50. *Comunità e centri di orientamento*

Assumono singolare rilievo nella vita della Chiesa particolare i seminari e gli altri istituti di formazione in quanto « luoghi naturali di una chiara proposta vocazionale, che i giovani chiamati offrono ai loro coetanei »⁹⁵.

Negli ultimi anni la Chiesa ha visto nascere anche comunità di orientamento vocazionale all'insegna della comunione ecclesiale e dell'accoglienza: sono luoghi in cui i giovani hanno la possibilità di itinerari di fede e vocazionali più continui, collegati ad una esperienza di vita globalmente e liberamente condivisa. E' opportuno che queste comunità, collegate con gli organismi vocazionali locali (C.D.V. e C.R.V.), permettano ai giovani una vera esperienza di Chiesa, condizione indispensabile per una scelta di vita al suo servizio.

⁹² Cfr. *Ivi*, nn. 51-52.

⁹³ Cfr. *Ivi*, nn. 55-56.

⁹⁴ Cfr. *Ivi*, n. 57.

⁹⁵ *Ivi*, n. 4.

V. ORGANISMI E STRUTTURE PER LA PASTORALE VOCAZIONALE

51. *I Centri unitari per l'animazione vocazionale*

Anche la pastorale delle vocazioni ha bisogno di alcuni organismi e strutture. I Centri per l'animazione della pastorale vocazionale devono essere "unitari" a tutti i livelli (diocesani, regionali, nazionale), come precisano i documenti ecclesiali, e devono essere a servizio della pastorale unitaria. In essa devono essere assicurati la presenza e l'apporto di tutte le categorie vocazionali: sacerdoti diocesani, diaconi, religiosi, religiose, missionari, consacrati secolari, laici.

Questi organismi devono favorire la proposta chiara, efficace ed aperta a tutte le vocazioni di speciale consacrazione, evitando di ridurre la pastorale unitaria ad essere "unica", cioè proposta ad es. solo della vocazione sacerdotale, o "generica" proponendo solo la vocazione battesimale⁹⁶.

52. *Il Centro Nazionale Vocazioni*

In Italia il Centro Nazionale Vocazioni (C.N.V.) è costituito d'intesa tra la C.E.I. e la C.I.S.M., l'U.S.M.I., la C.I.I.S., la C.I.M.I. È specifico strumento di servizio per l'animazione della pastorale delle vocazioni di speciale consacrazione: al sacerdozio, al diaconato, alla vita religiosa, agli istituti secolari e alla vita missionaria.

Il C.N.V. ha compiti di studio, coordinamento e promozione:

- studia e diffonde la conoscenza dei documenti della Santa Sede e della C.E.I., relativi all'animazione vocazionale della pastorale e alle vocazioni di speciale consacrazione, in costante ascolto dei « segni dei tempi »;
- si offre come luogo di animazione e di coordinamento dei Centri Diocesani Vocazioni, dei Centri Regionali Vocazioni e degli altri organismi vocazionali esistenti nelle regioni pastorali, nelle Congregazioni religiose, negli Istituti secolari e missionari, e delle rispettive attività;
- promuove o concorre a promuovere in accordo con i responsabili ai vari livelli iniziative atte a suscitare una maggiore consapevolezza, corresponsabilità e collaborazione nella pastorale vocazionale, in piena comunione con lo sviluppo del Piano pastorale C.E.I. e del cammino in atto nella Chiesa italiana.

In particolare — tra le possibili iniziative utili a livello nazionale per la formazione dei responsabili e per l'animazione vocazionale — promuove e cura la celebrazione unitaria della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, sia studiando il tema annuale sia offrendo sussidi pastorali adeguati per la preghiera e la catechesi⁹⁷.

Il C.N.V. fa riferimento alla Presidenza della C.E.I. per l'approvazione dei programmi, si mantiene in contatto con la Commissione Episcopale per l'educa-

⁹⁶ Cfr. *Ivi*, nn. 57, 58; cfr. anche CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione dei Prebiteri...*, Doc. cit., n. 26.

⁹⁷ Cfr. CONGRESSO INTERNAZIONALE VOCAZIONI, *Doc. cit.*, n. 58.

zione cattolica alla quale sottopone previamente atti e programmi della sua attività; ha rapporti di collaborazione con i Centri vocazionali regionali e diocesani⁹⁸.

53. *Il Centro Regionale Vocazioni*

Il Centro Regionale Vocazioni (C.R.V.) è un organismo di collegamento tra i Centri Diocesani Vocazioni, con il C.N.V. e con i Centri pastorali della regione.

Lo presiede un responsabile nominato dalla Conferenza Episcopale Regionale ed opera secondo le disposizioni della Conferenza Episcopale stessa.

Contribuisce, con la presenza del responsabile regionale nel Consiglio del C.N.V., a creare i programmi nazionali e offre i seguenti servizi:

- guida e stimola nella propria regione il cammino programmato a livello nazionale;
- cura attraverso il proprio "ufficio" — rappresentativo delle diverse categorie vocazionali e ispirato alle direttive della pastorale vocazionale unitaria — dei momenti di riflessione e lettura della situazione regionale, al fine di programmare e sostenere il cammino unitario di pastorale vocazionale in regione;
- favorisce il sorgere di vivi centri diocesani unitari e li stimola con una prudente e costante opera di contatto e collaborazione;
- cura incontri periodici di formazione e informazione — finalizzati sempre ad una maggiore comunione ecclesiale — dei direttori di C.D.V., in modo da accompagnare la crescita di un vero e proprio "cammino" regionale;
- organizza ogni anno incontri, convegni, seminari di studio per i responsabili e per gli animatori, al fine di favorire la conoscenza, le intese, lo scambio di sussidi e di esperienze; in particolare, approfondisce tematiche urgenti per il cammino regionale e quelle proposte annualmente a livello nazionale;
- offre sussidi per la formazione degli animatori diocesani e per l'animazione vocazionale della comunità cristiana preoccupandosi di renderli aderenti alle concrete situazioni della regione⁹⁹.

54. *Il Centro Diocesano Vocazioni*

a) *Natura*

Il Centro Diocesano Vocazioni (C.D.V.) esprime l'impegno della Chiesa particolare per l'animazione vocazionale, promuovendo e coordinando le attività di orientamento vocazionale nelle parrocchie e nelle comunità cristiane della diocesi, sotto la guida e la responsabilità del Vescovo.

Accoglie in sé e sollecita la presenza e l'apporto di tutte le categorie vocazionali (sacerdoti diocesani, diaconi, religiosi, religiose, missionari, consacrati secolari, laici) e dei rappresentanti dei diversi organismi pastorali, sia nella sua struttura che per il suo funzionamento.

Ne è responsabile un direttore, nominato dal Vescovo e aiutato da un ufficio "unitario", di cui fanno parte tutte le categorie vocazionali.

⁹⁸ Cfr. CENTRO NAZIONALE VOCAZIONI, *Statuto* 1979; II CONGRESSO INTERNAZIONALE VOCAZIONI, *Doc. cit.*, n. 58.

⁹⁹ Cfr. II CONGRESSO INTERNAZIONALE VOCAZIONI, *Doc. cit.*, n. 59.

Il C.D.V. è un *organismo di comunione*, dove le varie categorie vocazionali presenti nella Chiesa particolare sperimentano l'unità della missione, la gioia e la fatica di lavorare insieme per le vocazioni; è un *organismo di servizio*, strumento pastorale perché tutta la Chiesa particolare abbia coscienza di essere chiamata. Il suo servizio si configura dunque nella Chiesa particolare per la specifica cura delle vocazioni di speciale consacrazione.

In sintesi sotto la guida del Vescovo:

- *il C.D.V., luogo di comunione vocazionale*, si costituisce ad immagine della Chiesa particolare; riflette la sua natura teologica (diversità di vocazioni, doni e ministeri); si offre per tutte le categorie vocazionali presenti nella Chiesa particolare come luogo di comunione;
- *il C.D.V., luogo di animazione e promozione vocazionale*, è attento a tutto ciò che già concretamente esiste nella vita della Chiesa locale: si offre come luogo di studio e di approfondimento della teologia della vocazione, degli specifici documenti del Magistero e degli sviluppi della pastorale delle vocazioni, cura i rapporti e offre il suo servizio specifico a tutti gli uffici diocesani e organismi pastorali presenti nella Chiesa locale; è attento a tutti gli ambiti o luoghi pastorali (in particolare la parrocchia), in cui si esprime la operatività pastorale;
- *il C.D.V. è luogo di coordinamento* nella Chiesa particolare di quanto esiste e cresce nel campo della pastorale vocazionale.

Possono quindi essere considerati orientamenti e urgenze qualificanti per il C.D.V.: « diffondere una forte ispirazione di fede, alimentare la spiritualità e la preghiera; innestare l'animazione vocazionale nella pastorale d'insieme delle Chiese particolari: portare l'animazione vocazionale nella pastorale delle comunità parrocchiali, coinvolgendo movimenti, gruppi, servizi e altre comunità in esse operanti; inserire l'animazione vocazionale nella pastorale giovanile; creare e diffondere pubblicazioni adatte alle diverse necessità della pastorale vocazionale; curare la preparazione delle persone che hanno ricevuto dai Vescovi, dai superiori e superiore religiosi, da altri responsabili della vita consacrata, il mandato specifico della cura e accompagnamento dei chiamati »¹⁰⁰.

b) *Compiti*

In questa ottica il C.D.V. deve:

- prevedere annualmente la stesura di una programmazione pastorale tenendo conto del cammino concreto della diocesi e degli altri organismi di partecipazione pastorale; prevedere momenti di verifica e soprattutto provvedere per una efficace capillarizzazione del cammino vocazionale;
- qualificare la propria azione nel senso della comunione ecclesiale, con la consapevolezza che è più importante creare il senso di Chiesa attraverso le varie iniziative che promuovere le iniziative stesse;
- essere presente nei luoghi dove "si pensano e si progettano" itinerari pastorali, perché la dimensione vocazionale non manchi mai: quindi deve inserirsi umilmente e discretamente negli spazi diocesani (dal Consiglio pastorale diocesano

¹⁰⁰ II CONGRESSO INTERNAZIONALE VOCAZIONI, *Doc. cit.*, n. 59.

alle iniziative dei vari uffici pastorali: in particolare l'ufficio catechistico, liturgico, Caritas, missionario e vari cammini di fede in atto...) in cui è possibile portare una sottolineatura vocazionale specifica, anziché portare avanti solo iniziative in proprio;

- nell'ambito del suo servizio specifico di cura delle vocazioni di speciale consacrazione, organizzare e qualificare sempre di più le proposte di spiritualità (preghiera, esercizi spirituali...), le proposte di servizio a livello diocesano e i vari momenti di orientamento vocazionale rivolti ai fanciulli, adolescenti e giovani, se possibile in stretta collaborazione con i sacerdoti delle parrocchie e con gli educatori in genere;
- curare con adeguate iniziative la formazione sia degli *"animatori vocazionali nativi"* della comunità cristiana (genitori, educatori, catechisti, animatori di gruppi giovanili, ecc.); degli *"animatori vocazionali"* propriamente detti (sacerdoti, religiosi, religiose...) e sostenere gli animatori vocazionali parrocchiali là dove già esistono;
- offrire la propria competenza alle comunità parrocchiali — senza volersi mai sostituire alle loro normali attività — promuovendo itinerari di preghiera per le vocazioni e, soprattutto, offrendo sussidi e presenza;
- collaborare con il Centro Diocesano Vocazioni delle altre diocesi, il C.R.V. e il C.N.V.¹⁰¹.

Riguardo al Centro Diocesano Vocazioni ricordiamo quanto esplicitamente afferma il Documento conclusivo del II Congresso internazionale per le vocazioni: « Ogni ritardo nel costituire questo organismo e nel renderlo efficiente si traduce in un danno alla Chiesa »¹⁰².

55. *Importanza dei mezzi di comunicazione sociale*

« Nei programmi di pastorale vocazionale oggi assumono particolare rilievo gli strumenti della comunicazione sociale. Essi, impiegati saggiamente e professionalmente, possono contribuire a diffondere la conoscenza delle vocazioni consacrate, a creare attorno ad esse un clima favorevole di attenzione e di stima, a risvegliare la coscienza della comunità »¹⁰³.

« La Chiesa si sentirebbe colpevole di fronte al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi, che l'intelligenza umana rende ogni giorno più perfezionati »¹⁰⁴.

Con iniziative individuali e comunitarie, sul piano locale, diocesano, regionale e nazionale, avvalendosi del necessario coordinamento, è bene utilizzare al massimo, quali veicoli di animazione vocazionale:

- le forme più idonee della stampa, della pubblicistica e dell'editoria;
- la radio e la televisione, sia con programmi specifici attentamente preparati, sia influenzando con intelligenza, proprietà, efficacia sui radio-ascoltatori e i telespettatori, orientandoli a seguire quei programmi che possono aiutare, soprattutto i giovani, nella costruzione del loro progetto di vita;
- la filmografia, nelle sue molteplici espressioni.

¹⁰¹ Cfr. *Ivi*, n. 59.

¹⁰² *Ivi*, n. 57.

¹⁰³ *Ivi*, n. 50.

¹⁰⁴ PAOLO VI, Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, n. 45.

A tale scopo:

- si curi la preparazione di persone idonee — sacerdoti, religiosi e laici — a valorizzare questi mezzi di comunicazione sociale. Il ricorso ad essi, infatti, sarebbe inefficace qualora mancasse la dovuta attenzione alla cultura, al linguaggio del nostro tempo ed alla particolare sensibilità soprattutto dei giovani;
- si studino, a livello di Chiesa locale, criteri e forme di coordinamento che consentano di utilizzare in maniera unitaria e convergente capacità e forze disponibili;
- siano utilizzati anzitutto i mezzi di più facile ed immediata comunicazione (rubriche di giornali e riviste, opuscoli, manifesti, audio e video cassette, canali pubblicitari di reti locali, regionali e nazionali), facilitandone l'accesso e l'uso a tutti i livelli.

VI. VERIFICA DEL SERVIZIO DI ANIMAZIONE VOCAZIONALE

56. *Nella luce della fede*

Poiché l'azione pastorale della Chiesa si incarna in una situazione umana e storica in continua evoluzione, è necessario verificare periodicamente a tutti i livelli (nazionale, regionale, diocesano, parrocchiale, ecc.) la rispondenza dell'azione alle necessità degli uomini. La revisione sarà dunque guidata da due preoccupazioni fondamentali: la fedeltà al mandato di Cristo e alla sua Chiesa, la fedeltà all'uomo. Ne emergeranno istanze di rinnovamento, che saranno motivo di stimolo dell'impegno pastorale per il futuro.

La verifica del servizio di animazione vocazionale non può ridursi tuttavia al controllo dei risultati ottenuti, ma costituisce il ripensamento dell'azione svolta, una rilettura condotta alla luce della fede per confrontare l'impegno di mediazione umana con la parola di Cristo. Se quanto è stato fatto è aderente all'insegnamento del Maestro e alla guida del Magistero della Chiesa, si deve concludere per un proseguimento dell'azione, lasciando a Dio di fecondare la semina¹⁰⁵.

CONCLUSIONE

57. *Linee programmatiche*

A conclusione del Piano pastorale delle vocazioni in Italia ci sembra opportuno enumerare alcune linee emergenti programmatiche prioritarie:

- è indispensabile per lo sviluppo delle vocazioni la maturazione dei giovani nella fede, nella preghiera, nell'esperienza di Dio e della Chiesa attraverso una articolata pastorale giovanile;
- la fedeltà dinamica e la testimonianza delle vocazioni in atto offrirà le migliori condizioni di riferimento e di aiuto alla ricerca, alla proposta, all'accompagnamento.

¹⁰⁵ CENTRO NAZIONALE VOCAZIONI, *Piano pastorale*, Doc. cit., nn. 69-71.

mento, nel contesto dei segni dei tempi letti con amore disponibile degli stessi giovani cristiani;

- le comunità cristiane, variamente articolate e nelle quali i giovani crescono e maturano educati nella fede e per la vita, favoriranno il numero e la qualità delle vocazioni consacrate nella misura in cui esprimeranno una crescente partecipazione esplicita ed attiva all'azione pastorale e formativa vocazionale specifica;
- dovranno essere apprezzate ed accentuate l'azione e l'apertura unitaria per tutte le vocazioni, affidando al discernimento la scelta personale con particolare attenzione ai doni e alla chiamata di Dio;
- negli itinerari di crescita cristiana e vocazionale che i giovani percorrono, dovranno essere valorizzati i loro doni di natura e di grazia in relazione dialogica con Dio, con i formatori, con la Chiesa e con il mondo;
- i Vescovi delle diocesi, i superiori delle comunità religiose e gli altri responsabili di vita consacrata, dovranno accentuare la guida unitaria e articolata della pastorale vocazionale negli ambienti e nelle aree affidati alle loro cure;
- la Chiesa, che è madre di vocazioni, curerà che ciascuno scopra e realizzi la propria vocazione specifica secondo la volontà di Dio a suo riguardo e sarà attenta che persone e organismi operino sempre nel rispetto del mistero della libertà e della grazia.

Nel consegnare questo Piano di pastorale delle vocazioni alla Chiesa in Italia avvertiamo il bisogno di elevare, innanzi tutto, con gratitudine il nostro spirito al Padre, padrone di tutte le vocazioni, che nella forza creatrice del suo Spirito sta operando nelle nostre comunità cristiane un vero risveglio vocazionale. Noi assistiamo infatti, in questi anni, al sorgere provvidenziale di un'attenzione responsabile degli operatori pastorali, delle stesse comunità e dei singoli fedeli, al problema delle vocazioni; attenzione che, grazie a Dio, diviene sempre di più mentalità e coscienza ecclesiale per le vocazioni. Ne sono un segno tangibile le diverse e molteplici iniziative vocazionali in atto in Italia. E in ciò, lo sappiamo bene, concorrono significativamente non solo le istituzioni ecclesiali sia diocesane sia parrocchiali, ma anche le varie famiglie religiose maschili e femminili presenti nella Chiesa italiana.

Questo documento, dunque, noi Vescovi consegniamo con fiducia e speranza, oltre alle singole comunità ecclesiali perché siano generatrici di vocazioni a verifica della loro vitalità, ai presbiteri, ai diaconi, ai religiosi e religiose, ai missionari e ai membri degli Istituti secolari, ai laici animatori vocazionali, e a quanti sono impegnati nel delicato ministero dell'educazione dei giovani, perché tutti servano in spirito di comunione alla causa della Chiesa di domani che è seminata nelle vocazioni di oggi.

A Maria, Madre della Chiesa e modello di ogni vocazione, affidiamo questo Piano pastorale vocazionale per i prossimi anni; ma soprattutto affidiamo le nostre comunità e specialmente la gioventù perché sappia imparare da lei ad ascoltare attentamente e rispondere generosamente a Dio che chiama.

Roma, 26 maggio 1985, Solennità di Pentecoste.

Atti del Cardinale Arcivescovo

Omelia nel giorno di Pentecoste

Celebriamo una «memoria» mistero dell'oggi e di sempre

Domenica 26 maggio, solennità di Pentecoste, il Cardinale Arcivescovo durante la Concelebrazione eucaristica nella Basilica Metropolitana ha conferito il sacramento della Cresima ad un numeroso gruppo di cresimandi provenienti da varie comunità parrocchiali.

Questo il testo dell'omelia:

In questa sacra solennità della Pentecoste, la parola di Dio che attraverso la liturgia la Chiesa ci propone, è parola che ci fa rivivere i misteri della nostra fede, e ci fa anche rivivere avvenimenti di grazia: il ricordo della prima Pentecoste cristiana, la memoria di quell'avvenimento così stupendo e così mirabile che compaginò nell'unità e nella comunione la prima comunità cristiana, e la raccolse attorno a Gesù e al suo Vangelo con tanto fervore di vita e con tanto entusiasmo di testimonianza.

Noi quindi oggi celebriamo una memoria; non memoria di un avvenimento passato, ma di un mistero della nostra fede, che si è rivelato nel tempo, ma che nel tempo continua, e che al tempo dà una sua particolare ricchezza e una sua particolare missione.

L'effusione dello Spirito Santo che Cristo aveva promesso ai suoi discepoli non è cosa che si possa raccontare come storia, ma è realtà che bisogna prima di tutto credere, e poi bisogna vivere: perché non diventi la storia nel senso del riferimento al passato, ma diventi la storia nel senso della salvezza che oggi si compie, e compendosi giorno dopo giorno porta a pienezza la storia della salvezza, non soltanto nei secoli che verranno, ma anche oltre i secoli e oltre il tempo. Perché la Pentecoste è mistero che discende dall'alto, dilaga nella storia degli uomini e li trasforma, affinché riescano anch'essi ad entrare in quella dimensione della vita di Dio che si chiama eternità.

Questo noi oggi celebriamo, con questa solennità di Pentecoste; e lo celebriamo sapendo di essere noi stessi coinvolti nel mistero: un mistero nel quale siamo convocati da Cristo, un mistero nel quale siamo radicati dal dono dello Spirito, e un mistero che deve rimanere in noi continuamente, sorgente di vita cristiana, sorgente di testimonianza cristiana, sorgente di incremento del Regno di Dio.

E' la nostra prima riflessione, questa, perché non ci poniamo di fronte alla celebrazione come spettatori più o meno interessati, ma come convocati a essere in Cristo Gesù e nella sua Chiesa protagonisti in prima persona.

*Convocati dallo Spirito di Gesù,
per vivere la nostra esperienza di cristiani*

Infatti noi siamo stati battezzati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, e con questo Battesimo inseriti nell'eterna vita di Dio, e con questo Battesimo compaginati nell'unità del suo corpo che è la Chiesa.

Ricordiamocelo, e ricordandolo cerchiamo di sottolineare il fatto che il nostro Battesimo riceve continuamente una testimonianza di fedeltà da parte di Cristo Signore, con l'effusione del suo Spirito: lo Spirito che Gesù ha promesso perché la nostra fede fosse piena, perché la nostra vita fosse profondamente trasformata, perché il nostro diventare popolo di Dio diventasse ogni giorno più vero, più realizzato e più fecondo.

Ci dobbiamo sentire convocati da questo Spirito di Gesù, ci dobbiamo sentire permeati, e dobbiamo essere disponibili alla potenza e alla soavità, alla misericordia e alla verità, che questo Spirito benedetto offre continuamente a viatico della nostra identità di cristiani e a viatico della nostra missione di cristiani.

*Riviviamo la Pentecoste
nella celebrazione del sacramento della Cresima*

Ad aiutarci nel vivere questa esperienza cristiana, oggi concorre qui anche un altro evento, tanto bello e tanto prezioso: celebriamo la festa di Pentecoste, e mentre la memoria di quella stupenda effusione che in quel giorno si rivelò ci colma di gioia, noi riviviamo nella realtà e nell'attualità concreta della vita la stessa effusione pentecostale dello Spirito attraverso il sacramento della Cresima, che un bel numero di nostri fratelli e sorelle si dispone a ricevere.

E' la loro Pentecoste personale, questa. Ma mentre è Pentecoste personale che attualizza il mistero nella loro esperienza profonda ed

intima, è anche avvenimento ecclesiale, perché lo Spirito, effondendosi sui cresimati, ne ribadisce il Battesimo e ne sviluppa le istanze più profonde e più essenziali: la consapevolezza della loro fede, la coerenza della loro vita e la comunione della loro esistenza ecclesiale.

Per questo, miei cari cresimandi, ricevete oggi lo Spirito Santo. Lo ricevete in concomitanza con la celebrazione così significativa della Pentecoste, e lo ricevete perché la vostra vita ne venga tutta profondamente intrisa e ne venga tutta quanta trasformata.

Oggi ricevete lo Spirito, quello Spirito che dovrebbe diventare l'ispiratore dei vostri pensieri, dei vostri desideri, delle vostre scelte, delle vostre decisioni e della vostra coerenza di vita.

Dalla vita secondo la carne alla vita secondo lo Spirito

Ricevete lo Spirito Santo e diventate così creature che lo Spirito vivifica, che non intendono più vivere — come ci ricordava Paolo — secondo i dettami della carne, ma secondo le esigenze dello Spirito. Avete sentito da Paolo l'elenco delle cose miserabili che esprimono il vivere secondo la carne. Questo oggi finisce per voi, se siete fedeli al dono. Oggi questo diventa un passato, che non torna più, se la vostra fedeltà allo Spirito che vivifica sarà perseverante e sarà degna: vivere secondo lo Spirito, per diventare quell'unico corpo del Signore che è appunto la dimensione ecclesiale dell'esistenza.

Dall'individualismo alla comunione

E qui, miei cari cresimati e cresimandi, vorrei dirvi: pensate che, ricevendo lo Spirito della Pentecoste, avete meno diritto di essere degli individualisti; non avete più diritto di essere dei cristiani che prima si sentono individui, invece di sentirsi persone vivificate dallo Spirito di Dio, e che come tali si rendono conto della comunione nella fraternità, nella coerenza, nella disciplina della Chiesa. Diventa dimensione identificante del cristiano adulto e del cristiano consapevole.

Quanti individualismi, quanti egoismi, quante chiusure di orizzonte, quante faziosità sopravvivono purtroppo nell'esperienza della nostra vita. Noi, che dovremmo essere davvero operati dentro dalla potenza dello Spirito, e come conglutinati nell'unità del Cristo, rendendo la Chiesa di Dio splendente, rendendo la Chiesa di Dio testimonianza resa al suo Signore!

« Da questo riconosceranno che siete miei discepoli », ha detto Gesù: che vi volete bene, che vi intendete bene, che andate d'accordo, che sapete pagare i prezzi della comunione e dell'unità ad ogni costo, mettendo il comandamento del Signore al primo posto nella vita.

E' la grazia della Pentecoste, questa, ed è la grazia che oggi la Chiesa vi offre, sperando che trovi nel vostro cuore e nella vostra vita quelle risonanze e quelle fecondità che ha diritto di esprimere e di documentare attraverso voi. Così la comunità cristiana esulterà, e questa esultanza della Chiesa sarà rinnovata e ingrandita dalla vostra esultanza spirituale, dalla vostra esultanza personale.

Proclamando che è tanto bello vivere in comunione con Cristo, che è tanto bello formare un solo corpo in Lui, che è tanto bello essere il suo popolo, governato dal comandamento della carità e dell'amore.

Ecco, così, la nostra celebrazione non sarà soltanto memoria retrospettiva, ma sarà mistero che continua per la gloria del Signore e per la salvezza di tutti.

STATUTO DELLA COMMISSIONE DIOCESANA E DELL'UFFICIO PER L'ASSISTENZA AL CLERO

- 1 - Opera nell'arcidiocesi di Torino la Commissione diocesana per l'assistenza al clero. La Commissione prende in carico i sacerdoti diocesani in particolari difficoltà sanitarie ed economiche.

L'Arcivescovo si riserva anche interventi diretti nei confronti di ogni situazione di difficoltà sanitaria od economica dei singoli sacerdoti.

- 2 - L'attività della Commissione diocesana per l'assistenza al clero ha carattere di integrazione economica rispetto a ciò che il sacerdote riceve:

- per la sua attività pastorale;
- quale utente dei diritti sanitari o pensionistici acquisiti per legge;
- dalle comunità al cui servizio opera, o ha operato, pastoralmente;
- dai familiari;
- da eventuali altri contributi di solidarietà.

- 3 - La Commissione diocesana per l'assistenza al clero è così composta:

Presidente: Vicario generale

Membri: Vicari episcopali territoriali e il Vicario episcopale per i religiosi e le religiose;

Direttore dell'Ufficio diocesano per l'assistenza al clero;

Direttore della Casa del clero "S. Pio X" in Torino;

Direttrice della Casa del clero "G. M. Boccardo" in Pancalieri;

Capo-sala del reparto "S. Pietro" - Piccola Casa della Divina Provvidenza in Torino;

Rappresentante dell'Ufficio amministrativo diocesano;

un Parroco;

un Vicario parrocchiale.

Nelle valutazioni personali andrà sentito anche il Vicario zonale del sacerdote bisognoso di intervento.

- 4 - La Commissione diocesana per l'assistenza al clero:

- * propone i criteri generali per i vari tipi di intervento (sanitario o economico) da approvare dall'Arcivescovo per diventare esecutivi;
- * redige il bilancio preventivo e consuntivo dell'attività economica annuale della Cassa assistenza clero, da sottoporre al Consiglio diocesano per gli affari economici;

- * rivede, alla vigilia di ogni nuovo anno, le tabelle-base per gli interventi economici e procede al loro eventuale aggiornamento;
 - * valuta le singole situazioni dei sacerdoti bisognosi di assistenza economica o sanitaria;
 - * riesamina, qualora se ne presenti la necessità, le "posizioni" e le "situazioni" dei singoli assistiti;
 - * fornisce proposte per reperire e potenziare i fondi per l'assistenza al clero, in particolare per quanto concerne la Cooperazione economica diocesana.
- 5 - La Commissione diocesana per l'assistenza al clero è convocata dal Presidente ogni trimestre, salvo altre convocazioni di urgenza.
- 6 - La Commissione, mediante il Direttore dell'Ufficio diocesano per l'assistenza al clero, segue, nelle maniere più opportune, il decorso delle situazioni dei singoli sacerdoti diocesani presi in carico.
Il Direttore di tale Ufficio diocesano tiene informato, in maniera tempestiva, l'Arcivescovo circa le singole situazioni.
- 7 - L'Ufficio diocesano per l'assistenza al clero è costituito da:
- il Direttore: sacerdote nominato dall'Arcivescovo;
 - il rappresentante dell'Ufficio amministrativo diocesano, per i servizi di cassa e tesoreria.
- Il Direttore dell'Ufficio è autorizzato a servirsi, per consulenze, di "esperti", tenuti al segreto di ufficio.
Il Direttore dell'Ufficio, nell'espletare i suoi compiti, può avvalersi di collaboratori.
- 8 - I Vicari episcopali territoriali informano con sollecitudine il Direttore dell'Ufficio per l'assistenza al clero di ogni caso che comporti problemi di assistenza sanitaria o economica.
- 9 - Spetta all'Arcivescovo determinare le fonti economiche per la Cassa assistenza clero, sentito il Consiglio episcopale e il Consiglio diocesano per gli affari economici.
- 10 - Il servizio di tesoreria verso gli assistiti viene espletato dall'apposito sportello dell'Ufficio amministrativo diocesano. Ad esso compete anche di seguire l'iter delle assegnazioni economiche e la loro avvenuta riscossione. I versamenti di quote economiche possono essere autorizzati esclusivamente dall'Arcivescovo, dai Vicari generale e territoriali, dal Direttore dell'Ufficio per l'assistenza al clero mediante apposito "mandato di pagamento".

- 11 - Nella trattazione dei casi riguardanti l'assistenza sanitaria ed economica al clero è doveroso sempre il rispetto del "segreto d'ufficio".
- 12 - L'attività della Commissione diocesana per l'assistenza al clero e del connesso Ufficio diocesano non dispensa i fedeli dell'arcidiocesi dal doveroso impegno di condivisione e di solidarietà verso i sacerdoti della Chiesa torinese.

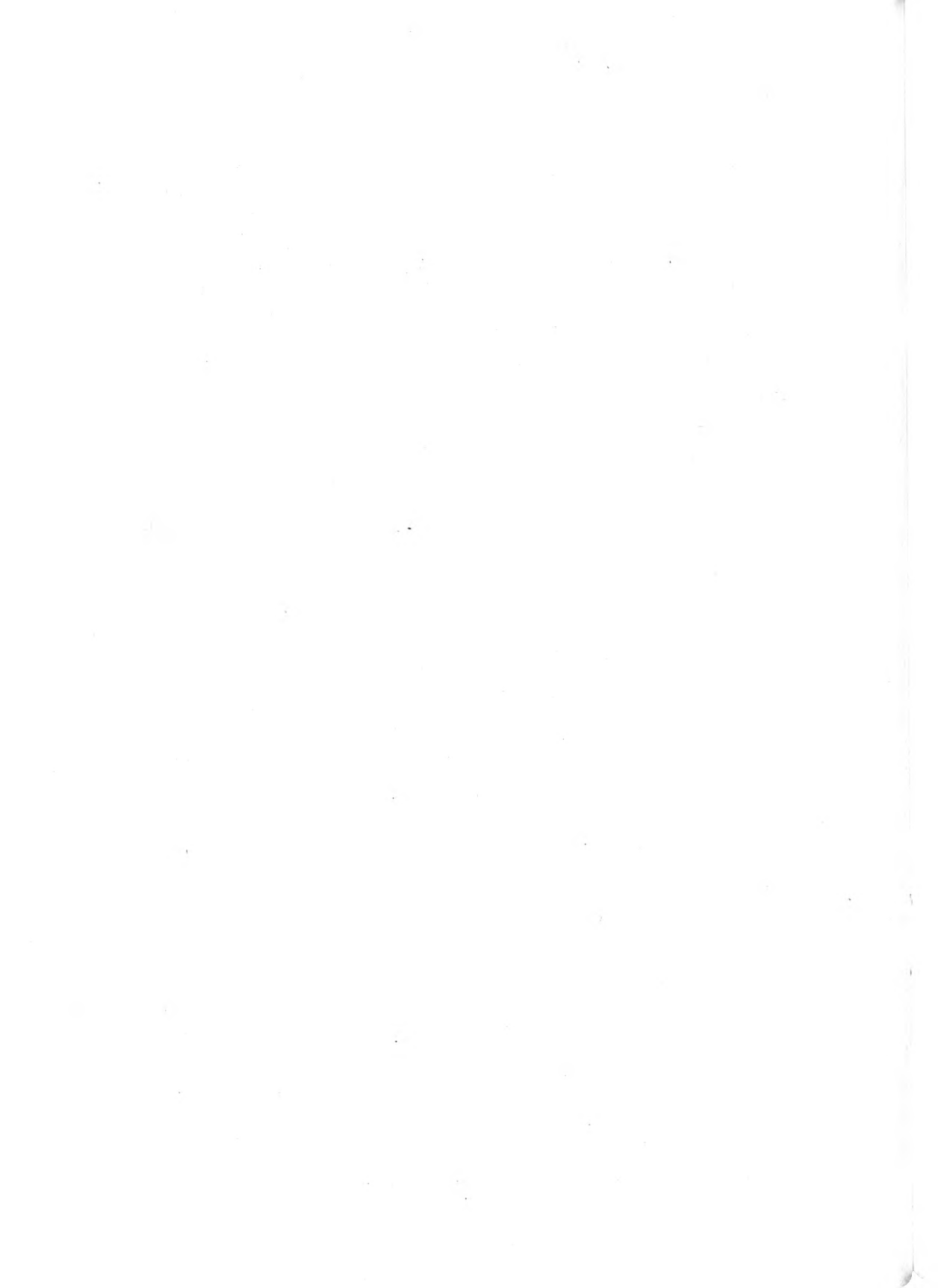
E' in facoltà di tutti segnalare le situazioni personali di sacerdoti bisognosi di interventi sanitari o economici all'Arcivescovo, al Vicario generale, ai Vicari episcopali territoriali, al Direttore dell'Ufficio per l'assistenza al clero.

VISTO, si approva il presente Statuto, fino a nuovo provvedimento in merito.

Torino, 26 maggio 1985, solennità di Pentecoste.

✠ **Anastasio A. Card. Ballestrero**
Arcivescovo di Torino

sac. Pier Giorgio Micchiardi
cancelliere arcivescovile



Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Rinuncia

LARATORE can. Piero, nato a Torino il 13-6-1936, ordinato sacerdote il 25-6-1967, ha presentato rinuncia alla parrocchia di S. Dalmazzo Martire in Cuorgnè.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dal 16 maggio 1985.

Nomine

MASSAGLIA don Celestino, nato a Marmorito [ora Aramengo] (AT) il 9-4-1925, ordinato sacerdote il 27-6-1948, è stato nominato, in data 4 maggio 1985, amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Martino Vescovo in Mezzenile.

LOVERA don Mario, nato a Bene Vagienna (CN) l'11-7-1952, ordinato sacerdote il 24-6-1979, è stato nominato, in data 16 maggio 1985, amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Dalmazzo Martire in Cuorgnè.

LARATORE don Piero, nato a Torino il 13-6-1936, ordinato sacerdote il 25-6-1967, in data 16 maggio 1985 ha ricevuto l'incarico di collaborare nella attività formativa del Centro Turistico Giovanile (C.T.G.), e nell'attività pastorale del Centro Internazionale Scambi Culturali e Accoglienza Stranieri-Torino (C.I.S.C.A.S.T.).

Abitazione: presso parrocchia dello Spirito Santo, 10095 Grugliasco, Frazione Gerbido Torinese - via Moncalieri n. 79, tel. 30 00 82.

QUAGLIA don Giacomo, nato a Canale (CN) il 2-9-1930, ordinato sacerdote l'11-10-1953, è stato nominato, in data 26 maggio 1985, direttore dell'Ufficio diocesano per l'assistenza al clero: 10121 Torino - via Arcivescovado n. 12, tel. 54 76 03.

GIAI GISCHIA don Claudio, nato a Giaveno l'1-1-1947, ordinato sacerdote il 4-10-1970, è stato nominato, in data 27 maggio 1985, parroco delle parrocchie di S. Maria Assunta: 10072 Caselle Torinese - via Gen. Guibert n. 2, tel. 99 11 39, e di S. Giovanni Evangelista: 10072 Caselle Torinese - via Torino n. 5, tel. 99 11 37.

Abitazione: casa canonica della parrocchia di S. Giovanni Evangelista.

Sacerdote diocesano fuori diocesi

VIRETTO don Luigi, nato a Bussoleno il 19-2-1919, ordinato sacerdote il 3-6-1944, è stato formalmente autorizzato, in data 21 maggio 1985, a risiedere nella diocesi di Pinerolo.

Indirizzo: 10060 San Secondo Di Pinerolo - via Rol n. 12.

Sacerdote diocesano "Fidei donum" — Comunicazione

NOTA don Pietro, nato ad Airasca il 2-7-1932, ordinato sacerdote il 29-6-1958, partito il 20 gennaio 1985 per iniziare, come sacerdote diocesano, il suo servizio missionario in Guatemala, in data 30 aprile 1985 è stato nominato da S.E.R. mons. Prospero Penados del Barrio, Arcivescovo di Guatemala, parroco della nuova parrocchia Cristo Nuestra Paz in Ciudad de Guatemala.

Abitazione: Casa Parroquial - Colonia Maya - zona 18 - CIUDAD DE GUATEMALA - Guatemala C.A.

Trasferimento di cappellani militari — Comunicazione

CUCCHIETTI p. Pietro, O.F.M.Cap., nato a Montemarle Di Cuneo (CN) l'11-7-1931, ordinato sacerdote il 24-8-1957, cappellano militare capo, è stato trasferito a decorrere dal 2 maggio 1985 dal Battaglione Alpini "Susa", in Pinerolo, alla Scuola Allievi Carabinieri: 10121 Torino - via Cernaia n. 23, tel. 55 18 55.

GIACOMELLI don Giovanni Pietro — del clero diocesano di Brescia — nato a Losine (BS) il 7-3-1952, ordinato sacerdote il 12-6-1976, cappellano militare capo, è stato trasferito a decorrere dal 3 maggio 1985 dalla Scuola Allievi Carabinieri, in Torino, alla 1^a Brigata Carabinieri: 10121 Torino - via B. S. Valfrè n. 5, tel. 51 53 53.

Commissione diocesana per l'assistenza al clero**Nomina del presidente e dei membri**

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 26 maggio 1985, ha nominato — presidente della Commissione diocesana per l'assistenza al clero

PERADOTTO don Francesco, Vicario Generale;

— membri della medesima Commissione le persone di seguito elencate:

- ✧ BIROLO don Leonardo, Vicario episcopale territoriale per il distretto pastorale di Torino-Città,
- ✧ CAVALLLO don Domenico, Vicario episcopale territoriale per il distretto pastorale di Torino-Nord,
- ✧ COCCOLO don Giovanni, Vicario episcopale territoriale per il distretto pastorale di Torino Sud-Est,
- ✧ REVIGLIO don Rodolfo, Vicario episcopale territoriale per il distretto pastorale di Torino-Ovest,
- ✧ RIPA DI MEANA don Paolo, S.D.B., Vicario episcopale per i religiosi e le religiose,

- ✧ QUAGLIA don Giacomo, direttore dell'Ufficio diocesano per l'assistenza al clero,
- ✧ GARRINO don Pier Giorgio, direttore dell'Ufficio amministrativo diocesano,
- ✧ GALLETTO don Sebastiano, parroco della parrocchia del Santo Natale in Torino,
- ✧ BARAVALLE don Sergio, vicario parrocchiale nella parrocchia di San Cassiano Martire in Grugliasco,
- ✧ TRUFFO don Nicola, direttore della Casa del clero "S. Pio X" in Torino,
- ✧ MEAZZA suor Enrica, delle Suore di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, Capo-sala del Reparto "S. Pietro" - Piccola Casa della Divina Provvidenza in Torino,
- ✧ MATTIO suor Maria Vincenza, delle Povere Figlie di San Gaetano, direttrice della Casa del clero "G. M. Boccardo" in Pancalieri.

SACERDOTE DEFUNTO

VALLERO don Salvatore. E' morto a Torino, presso il Presidio Ospedaliero Martini, il 1° maggio 1985, all'età di 65 anni.

Nato a Moretta (CN) il 4 marzo 1920, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1944.

Svolse il ministero pastorale nella parrocchia dei Ss. Quirico e Giulitta in Trofarello dal 1947 al 1961 come vicario cooperatore, poi, dal 1961 al 1973, come parroco.

Dopo un lungo periodo di malattia, riprese il servizio pastorale, a partire dal 1978, come cappellano presso la Casa di Riposo Cottolengo in Giaveno.

Sacerdote zelante e stimato dai fedeli, sopportò con profonda fede le molte sofferenze a cui fu soggetta la sua esistenza.

La sua salma riposa nel cimitero di Giaveno.

UFFICIO AMMINISTRATIVO

**VERSAMENTO CONTRIBUTI
AL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE****All'attenzione dei Parroci "religiosi"**

Al 30 giugno 1985 scade il termine per il versamento del contributo al Servizio Sanitario Nazionale dovuto a "saldo" per il 1984.

L'obbligo riguarda i "cittadini non mutuati", che cioè non versano contributi mutualistici altrimenti e non ancora pensionati, ma che hanno presentato la dichiarazione IRPEF col mod. 740/85.

E' il caso — si ricorda ancora — dei rev.di Parroci "religiosi" e cioè non iscritti al "Fondo pensione clero".

La misura del contributo è pari al 5,50% del reddito imponibile dichiarato ai fini IRPEF e cioè il 5,50% dell'importo indicato al rigo 33 del quadro N del Mod. 740-S/85 o al rigo 49, quadro N del Mod. 740/85. Se a dicembre 1984 è stato versato l'acconto, questo verrà dedotto e si verserà la differenza a "saldo", altrimenti — e sarà il caso di quanti soggetti per la prima volta alla presentazione del Mod. 740 — si verserà l'intero contributo.

Quanti avessero nel corso del 1984 versato contributi di malattia per periodi inferiori all'anno a seguito di un rapporto di lavoro dipendente, il contributo da versare dovrà essere « decurtato delle somme già pagate » sia dal dipendente che dal datore di lavoro.

Il versamento è da effettuarsi a mezzo degli appositi bollettini di c/c postale all'I.N.P.S. di Roma - S.S.N., predisposti o già inviati agli indirizzi degli interessati se già contribuenti nel passato.

Successiva scadenza sarà quella del 31 dicembre 1985 per il versamento dell'acconto per il 1985 pari alla metà del 5,50% (e cioè il 2,75%) del reddito imponibile dichiarato quest'anno.

Documentazione

COMUNICATO DEL VESCOVO DI SUSA SU « LA BEAUME » IN OULX

Mi è stato riferito che in località "La Beaume", nel territorio della parrocchia di Oulx, si ripetono sporadicamente — con la partecipazione attiva di sacerdoti extradiocesani — assemblee liturgiche da parte di aderenti a sedicenti organizzazioni pseudomistiche, in relazione alle presunte apparizioni che si asserisce essere avvenute in una grotta.

— Viste e ritenute pienamente valide le comunicazioni rilasciate dal mio Predecessore, S. E. Mons. Giuseppe Garneri, rispettivamente il 26 maggio 1969 ed il 28 novembre 1973, in cui si dichiara di « non riconoscere alcun segno soprannaturale a quanto si dice avvenuto alla grotta di "La Beaume" in Oulx ».

— Vista la comunicazione dello stesso Mons. Garneri, in data 30 settembre 1974, in cui « si fa divieto ai sacerdoti di partecipare a quel culto ».

— Confortato dal fatto che nessun sacerdote o gruppo di fedeli di questa diocesi ha mai trasgredito a tali direttive.

CONFERMO quanto contenuto nei precedenti decreti e riaffermo la assoluta proibizione ai sacerdoti di celebrare alla grotta ogni liturgia che abbia riferimento alle presunte apparizioni.

PROIBISCO inoltre qualsiasi funzione nelle chiese parrocchiali o in cappelle del territorio diocesano, che facciano riferimento alle presunte apparizioni.

Prego il rev.do Arciprete di Oulx di notificarmi, con urgenza, eventuali trasgressioni a questo comunicato, trasmettendomi i nomi dei sacerdoti che si rendono responsabili di palesi disubbidienze.

Mi riservo di deferire il loro comportamento al Vescovo della diocesi da cui provengono, a motivo del grave danno e per il disorientamento che arrecano ai fedeli che accompagnano alla grotta, e per lo sconcerto che diffondono tra i fedeli della diocesi di Susa.

Susa, 21 maggio 1985

✠ **Vittorio Bernardetto**
Vescovo

CALOI CALOI CALOI



CALOI [®] S.p.A.

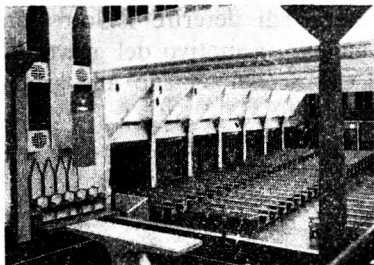


Susegana (Treviso) - Zona Industriale
telefoni 0438/73314-73355

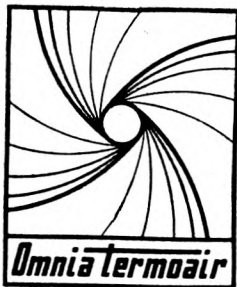
Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE
Tel.: 011/840458.



CALOI CALOI CALOI



L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

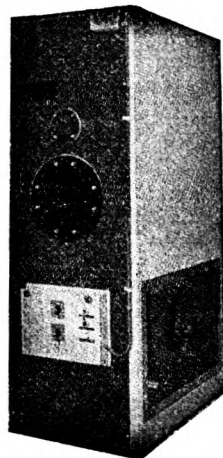
PROPONE:

**Nuovi economici generatori d'aria calda
a metano e gasolio**

Assenza di refrattario - bassi consumi di energia elettrica e combustibile - garanzia 5 anni

Alcuni impianti realizzati negli ultimi 15 anni:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttigliera Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Caselletto - Chiesa Parr. di Brione Valdella-torre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piossasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncucco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiaglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanthero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbania - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfocchiardo - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasco - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Ricalaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.



Ottima valutazione del Vs. vecchio generatore - Interpellateci!!!

***Omnia Termair* V. della Rocca, 10 - Tel. 88.27.25 - 10123 TORINO**



AUDIOSISTEMI

10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

PASS costruisce, installa ed assiste:

- **sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione**
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- **sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)**
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).

WEB

specialisti del suono nelle chiese

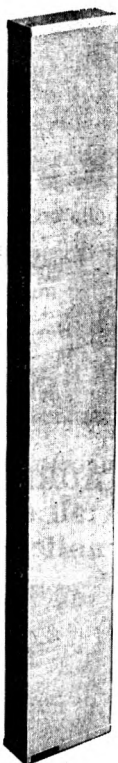
Sede: 12040 GOVONE (Cuneo) - Via Plana, 5 - Tel. (0173) 58677

10147 TORINO:

TAGLIANTE GIOVANNI - Via Cardinale Massala, 76 - Tel. (011) 29.98.44 - 76.68.97

I migliori prodotti per l'amplificazione

GARANTIAMO: QUALITÀ / PREZZO / ASSISTENZA



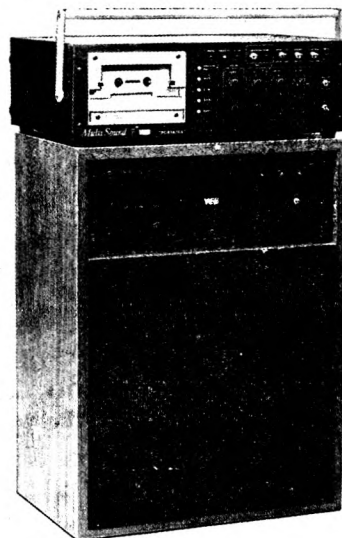
LS 8
Linea di
suono antieco



MPL 50 Microfoni **MPL 100**



AML 5
Amplificatori
5 ingressi micro

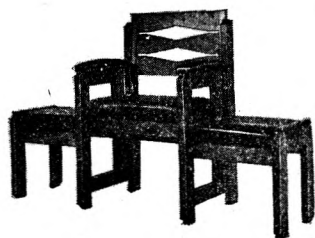


MS 7
Animatori
liturgici

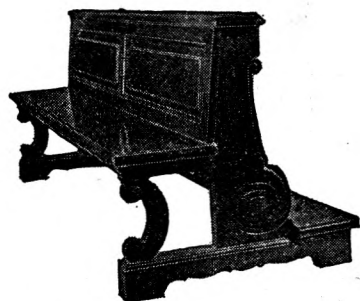
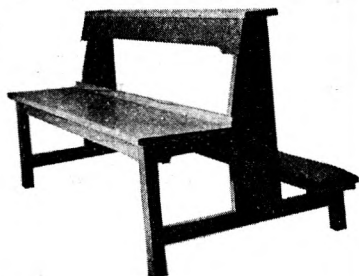
Inoltre **FONOVAGLIE - COLONNE AMPLIFICATE**
IMPIANTI MOBILI - APPARATI RICETRASMITTENTI

REFERENZE: OLTRE 1500 IMPIANTI SOLO IN PIEMONTE.

OROPA, VICOFORTE, S. RITA, TORINO CHIESE, S. FILIPPO, S. ALFONSO...



TAVOLI
E
SEDIE



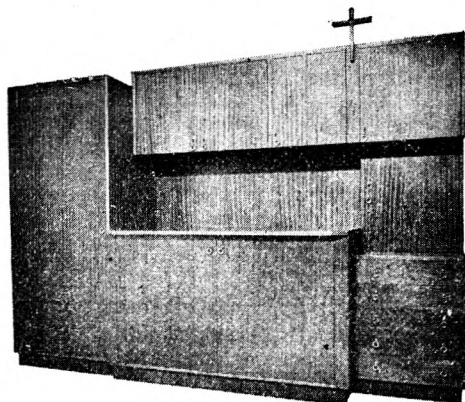
ANGOLI
BAR

ARREDAMENTI

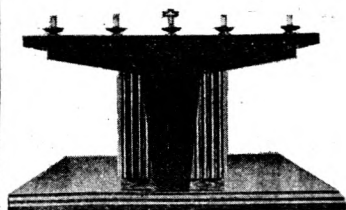
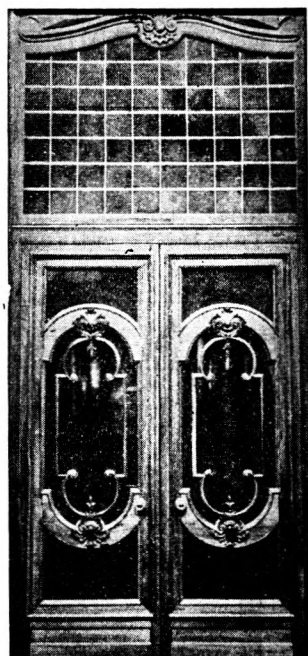
Cecchet



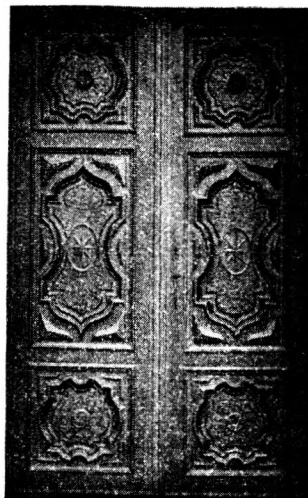
Via Vandalino, 23 - 25
10141 Torino - ☎ 790.405



• CHIESE • ORATORI • ASILI • COMUNITA' •

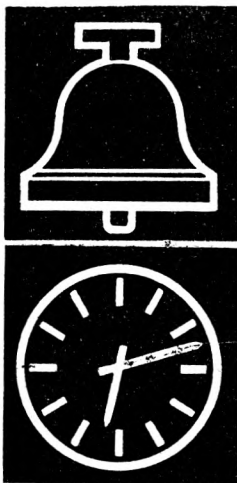


RESTAURI
di portali e
mobili antichi



Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il «CENTRAL - TELE STARTER», la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, **senza impegno da parte sua**, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.

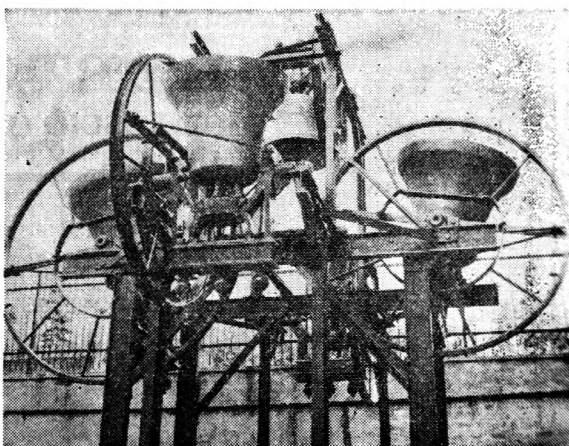
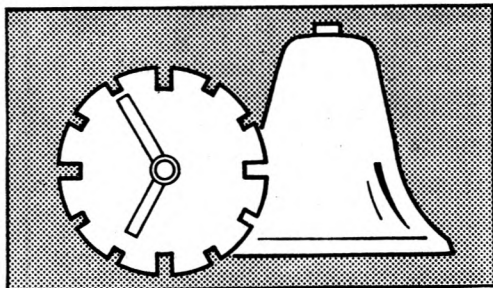


Una vita a servizio
della parola di vita

mizAr

**MEDIA
TOSCOLIGURE srl**

PIEMONTE: } Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458
Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE
Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO



Elettrobell

Tutto per campane e orologi

Via Berlingeri 94 - Tel. 0144/54.542 - Abit.: 55.832 - 15011 ACQUI TERME (AL)

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Telefoni 546.330 - 510.916

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

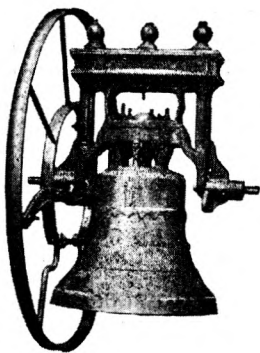
Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino



ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.
- Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.
- Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.
- Impianti orologi elettronici.
- Orologi da torre.
- Lavorazione accurata e artisticamente ornata.
- Massime garanzie sul regolare funzionamento.

Facilitazione nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta

Nostre Edizioni:

Bollettino

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

VARIE POSSIBILITA' DI EDIZIONI:

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24

Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**

N.B. - Per tutte le edizioni, a richiesta, con un minimo aumento di spesa stampiamo in carta patinata o illustrazione.

- tipo **GIORNALE** nei formati 22×32 - 25×35 - 32×44 con tutto materiale proprio
- **Edizioni speciali di lusso e comuni** in formati diversi

I nostri bollettini sono adottati da molti Parroci in tutta Italia.



Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO - Telefono 545.497

CALENDARI 1986

di nostra Edizione

MENSILE DI LUSSO

soggetti vari con didascalie, stampa a quattro colori su carta patinata, formato 36×19 , 13 figure, pagine $12 + 4$ di copertina

BIMENSILE SACRO

a colori con riproduzioni artistiche di quadri d'autore
formato 34×24

BIMENSILE PROFANO

a colori con soggetti vari con didascalie, formato 34×24

Per forti tirature prezzi da convenirsi su tutti i tipi

— Con un adeguato aumento di spesa si possono aggiungere notizie proprie.

Richiedeteci subito copie campioni

BENEDIZIONE DELLE FAMIGLIE

PLANCE RICORDO COMUNIONE E CRESIMA

PLANCE RICORDO BATTESIMO E NOZZE

VASTO ASSORTIMENTO OGGETTI RELIGIOSI da diffondersi nelle famiglie e in occasione di conclusione di corsi di catechismo - Prime Comunioni - Cresime - Nozze - Battesimi - Prime Messe - 25° - 50° e ricorrenze varie.

Opera Diocesana «Buona Stampa»

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono 545.497

l'Istituto Agricolo Artigianelli

Settore VIVAI

vendita piante e fiori da esterno e appartamento
progettazione, formazione, manutenzione parchi e giardini

comunica che prosegue la sua attività con la nuova ragione sociale

« Az. Agr. FRANCO F.lli »

via Bruere 201, Cascine Vica, Rivoli - tel. 95.96.130

Seconda sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66
ore 9-12 — 15-18

Ufficio liturgico - tel. 54 26 69
ore 9-12 — 15-18

Ufficio Caritas diocesana - tel. 53 71 87
ore 9-12 — 15,30-18,30

Terza sezione: Pastorale speciale

Centro missionario diocesano - tel. 51 86 25
ore 9-12,30 — 15-18

Pastorale della famiglia - tel. 54 70 45 - 54 18 95
Delegato arcivescovile per la pastorale della famiglia, per la pastorale giovanile e dei ragazzi: can. Giuseppe Anfossi (ab. tel. 53 93 92 - 54 02 82)

Ufficio pastorale della famiglia: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale giovanile: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale anziani e pensionati - tel. 54 76 03
ore 9-12 lunedì-mercoledì-venerdì

Delegato arcivescovile per gli ospedali: don Mario Veronese (ab. tel. 83 43 38)

Ufficio pastorale malattia - tel. 53 09 81
ore 9-12

Pastorale della scuola e della cultura

Delegato arcivescovile: don Giuseppe Pollano (ab. tel. 54 62 35)

Ufficio scuola - tel. 53 09 81
ore 15-18

Pastorale delle comunicazioni sociali

Delegato arcivescovile: don Francesco Meotto, S.D.B. (uff. tel. 521 14 41)

Ufficio comunicazioni sociali - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 9-12 — 15-18

Pastorale sociale e del lavoro

Delegato arcivescovile: don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)

Ufficio pastorale del lavoro - Via Vittorio Amedeo n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13
ore 14,30-18,30

Ufficio migrazioni - *Responsabile:* don Michele Giacometto (ab. tel. 73 71 50 -
uff. C.I.S.C.A.S.T. tel. 54 16 36)

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile: don Celestino Massaglia (ab. tel. 0123 - 5 33 13)

Tribunale diocesano per le Cause dei Santi

Responsabile: mons. Giovanni Luciano (ab. tel. 50 25 35)

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese - tel. 54 09 03
ore 9,30-12 — 15,30-17,30

Nota - Tutti gli Uffici sono chiusi il sabato pomeriggio.

3-OMAGGIO
M.R. DIRETTORE
Biblioteca Seminario
Via XX Settembre 83
10122 TORINO TO

Rivista Diocesana Torinese (= RDT_o)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

N. 5 - Anno LXII - Maggio 1985

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - V. dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - Corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(ccp 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: EDIGRAPH Coop. - Via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Luglio 1985